ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 32 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 19 agosto 1974 / Lire 150 (arretrati L. 250)

Più tesi i rapporti di Atene con gli USA e la NATO

Vietati i voli agli aerei militari delle basi americane in Grecia

Consentito l'uso parziale di una pista dell'aeroporto di Atene Andreas Papandreu denuncia energicamente le responsabilità di Washington nella crisi di Cipro - Le truppe turche sulla strada di Larnaca - Nicosia è ormai completamente circondata

NICOSIA — Mitraglieri greco-ciprioti difendono una postazione nel suburbio della capitale: in vista è un carro armato turco. (Telefoto AP)

Si inasprisce nuovamente la tensione a Cipro, si fa ancor più dura la polemica del governo di Atene verso gli USA e la NATO.

Il governo greco ha vietato i voli degli aerei militari americani da e per le sette basi che gli Sati Uniti (in base ad accordi speciali conclusi fra i due Paesi) posseggono in Grecia. Questa misura è stata adottata nel quadro dello sganciamento, deciso dal nuovo governo ellenico, dal dispositivo militare del Patto Atlantico. Agli aerei americani è stato consentito solo l'uso parziale, e a condizioni particolari, di una pista dell'aeroporto di Atene: fra l'altro ogni volo dovrà essere annunciato con un preavviso di sei ore. In Grecia, sono continuate anche ieri le manifestazioni di ostilità contro gli Stati Uniti.

Andreas Papandreu, rientrato due giorni fa dall'esilio, ha concesso una intervista alla televisione della RFT: l'uomo politico greco ha denunciato con grande energia le responsabilità americane dell'attuale crisi cipriota. A suo giudizio tutta la manovra per liquidare Cipro come potenziale «Cuba del Mediterraneo» è stata concepita da Kissinger con l'obiettivo di spartire l'isola fra Grecia e Turchia e assorbirla nella NATO.

La crisi cipriota ha visto oggi un ulteriore aggravamento con un movimento di truppe turche che hanno preso sotto il loro controllo un tratto della strada verso Larnaca. Nicosia è così completamente circondata. Tutte le vie di comunicazione fra la capitale e le altre città della isola sono presidiate dai soldati e dai carri armati di Ankara. Il presidente cipriota ad interim, Clerides ha denunciato le nuove violazioni della tregua. Anche il comandante della forza dell'ONU ha espresso preoccupazione per queste violazioni.

(IN ULTIMA)

Arrestato a Gerusalemme il vescovo greco-cattolico

Il prelato è stato accusato di aver fatto da tramite fra i comandi di Al Fatah nel Libano e i guerriglieri palestinesi operanti nel territorio occupato. La polizia afferma che sulla sua auto è stato trovato un «grosso quantitativo» di armi e di esplosivi, destinati appunto alla guerriglia.

(IN ULTIMA)

Dopo la pausa di Ferragosto riaprono le grandi fabbriche e riprende l'attività produttiva

L'incerta prospettiva economica impone scelte radicalmente nuove

Preoccupazioni per l'aumento dei prezzi, la stretta fiscale e creditizia; l'inflazione - Nuovi interventi sul problema del rapporto col PCI - Attacco del segretario del partito socialdemocratico on. Orlandi ai socialisti

L'alternativa esiste

PER LE FAMIGLIE lavoratrici la travagliata pausa estiva si avvia a conclusione, la gente sta tornando nelle città, riprende gradualmente il ritmo dell'attività produttiva, riaprono le grandi fabbriche. Un'estate difficile: difficile per le categorie operaie, per il ceto medio a reddito fisso, colpiti dal carovita, dalle restrizioni, dalle conseguenti rinunce a qualcosa che negli anni scorsi era stato possibile fare o che si sperava di poter fare finalmente quest'anno; non difficile per chi del carovita se ne infischia, per chi non paga le tasse, per chi non ha perso l'occasione di ostentare lussi sfacciati, battendo le coste con «barche» favolose o organizzando feste da nababbi. Siamo curiosi di sapere se il fisco ne ha tratto le necessarie deduzioni.

Il rientro al lavoro avviene in un clima economico sul quale continuano a pesare serie incertezze. Qualche miglioramento nella bilancia dei pagamenti, determinato da sintomi di stabilizzazione di alcuni prezzi internazionali e dall'afflusso di valuta recata dai turisti stranieri, non sembra tale di giustificare prematuri ottimismi. La situazione conserva diversi motivi di preoccupazione. Due sono i punti nodali. Primo, la corsa dei prezzi non si arresta: il cosiddetto «blocco» è saltato, misure efficaci di controllo non sono state introdotte, la speculazione continua a fare il suo gioco, e il rialzo delle aliquote IVA e delle tariffe dei servizi darà una ulteriore spinta all'inflazione. Secondo, restano aperti — anche se è ancora impossibile definire la portata di questa minaccia a breve e medio termine — i pericoli che si avvii una fase recessiva, cioè di calo della produzione e dell'occupazione, a causa del perdurare della stretta creditizia e delle prevedibili difficoltà di sbocco sul mercato interno e su quello internazionale.

Questo quadro è sintomatico. Nessuno ha mai negato gli ardui problemi posti all'Italia dalla congiuntura che ha investito l'intero mondo capitalistico. Ma il fatto è che questi problemi sono stati affrontati in modo errato, senza tentare in alcun modo di andare alle radici delle debolezze strutturali di cui il Paese soffre, e quindi senza gettare le basi della ripresa e del consolidamento. Si è partiti dal presupposto che, per uscire dalla crisi, l'Italia dovesse necessariamente tornare indietro: o meglio, che dovessero pagare, incidendo sulle proprie condizioni di esistenza, le masse lavoratrici e del ceto medio produttivo. Si son fatti agire così contemporaneamente il torchio fiscale e la scure creditizia, e sempre in un solo senso: lo si è fatto in modo che l'inflazione ha continuato a galoppare e i rischi della recessione non sono — allo stato dei fatti — scongiurati.

Ciò è sufficiente a indicare che si sta seguendo una strada che non è soltanto ingiusta socialmente, ma economicamente negativa. La recessione non è inevitabile, bensì è la conseguenza di scelte immediate e di prospettiva che vanno mutate. E vanno mutate nel senso di una diversa qualificazione e strutturazione delle entrate e delle spese, in maniera da colpire le posizioni di privilegio, parassitismo, speculazione, di sostenere le attività effettivamente produttive, di mettere in movimento — con le riforme — una nuova domanda e un nuovo tipo di sviluppo. Perchè venga imboccata questa seconda via, necessaria per l'avvenire del Paese, occorrerà la pressione e la lotta delle forze del lavoro.

ROMA, 18 agosto

La conclusione del ponte di Ferragosto e la riapertura delle grandi fabbriche segnano tra oggi e domani l'avvio del ritorno alla piena attività del Paese. La ripresa avviene tra evidenti inquietudini d'ordine economico, politico e sociale connesse all'aumento dei prezzi, alla stretta fiscale, alle incognite dell'inflazione, ai timori di recessione e di disoccupazione, nonchè alle minacce contro le istituzioni.

Ai problemi della lotta contro il terrorismo fascista si intrecciano infatti quelli della prospettiva economica, contribuendo a creare un clima di incertezza. Ciò conferma che la via seguita finora, fondata sulle restrizioni a senso unico, non ha avviato a soluzioni i nodi più seri dell'economia italiana: per cui le difficoltà determinate dalla congiuntura internazionale si ripresentano in tutta la loro acutezza.

«*Il futuro immediato* — ha ammesso questa mattina persino l'organo ufficiale della DC — *non induce affatto ad eccessi di ottimismo, ma sollecita consapevolezza della gravità della situazione*». La constatazione del *Popolo* è tuttavia strumentale e contraddittoria. Strumentale perchè mentre da un lato sollecita unità e slancio delle forze politiche di governo, dall'altro invoca «*un impegno di partecipazione responsabile delle forze di opposizione*» alle quali si chiedono «*contributi positivi*» ovviamente «*al di fuori di ogni ambigua commistione di ruoli e di funzioni tra maggioranza e minoranza*».

E qui salta fuori la contraddittorietà della posizione: nella stessa nota si osserva infatti che «*una eccessiva insistenza sul 'diverso rapporto' con i comunisti accrescerebbe le già molte difficoltà che travagliano i rapporti allo interno del centro-sinistra, difficoltà che eventuali verifiche autunnali potrebbero accrescere anzichè eliminare*». I riferimenti sono trasparenti: al PSI, che ha chiesto la cosiddetta «verifica di settembre» contro cui si sono già pronunciati astiosamente i dirigenti socialdemocratici; e al ministro democristiano De Mita, che ha riacceso il dibattito sui rapporti con i comunisti rilevando che «*il vero nodo politico italiano*» è rappresentato dalla presenza e dal ruolo del PCI nella vita del Paese.

Le dichiarazioni di De Mita sono state anche oggi largamente commentate dalla stampa e se ne colgono gli echi anche in alcune dichiarazioni. L'*Avanti!* fa in proposito questa annotazione: «*L'attesa*» di un PCI «*in grado di collaborare alla fondazione di un nuovo meccanismo costituzionale*» non può diventare «*una specie di fuga in avanti per giustificare in qualche modo i ritardi, le lentezze, le insufficienze del momento attuale*».

Sul quotidiano socialista c'è anche un primo e indiretto accenno alle ammissioni di Fanfani e Andreotti sulla portata della crisi che investe la DC. «*Per essere davvero tale*» la soluzione della crisi della DC deve puntare a dare una risposta «*chiara e puntuale*» alla domanda di libertà che sale dal Paese, «*con tutti i cambiamenti* — rileva l'*Avanti!* — *che una tale soluzione comporta*».

Anche il segretario del PSDI Orlandi — l'uomo politico più ciarliero di questo scorcio d'estate — prende con le pinze l'appello di Fanfani all'unità del partito e ne approfitta per attaccare Moro (la cui strategia dell'attenzione diventa «*della rinuncia e della passività nei confronti del comunismo*»), De Mita, Rumor (responsabile di «*immobilismo*») e i socialisti: la loro decisione di lasciare le giunte di Firenze e Roma segnerebbe l'avvio «*dello sfaldamento dell'intesa di centro-sinistra*».

Sono, in buona sostanza, gli stessi toni e persino gli stessi termini («*strategia della rassegnazione e della sottomissione*») adoperati dal vice-segretario del PLI Biondi che si è assunto il compito di rispondere con pomposa ufficialità alla proposta rispolverata da Orlandi di un'intesa coi liberali. «*E' un'occasione storica*», proclama Biondi, il quale è trascinato dall'entusiasmo, a presentare una eventuale intesa PSDI-PRI-PLI come «*alternativa democratica al centro-sinistra*», come stimolo decisivo per costringere il PSI a decidere se vuole le riforme «*nella libertà o senza libertà*», e persino come antagonista vincente sul «*compromesso storico*».

Timori di recessione nell'America di Ford

Le profonde divergenze tra gli economisti americani sui modi per combattere l'inflazione senza «destare i cani dormienti della lotta di classe» sono il tema di una nuova corrispondenza di Giuseppe Boffa dagli Stati Uniti.

«Il futuro del Paese — ha scritto uno dei commentatori più influenti del *Washington Post* — così come il destino del Presidente Ford, dipende probabilmente da come egli affronterà i problemi economici più che da qualsiasi altra cosa».

(IN ULTIMA)

Vasti incendi ancora in tutta la penisola

Vasti incendi anche ieri hanno continuato a distruggere boschi, macchie e pinete in varie parti d'Italia. Tra le regioni più colpite sono la Toscana, l'Irpinia e la Basilicata. Intanto si vanno raccogliendo prove a conferma del fatto che la maggior parte degli incendi devastatori sono di natura dolosa o colposa. Di un vero e proprio «disegno criminoso» parlano la Regione Toscana e il Comune di Portoferraio in un comunicato congiunto sulla situazione dell'Isola d'Elba, dove le fiamme hanno distrutto 3.100 ettari di bosco.

(A PAGINA 4)

Traffico minore per il rientro

Il grande rientro dalle «vacanze dell'austerità» è stato inferiore del 10 per cento rispetto allo scorso anno: in quasi tutte le strade ed autostrade italiane il traffico automobilistico è stato intenso ma scorrevole. Situazione critica nei porti e negli aeroporti della Sardegna, migliaia di automezzi traghettati dalla Sicilia.

Notevole il transito sull'Autostrada del Sole nel tratto Sud-Nord. Segnalato a Roma un transito di circa mille veicoli all'ora verso le regioni dell'Italia settentrionale.

(A PAGINA 2)

Dopo l'arresto del fascista procedere a fondo per spezzare ogni connivenza con le trame nere

I magistrati ascolteranno alti ufficiali del SID sui loro rapporti con Giannettini

Il primo interrogatorio riguarderà certamente il capitano La Bruna su un «dossier» di 60 pagine consegnatogli a Parigi - I documenti che l'arrestato aveva con sè non sono stati riportati in Italia? - Non escluso che si voglia ascoltare anche il generale Aloja, ex capo di Stato Maggiore generale

MILANO, 18 agosto

Quattro ufficiali del SID (un generale, due colonnelli, un capitano) verranno interrogati nei prossimi giorni dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini. Dovranno rispondere, fra l'altro, sui loro rapporti con Guido Giannettini, il missino ex redattore del *Secolo d'Italia*, ex agente del SID. Il primo ad essere interrogato sarà, probabilmente, il capitano La Bruna. Poi verranno i colonnelli Viola e Gasca e il generale Maletti.

Il capitano La Bruna, in primo luogo, dovrà confermare se veramente il 26 aprile di quest'anno si è recato a Parigi per raccogliere dalle mani del latitante Giannettini il famoso *dossier* di sessanta pagine, frutto delle ricerche da lui svolte sugli attentati terroristici effettuati nel nostro Paese dal 1967 al 1974. Non sappiamo quali saranno le domande che gli verranno poste dai magistrati, ma almeno una gliela vorremmo rivolgere noi. Quando lo ufficiale del SID venne spedito nella capitale francese i suoi dirigenti sapevano perfettamente che nel gennaio precedente il giudice D'Ambrosio aveva spiccato mandato di cattura, e non per un furterello di galline ma per concorso in strage, nei confronti di Giannettini. Dovere preciso di un ufficiale dello Stato italiano, dunque, non era quello di scambiare chiacchiere e informazioni con uno che era ricercato dalla polizia e di consegnargli, magari, gli arretrati dello stipendio, ma di arrestarlo.

Il capitano La Bruna e soprattutto i dirigenti dai quali ha ricevuto l'ordine di recarsi a Parigi, dovranno spiegare perchè, allora, questo non è stato fatto. Certo, quattro mesi dopo, probabilmente a seguito dei mutamenti intervenuti nel servizio di Stato, Giannettini è stato obbligato a costituirsi a Buenos Aires. La sua arrogante latitanza è ora cessata e ciò, qualunque siano i retroscena della sua costituzione, è un fatto positivo. Ma ora bisogna andare a fondo, chiarendo, una volta per sempre, i reali motivi per cui, per tanto tempo, è stata offerta una intollerabile copertura a un personaggio coinvolto negli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana.

E dovrà essere chiarito anche un altro aspetto di questa torbida vicenda. Giannettini, all'aeroporto di Linate è arrivato mercoledì pomeriggio con una valigetta contenente solo effetti personali. A Parigi, invece, dove viveva sotto la protezione dei suoi camerati della cosiddetta «Internazionale nera», aveva con sè un archivio ricco di documenti. Quando, dopo la retata della polizia, si decise a trasferirsi a Madrid, questi documenti se li portò dietro o li lasciò in consegna ai suoi camerati? Dove sono andati a finire ora? E, soprattutto, che cosa contengono tali documenti? Non risulta che nelle dieci ore di interrogatorio cui è stato sottoposto dai magistrati milanesi nelle giornate di venerdì e di sabato, Giannettini abbia parlato di questo suo archivio personale. I dirigenti del SID ne sanno qualcosa? Lo stesso Giannettini ha intenzione di parlarne quando verrà nuovamente ascoltato fra una decina di giorni?

Per ora, il suo atteggiamento è risultato quanto meno sconcertante. Le risposte che ha fornito ai giudici hanno, infatti, aggravato la sua posizione. Consapevolmente o meno ha fatto delle ammis-

Ibio Paolucci

SEGUE IN QUINTA

A Montreal «bronzo» per Rossi A Vienna Calligaris in sordina

La domenica sportiva ha presentato una serie di avvenimenti di particolare interesse. A Montreal sono continuati i campionati del mondo di ciclismo con la velocità dilettanti: il titolo è andato al cecoslovacco Tkac, il romano Rossi ha conquistato la medaglia di bronzo.

A Vienna, agli europei di nuoto, prima delusione per la squadra italiana: Novella Calligaris non è riuscita infatti ad entrare in finale nei 200 misti. Da registrare invece il record del mondo della tedesco-democratica Tauber e tre primati italiani della staffetta 4 x 100 s.l. maschile, di Pangaro e di Lapo Cianchi.

Nell'automobilismo Clay Regazzoni, quinto nel G.P. d'Austria, vinto da Carlos Reutemann, ha consolidato il suo primato in classifica. Ottima prova di Vittorio Brambilla, sesto.

All'Avana sono cominciati intanto i campionati mondiali di pugilato dilettanti con quattro azzurri in gara. Infine ancora calcio estivo: consuete polemiche, guai per molte delle big, preoccupazioni e, a volte, ambizioni già rimandate.

Nella foto: Novella Calligaris.

(SERVIZI ALLE PAGINE 7, 8, 9, 10)

Parte civile contro Sgrò il chimico calunniato

Ieri a Bologna, presso la Procura della Repubblica è stato ascoltato il dottor Ajò, il chimico dell'Università di Roma che il superteste di Almirante ha calunniato a proposito dei candelotti di dinamite che egli avrebbe visto, come ha riferito il segretario missino all'Ispettorato antiterroristico, nei sotterranei dell'Ateneo romano.

Il dott. Ajò, assistito dall'avv. Tarsitano, si è costituito parte civile.

A Cremona il magistrato che indaga sul ritrovamento di armi in due cascine della provincia, ha interrogato il segretario provinciale del MSI, mentre l'altra sera i due fratelli ricercati e contro i quali erano stati spiccati due mandati di cattura, si sono precipitosamente presentati

Nel Palermitano scoperto un campo paramilitare missino ed effettuati alcuni arresti.

(A PAGINA 5)

La riforma democratica dello Stato sarà tra i temi centrali della grande festa dell'Unità a Bologna

Il Festival nazionale riserva un posto d'onore alle Regioni

Un intero settore, composto da due padiglioni dedicato ad un'ampia panoramica dell'attività dei quattro anni di vita delle Regioni - «Perchè l'Emilia è rossa» - Il ruolo antifascista degli Enti locali

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 18 agosto

Quale il bilancio della presenza politica delle Regioni nel nostro Paese, a quattro anni dalla loro costituzione ed a poco più di due anni dalla loro effettiva entrata in funzione? A questa domanda, in cui sono implicite questioni di fondo per lo sviluppo democratico della società italiana, il Festival nazionale dell'*Unità* risponderà mettendo a disposizione dei visitatori una amplissima documentazione, invitandoli a riflettere sull'importanza che la riforma dello Stato riveste oggi in una situazione di crisi per la quale appaiono inutili semplici e contingenti misure «correttive».

Tra i temi centrali del Festival bolognese è infatti quello della riforma democratica dello Stato, che costituisce un poco il motivo conduttore di tutta la proposta politica rivolta alle decine di migliaia di visitatori. E' possibile governare in modo «diverso»; è possibile dare ai lavoratori risposte positive; è possibile operare per risolvere i grandi problemi della società e della struttura economica; è possibile porre in atto un autentico rapporto di collaborazione e partecipazione tra amministrati ed amministratori. La conquista delle Regioni, la difesa delle autonomie nella piena applicazione del dettato costituzionale costituiscono appunto importanti passi innanzi in questa direzione.

E' in sostanza il tema di una nuova, alternativa, gestione del potere. Una questione sulla quale il dibattito è aperto, e che viene riproposta ogni giorno talvolta in termini drammatici, poichè ci si rende conto che dalla sua soluzione dipende il futuro stesso della democrazia nel nostro Paese. Una democrazia da «sostanziare», rendere effettiva con un processo di rinnovamento che coinvolga tutte le istituzioni dello Stato.

Quale il contributo che a tale processo hanno recato le Regioni col loro operare quotidiano e coi loro programmi? Certo, nessuno può dire che il quadro politico è rimasto lo stesso, dopo il 1970. Non a caso verso le Regioni e le autonomie locali si è scatenato un attacco — reso evidente soprattutto nei mesi del governo Andreotti — teso a circoscrivere la carica dirompente verso i vecchi equilibri. Un attacco che è stato rintuzzato, che non è passato grazie all'impegno unitario delle forze regionaliste. Ma esso rappresenta ancora l'asse portante di una manovra conservatrice a largo raggio, in cui entrano a pieno merito il «blocco» creditizio, l'originaria impostazione dei decreti governativi, le difficoltà ed i ritardi che vengono frapposti all'avvio delle riforme.

E' l'intero assetto democratico a pagare le conseguenze di tutto ciò. Lo pagano i lavoratori cui vengono meno i servizi più indispensabili; lo pagano i ceti medi, i produttori agricoli; lo paghiamo tutti, in una situazione di crisi cui si spiegano anche le bombe di Brescia e S. Benedetto Val di Sambro.

Prestando la massima attenzione a questa tematica, gli organizzatori del Festival bolognese (il festiva del 50.o, che non a caso ha luogo nel cuore dell'Emilia rossa, la «regione aperta» come viene definita dalla grande stampa di tutto il mondo) hanno reso un importante servizio allo sviluppo ulteriore del dibattito in corso tra le forze politiche democratiche. La festa della nostra stampa si conferma un fatto politico al centro dell'interesse generale, momento di analisi e di lotta unitaria.

Annunciato da un grande pannello con la scritta «*L'Italia delle Regioni e delle autonomie locali*», un intero settore del festival è dedicato a questi ultimi quattro anni della vita nazionale, di cui le Regioni sono state protagoniste. Proprio sul viale d'ingresso, due grandi padiglioni accolgono, all'interno di strutture agili e modernissime, la ricca documentazione predisposta in collaborazione con l'apposita sezione della Direzione del PCI.

Due, come abbiamo detto, i padiglioni: nell'uno è predisposta un'ampia panoramica sull'attività di tutte le Regioni italiane. Nel secondo i compagni emiliani hanno allestito una vera e propria carta d'identità dell'Emilia-Romagna, sotto il titolo generale «*Perchè l'Emilia è rossa*».

Ma vediamo in modo più dettagliato, oggi, come si presenterà ai visitatori il primo padiglione. Si tratta di una costruzione realizzata su progetto dell'architetto Ravaldini, della sezione comunista dipendenti regionali. Complessivamente la struttura occupa 350 metri quadrati, divisa in due ambienti coperti collegati da un porticato.

La prima parte è dedicata alla informazione «istituzionale» sulle Regioni: grandi pannelli riproducono gli articoli della Costituzione con cui si introducono i nuovi livelli politici ed organizzativi dello Stato e si precisano poteri e compiti che alle Regioni debbono essere affidati. Su altri pannelli si riportano le parti più significative di alcuni statuti approvati dai diversi consigli regionali. Sono gli articoli che in modo diretto affermano la natura democratica dei nuovi organismi, il diritto alla partecipazione, gli obiettivi di rinnovamento.

Accanto a questi pannelli è stato sistemato un «multivision» col quale verranno proiettate in continuazione diapositive ed altre immagini sulle principali realizzazioni dei governi regionali, sui frequenti momenti di lotta di cui le Regioni sono state soggetti insostituibili.

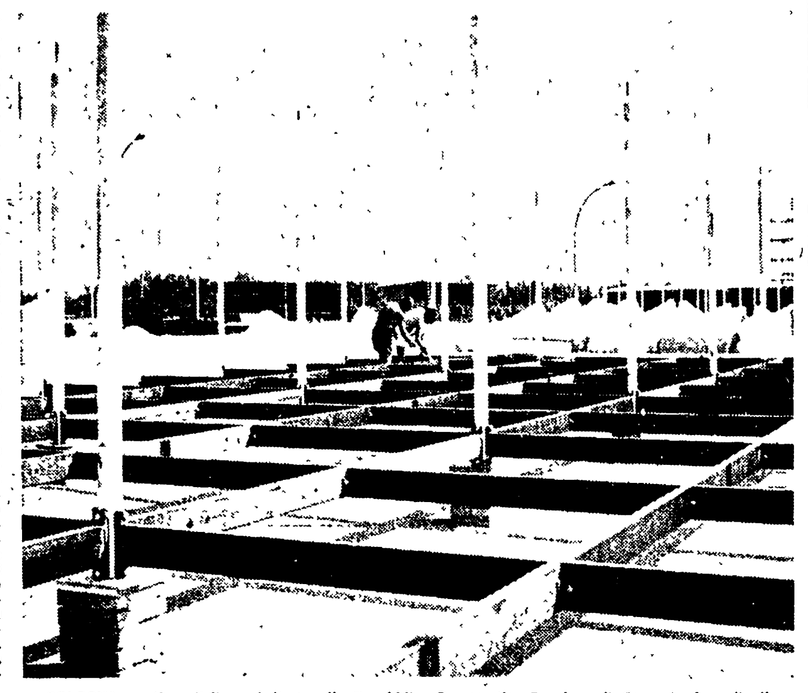
Poco più in là si evidenziano con altri cartelli e grafici le proposte avanzate dalle Regioni al governo per il superamento della crisi nazionale: sono i punti qualificanti di quel «piano d'emergenza» che ha saputo coagulare positivamente lo impegno di un vasto arco di forze democratiche. Agricoltura, sanità, trasporti, e Mezzogiorno, lavori pubblici, casa: esigenze che le masse popolari hanno imposto all'attenzione, e di cui le Regioni e gli Enti locali hanno saputo farsi portatori.

Nel porticato, prima di entrare nella seconda parte del padiglione, i visitatori potranno soffermarsi dinanzi alla mostra su «*Le Regioni per l'antifascismo*». Qui vengono ricordati i momenti salienti della battaglia che è passata — e sta passando — attraverso le nuove assemblee elettive; le prese di posizione unitarie, le iniziative decise congiuntamente dalle forze dell'arco costituzionale, le sollecitazioni rivolte al governo ed agli apparati centrali dello Stato. Il significato di questa mostra, a pochi giorni dalla strage fascista di San Benedetto Val di Sambro, ha un valore emblematico. Di fronte ai ritardi ed alle carenze del governo, le Regioni hanno saputo — senza distinzioni — indicare con sicurezza la via da imboccare per stroncare l'eversione e difendere concretamente le istituzioni repubblicane.

La seconda parte del padiglione dedicato a tutte le Regioni italiane è costituita da una saletta cinematografica, capace di 100 posti a sedere, in cui si potrà assistere alla proiezione continuata dei più recenti filmati prodotti dalla «Unitelefilm». Tra gli altri, lungometraggi sulle stragi di Brescia e di San Benedetto, sull'acquedotto pugliese, su Napoli.

Nella medesima saletta sarà in funzione un apparato televisivo a circuito chiuso collegato via cavo con l'impianto centrale che trasmetterà «dal vivo» le iniziative politiche ed i dibattiti in corso nelle altre zone del Festival. Particolare significativo: da questa saletta sarà possibile intervenire nel merito della discussione, ponendo domande agli oratori o puntualizzando aspetti del problema in esame. Un uso diverso dello strumento televisivo, dunque; anche su questo, infatti, le Regioni hanno saputo dire una parola nuova, rivendicando la piena democratizzazione dell'informazione.

Roberto Scardova



BOLOGNA — Il padiglione dedicato alla Repubblica Democratica Popolare di Corea in fase di allestimento al Festival nazionale dell'«Unità».

BRESCIA

Assemblea aperta alla Samo occupata

BRESCIA, 18 agosto

Martedì il Consiglio di fabbrica della Samo e la Federazione Lavoratori Metalmeccanici, hanno convocato un'assemblea aperta nella fabbrica di via Orzinuovi, occupata dal 12 luglio. Settecento lavoratori in lotta per difendere il posto di lavoro, trecento sono le richieste di sospensione di operai a zero ore, in pratica il licenziamento. La Samo — una fabbrica che produce macchine circolari per calzifici — fa parte del gruppo «Smeriglio» una delle tante società dell'impero Sindona, in crisi dopo le sballate speculazioni americane presso la banca Franklin.

La Samo, come le altre aziende del gruppo Smeriglio (Andreotti di Frosinone, Tenax di Milano e Neca di Pavia) sembrano estraniate dall'operazione di salvataggio del finanziere (prestanome del Vaticano e di società legate agli ambienti dc) e delle sue banche orchestrate da alcuni grossi esponenti della DC. Siamo venuti in possesso, in questi giorni di alcuni documenti del carteggio fra la Samo e l'OM-Fiat di Brescia che provano in maniera inequivocabile come la fabbrica bresciana non solo aveva lavoro per alcuni anni, ma si prefiggeva di potenziare il personale per esaudire il contratto OM rivolto ad una parte dell'automezzo OM e chiamato «Autopilota D 3». La data è del 1° aprile 1974 con lettera protocollata «Ufficio acquisti» e si comunicava all'OM-Fiat la piena disponibilità a fornire, facendo seguito all'offerta del 30 gennaio, l'autopilota D3 nel numero richiesto e cioè: «duecento unità da marzo a luglio 1975 e ottocento nel secondo semestre 1975».

La Samo si impegnava, per realizzare nel modo più idoneo tale apparecchiatura, ad allestire un reparto specifico per il montaggio, le prove ed alcune operazioni particolari dell'autopilota D3. Alla lettera veniva allegata infatti una planimetria dei locali destinati al reparto.

Improvvisamente il 24 dello stesso mese la Samo declinava l'offerta. Una decisione dovuta, dice una lettera, a «circostanze del tutto impreviste». Si preferiva quindi «rinunciare alla trattativa, pure per noi di tanto interesse, piuttosto che trovarci successivamene costretti a non potervi garantire la dovuta puntualità».

Le circostanze impreviste erano il crack dell'impero Sindona e la messa in liquidazione di numerose società fra cui la Smeriglio. Per cui era necessario, successivamente a quella data, ridurre l'organico delle aziende per rendere gli stabilimenti più «appetibili» agli eventuali compratori, lasciando però un margine di contrattazione con l'OM — nel caso della Samo — e per i nuovi padroni. Degli operai, del loro futuro non se ne è mai parlato, l'importante era svendere la fabbrica resa efficiente e produttiva con il loro sacrificio e salvare Sindona e i suoi nascosti, ma non troppo, padroni.

Manifestazione per le strade della città belga

I lavoratori italiani a Liegi in corteo contro il fascismo

Forte impegno di lotta per battere i disegni eversivi - I problemi dell'emigrazione Comizio di Voltolini della CGIL a nome della Federazione sindacale unitaria

BRUXELLES, 18 agosto

Significativa dimostrazione unitaria il 16 agosto a Liegi, dei lavoratori italiani emigrati in Belgio. L'appuntamento era alle 18 a Place St. Paul; qui sono affluiti da tutte le parti del Belgio, i democratici italiani che intendevano ribadire con fermezza il loro «no» al fascismo, di fronte al crescendo di criminalità che sta insanguinando il nostro Paese. Vi erano varie generazioni di emigrati: dai più anziani ai piccolissimi, diversi nel vestire o nel portamento, ma tutti con lo stesso sguardo, lo stesso atteggiamento deciso e commosso insieme. E i cartelli parlavano chiaro: chiedevano giustizia, chiedevano alle istituzioni italiane di colpire i mandanti, chiedevano alle autorità belghe di proibire le associazioni fasciste, denunciavano il carattere internazionale dell'offensiva fascista, che è oggettivamente diretta anche contro i lavoratori emigrati i quali, in modo così pesante, hanno già subito le scelte di classe dei nostri governi.

Interprete lucido dei sentimenti della grande folla raccoltasi a Liegi, è stato il compagno Voltolini della CGIL che ha parlato a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, quindi a nome di milioni di lavoratori italiani, per rendere omaggio alle vittime del nuovo criminale attentato di Bologna.

La democrazia è in pericolo in Italia — egli ha detto — ma le masse popolari e antifasciste unite sanno difendere le libertà insieme conquistate trenta anni fa. Occorre colpire con inflessibilità mandanti, finanziatori e protettori, ovunque essi si annidino. L'ansia di giustizia e di progresso radicata nelle masse lavoratrici può sconfiggere reazione e fascismo: il ritorno degli emigranti portoghesi, proprio in questi giorni, nel loro Paese liberato, è un avvenimento che deve farci riflettere.

La profonda acuta crisi economica, sociale, politica, che scuote il nostro Paese — ha proseguito — chiama tutti i lavoratori a prendere coscienza di quanto sta accadendo, ad additare con fermezza e consapevolezza come si può invertire le tendenze attuali e uscire dalla crisi. Di fronte ad una classe dirigente che non ha saputo elaborare una concreta programmazione e ha lasciato così incredibili spazi alla speculazione e al privilegio, i sindacati unitari presentano precise proposte per mutare l'organizzazione dello sviluppo capitalistico, che fa delle riforme dei trasporti, dell'assistenza e della scuola, i momenti qualificanti della lotta intrinsecamente rivoluzionaria delle classe lavoratrici. Ma, perchè questi obiettivi siano realizzati occorrono unità e vigilanza di tutti i lavoratori; solo insieme si può essere la forza necessaria per mutare la società assurda e violenta in cui viviamo.

Dal 1961 al 1971, due milioni 317 mila 840 lavoratori sono emigrati dal nostro Sud in cerca di lavoro e con un biglietto ferroviario di sola andata.

Queste cifre vanno anche ricordate al sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli, incaricato dei problemi dell'emigrazione. Egli ha partecipato proprio a Bruxelles nel luglio scorso, all'assemblea europea dell'emigrazione italiana e qui egli si è assunto, dimostrando lodevoli intenzioni e idee avanzate, precisi impegni. Saprà combattere a Roma, in seno alla maggioranza, in Parlamento, perchè questi impegni siano mantenuti e rispettati? Noi ricordiamo, intanto, che entro il 1974 deve essere tenuta la conferenza dell'emigrazione.

Ricordiamo che il problema degli emigrati in pensione e della scuola italiana all'estero deve trovare al più presto una soluzione secondo le proposte avanzate dagli stessi compagni lavoratori all'assemblea di Bruxelles. I lavoratori italiani, in patria o all'estero, sanno che una è la lotta — ha proseguito —. Anche per questo, per risolvere la crisi del nostro Paese, noi additiamo il problema del nostro Mezzogiorno come scelta prioritaria perchè non si può avere vero sviluppo al Nord senza lo sviluppo del Meridione, né un vero accrescimento della nostra produttività industriale, senza il risanamento dell'agricoltura soprattutto nel Meridione.

Ha poi parlato il francese Maglioni, delegato della FGTB. Si è poi formato il corteo che è sfilato per le vie di Liegi, con uno sventolio di bandiere rosse.

In Consiglio comunale col ministro del Lavoro

Per la «Gazzetta del Popolo» un incontro oggi a Torino

Vi partecipano anche i consiglieri regionali e provinciali e i parlamentari piemontesi Le difficoltà per una soluzione positiva - I disegni di Fanfani e Cefis e il ruolo di Caprotti

DALLA REDAZIONE

TORINO, 18 agosto

La presenza del ministro del Lavoro alla riunione indetta per domani pomeriggio nella sala del Consiglio comunale di Torino — alla quale parteciperanno consiglieri regionali provinciali e comunali, sindaci e parlamentari piemontesi per esaminare la grave situazione della *Gazzetta del Popolo* — conferisce all'incontro un particolare valore al fine di trovare una via d'uscita. Il ministro Bertoldi è personalmente impegnato in questa vicenda, avendo assunto durante gli incontri romani delle scorse settimane una precisa e ferma posizione a favore della sopravvivenza del vecchio quotidiano torinese. Nessuno si nasconde però le difficoltà che si frappongono all'azione del ministro per giungere ad una soluzione: si temono soprattutto i contraccolpi che ben individuate forze possono sferrare per portare a termine i loro disegni. Non è un mistero per nessuno che il principale protagonista dell'operazione *Gazzetta del Popolo* è il segretario nazionale della DC, sen. Fanfani, che si avvale della collaborazione del presidente della Montedison, Eugenio Cefis.

Vale la pena ricordare che l'operazione Caprotti, che abbiamo riepilogato sull'*Unità* di ieri, venne usata nella prima fase come arma di ricatto nei confronti della stessa FIAT. Ancora le vicende all'interno della Confindustria non avevano trovato una composizione e il tono di certi articoli del direttore Vecchiato ed alcune inchieste diedero credito alle voci secondo cui Cefis voleva, attraverso la *Gazzetta*, mettere una spina nel fianco all'avversario, per di più giocando a casa sua. Poi, al vertice della Confindustria, venne raggiunto l'accordo con la presidenza ad Agnelli (Cefis uno dei vice presidenti). Nel frattempo, dopo aver promosso l'uscita del *Giornale* diretto da Montanelli (in chiara contrapposizione al *Corriere della Sera*), Cefis, attraverso Rizzoli, riuscìva ad assicurarsi il controllo del *Corriere* liquidando la Crespi, Moratti e Agnelli. A questo punto i piani di ristrutturazione della *Gazzetta*, annunciati da Caprotti al momento della sua comparsa, non avevano più alcun senso.

Nel volgere di pochi mesi i progetti di Cefis e Fanfani avevano subito mutamenti perchè la realtà era cambiata a seguito di avvenimenti accaduti in ambienti (vedi Confindustria) che non avevano però un diretto rapporto con il settore dell'informazione. Soltanto in questo quadro si può trovare una spiegazione al brutale atteggiamento assunto dal Caprotti il primo agosto scorso quando ha annunciato la liquidazione del giornale: Caprotti, piaccia o no, ha assunto il ruolo del killer. Si può però tacere — come qualcuno vorrebbe per un malinteso senso di responsabilità — sull'azione dei mandanti? Tanto più che risulta molto chiara l'azione che alcune forze all'interno della compagine governativa hanno promosso per ostacolare l'iniziativa del ministro del Lavoro, Bertoldi.

La Democrazia cristiana, come abbiamo visto, è direttamente responsabile di tutto ciò che è accaduto sinora alla *Gazzetta del Popolo*, il che non significa misconoscere il positivo ruolo assunto da alcune componenti della stessa DC e da altre forze politiche cittadine, al fine di trovare una soluzione. Ma anche qui bisogna essere molto chiari: la passata gestione va liquidata e deve essere la vecchia proprietà che si fa carico di tutte le pesanti incombenze esistenti. Dopo di che è possibile aprire un discorso nuovo che non veda però l'intervento dell'Ente pubblico in funzione assistenziale o in difesa di posizioni corporative.

Queste sono le due condizioni irrinunciabili per aprire una prospettiva seria a cui possono essere interessati non soltanto i 300 dipendenti del giornale, ma tutto il movimento democratico, poichè il caso *Gazzetta del Popolo* può determinare — se il disegno dei suoi affossatori sarà fatto saltare — un concreto anticipo della riforma del settore dell'informazione in Italia.

d. n.

La linea del Brennero interrotta per mezz'ora da una frana

BOLZANO, 18 agosto

Alcuni massi sono precipitati questa mattina poco dopo le 10,30 a sud dell'abitato di Campodazzo, interrompendo la linea ferroviaria del Brennero. Una mezz'ora più tardi è stato possibile ripristinare il traffico su un unico binario a senso alternato. Nelle prime ore del pomeriggio la linea è stata completamente sgomberata.

Causa della frana è stato probabilmente il caldo di questi giorni che ha essiccato in profondità il terreno.

Il ritorno dalle vacanze dell'«austerità»

Traffico meno intenso e più scorrevole sulle autostrade

Diminuito del 10 per cento il movimento automobilistico rispetto allo scorso anno Treni e traghetti affollati - Maggiore afflusso sulle autostrade in direzione nord

ROMA — Il grande rientro dalle vacanze è stato quest'anno, più ordinato e scorrevole: un traffico automobilistico meno intenso e più scaglionato ha evitato le lunghe, estenuanti code sulle autostrade, gli intasamenti nelle arterie e nei nodi stradali più importanti. Presi d'assalto i treni, le navi-traghetto che collegano Sicilia e Sardegna al Continente.

I primi rilevamenti statistici sul traffico automobilistico e nelle biglietterie ferroviarie danno una diminuizione di oltre il 10% del «traffico delle vacanze»: sono diminuite sensibilmente le presenze negli alberghi ed in genere il volume di affari nelle località turistiche più rinomate.

C'è stata, quest'anno, una tendenza a non spostarsi molto lontano, ad organizzarsi meglio per non subire gli effetti del carovita. Le ferie all'insegna dell'«austerità» si sono concluse con un rientro più veloce e sicuro.

In SICILIA, il traffico sulle principali strade e autostrade è stato abbastanza contenuto: particolarmente intenso nelle prime ore del mattino, è andato via via diminuendo in quelle successive. Per ieri sera era previsto il rientro del turismo interno che ha interessato particolarmente la Catania-Messina, la Palermo-Punta Raisi e la Palermo-Messina, che collega varie località della riviera orientale sino a Cefalù.

Migliaia di auto sono state traghettate sullo stretto di Messina. Dalle prime ore di ieri era in corso sull'Autostrada del Sole l'ondata di traffico verso il nord.

Nella zona di ROMA, sin dalla scorsa notte, scorre un traffico intenso ma regolare: secondo la polizia stradale circa mille veicoli l'ora transitano in direzione sud-nord sull'Autostrada A-1.

Nella sola giornata di ieri sono transitati sulle strade della Campania 668 mila e 400 veicoli: i tratti di traffico più intenso sono l'autostrada Roma-Napoli con 77 mila e 700 automezzi; la Salerno-Reggio Calabria con 158 mila e 500 automezzi, la Napoli-Salerno con 92 mila auto. Gli incidenti finora segnalati sono 16 con tre feriti.

Bloccati, invece, nei porti greci di Patrasso ed Igumenitza centinaia di turisti in partenza per Brindisi, in conseguenza della decisione del governo greco di requisire i traghetti greci «Egnathia» e «Georgios» per destinarli — secondo notizie non ufficiali giunte agli agenti di viaggio marittimi brindisini — al trasporto di mezzi militari e di truppe nel mar Egeo.

Il fine-vacanza registra una grave sciagura sullo stretto di Messina: ieri notte, tre pescatori dilettanti hanno perso la vita travolti da un improvviso vortice provocato dall'impatto fra due correnti marine.

La leggera imbarcazione a motore si trovava a circa mille metri dal porto di Messina quando è stata inghiottita dal pauroso vortice: decine di altri pescatori che erano usciti al largo con le «lampare» hanno assistito impotenti alla fine dei tre sfortunati naufraghi trascinati parecchie miglia lontano dalle fortissime correnti. Alcune ore più tardi sono stati recuperati i corpi di Oscar Giorgianni, di 51 anni, impiegato comunale e del nettturbino Antonio Moschitta di 47 anni, padre di 6 figli. Non è stato ancora recuperato il corpo di Matteo Alibrandi, di 51 anni, funzionario dell'ENPAS.

In SARDEGNA la situazione è critica nei porti e negli aeroporti: lunghe code di auto attendono di potersi imbarcare ad Olbia, a Porto Torres, Golfo Aranci e Cagliari. Affollatissime le aerostazioni di Elmas e di Alghero. Si prevede un peggioramento della situazione in serata, quando si intensificherà l'afflusso delle migliaia di lavoratori sardi che debbono rientrare per riprendere il lavoro nelle fabbriche dell'Italia settentrionale.

BOLOGNA — Come era nelle previsioni, il traffico stradale e autostradale su tutte le più importanti vie di comunicazione dell'Emilia-Romagna, previsto per l'altra sera, sabato, e ieri domenica, ultimo giorno della settimana di Ferragosto, non ha raggiunto le punte dell'anno passato. Fino alla tarda serata di ieri non è stato possibile fare un confronto preciso e dettagliato tra le varie arterie, in quanto si calcola per questa mattina la più grossa «ondata» in direzione sud-nord. Però, la mancanza di ingorghi e di chilometriche code (innumerevoli, invece, lo scorso Ferragosto), sia ai caselli autostradali che alle periferie delle località turistiche più frequentate, ha confermato, globalmente, tale previsione.

La maggior intensità del traffico, in generale abbondante ma sempre scorrevole, è stata rilevata, logicamente, sulla «Autosole», direzione nord, nel tratto tra Cesena e Bologna.

I raccordi stradali e autostradali del capoluogo emiliano hanno registrato un'intensa affluenza nelle ore notturne tra sabato e domenica, in special modo sugli svincoli per Milano e la statale del Brennero. Sempre sulla «Autosole», tra Bologna e Milano, si sono avute lunghe file. L'attesa, però, non ha mai superato la mezz'ora. Lunghe attese, invece, si sono verificate ai distributori di carburante.

Invece, ancora sull'Autostrada del Sole, nel pezzo tra Bologna e Firenze, è stato registrato un traffico alquanto scarso, minore ancora delle previsioni.

Analoga situazione sulla A-14, la Bologna-Padova: il numero dei veicoli non ha superato di gran lunga quello dei giorni normali. Anche se per il momento non è un dato ufficiale, è in aumento invece il numero delle contravvenzioni elevate, specialmente sulle autostrade, per eccesso di velocità.

GENOVA — Anche le autostrade liguri sono state investite dalla prima ondata del grande rientro. Ovunque si registra un traffico particolarmente intenso ma scorrevole, specialmente sulla Genova-Sestri Levante e sulla Savona-Ceva-Torino. Il punto più difficile, come di consueto, è sull'autostrada Genova-Savona nel tratto Pegli-Albisola: a causa di lavori da tempo in corso, il traffico procede faticosamente e in serata sono andate formandosi lunghe code. Molti automobilisti hanno optato per gli itinerari alternativi suggeriti dalla polizia stradale, imboccando le vecchie e tortuose strade statali.

Ieri mattina, sull'Autosole, presso Fidenza

Donna carbonizzata nell'auto tamponata da un autofrigo

Nello stesso incidente sono state coinvolte altre tre macchine - Ancora vittime della strada in Emilia - Un italiano in moto muore scontrandosi con un camion in Jugoslavia

BOLOGNA, 18 agosto

Una donna di 39 anni, Rosa Mancini, è morta carbonizzata in un incidente stradale accaduto questa mattina nella corsia nord dell'Autostrada del Sole nei pressi di Fidenza. Un autofrigo articolato, targato Bologna e condotto da Giuseppe Malerba, è piombato su una fila di auto che procedevano a passo d'uomo. La prima macchina, urtata e gettata da parte, è stata una «124» con targa svizzera, i cui occupanti hanno riportato lesioni guaribili dai sette ai dieci giorni.

L'autotreno ha poi urtato una dopo l'altra due vetture targate Milano i cui conducenti, Angelo Conti e Francesco Cecire, sono rimasti illesi, ed è quindi piombato su una «Renault» targata Milano schiacciandola.

L'auto, a bordo della quale erano quattro persone, si è incendiata appiccando il fuoco anche all'autoarticolato, il cui conducente è riuscito a salvarsi, così come tre degli occupanti della vettura: il conducente Pietro Roveda, di 43 anni, di Paullo (Milano), il fratello Alessandro, di 28 anni, di Peschiera Borromeo (Milano) e la madre Domenica Pela, di 66 anni; la moglie di Pietro Roveda, Rosa Mancini, è morta carbonizzata.

I suoi resti sono stati trasportati nel cimitero di Fidenza. I due fratelli Roveda e la madre sono ricoverati nell'ospedale di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) con lesioni guaribili da dieci a quindici giorni.

Nell'incidente, un'altra auto, a bordo della quale erano tre persone che sono rimaste ferite, è stata gettata fuori strada. I feriti, tutti residenti a Torino, sono: Graziano Principato, di 30 anni, ed i fratelli Nazzareno e Salvatore Anicastro.

Un motociclista, Domenico Talenti di 27 anni di Trecasali (Parma), affrontando una curva sulla provinciale Fidenza-Fontanellato con una moto di grossa cilindrata, ha sbandato finendo contro un autocarro che proveniva dalla direzione contraria. Il giovane è morto durante il trasporto all'ospedale di Fidenza.

Sull'Autostrada del Mare ha invece perso la vita un giovane turista francese, George Esmenjaud, di 24 anni, di Grenoble. Il giovane, che viaggiava in direzione di Bologna a bordo della sua moto, è stato tamponato da un'autovettura all'altezza del casello di Faenza. Il giovane è morto durante il trasporto all'ospedale.

Altri due incidenti mortali sono avvenuti sulle strade del Bolognese. Nel primo un ciclomotorista, Ferruccio Cadriano, è morto per essere uscito di strada per cause imprecisate mentre percorreva una strada nel comune di Granarolo Emilia. Nel secondo un pedone, il ventottenne Piero Paludi, residente a Malalbergo, mentre stava camminando lungo la statale Porrettana, in località Casoni di Malalbergo, è stato travolto ed ucciso da un'autovettura con targa tedesca ma condotta da un cittadino italiano.

★

BILECA (Jugoslavia), 18 agosto

Il ventiquattrenne Adamo Convertino, di Fasano (Brindisi), è rimasto ucciso in un incidente automobilistico verificatosi sulla Belgrado-Ragusa, in prossimità di Bileca. Nello stesso incidente, è rimasto ferito lo studente Leonardo Belfiore, di 22 anni, anche egli di Fasano.

Secondo il magistrato inquirente, la responsabilità dell'incidente è probabilmente del Belfiore, che al volante della automobile (una «Ford Cortina» targata BR-25015) si è azzardato in un sorpasso di un camion, completamente sulla sinistra della strada, andando a sbattere frontalmente contro un camion sopraggiungente in senso opposto.

La moglie Lica, le figlie Anna e Luisa col marito Mico annunciano la morte del compagno

ALBE STEINER

avvenuta improvvisamente a Raffadali. I funerali avranno luogo a Mergozzo.

E' improvvisamente scomparso a Raffadali (Agrigento) il compagno

ALBE STEINER

noble figura di combattente ed intellettuale antifascista e comunista. Ne dà il triste annuncio ai compagni ed amici, partecipando al lutto dei familiari, la Federazione provinciale milanese del PCI. Le onoranze funebri si svolgeranno in forma civile mercoledì 21 agosto a Milano, da dove la salma proseguirà per Mergozzo (Novara).

La Federazione agrigentina del PCI, con profondo dolore partecipa la morte del compagno

ALBE STEINER

valoroso comandante partigiano e stimato militante comunista, avvenuta improvvisamente a Raffadali. Esprime i sentimenti della più fraterna solidarietà alla moglie e alle figlie.

Vittoria e Salvatore Di Benedetto mandano un ultimo saluto al compagno

ALBE STEINER

amico fraterno e compagno indimenticabile di tanti anni di lotte comuni

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

RICCARDO LUCCHINI

la moglie, i figli, il genero lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono. Offrono in sua memoria Lire 10 000 a l'Unità.

Milano, 18 agosto 1974.

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3500 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95 03.51-2-3-4-5 - 4.95 12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 59 000, semestre 30.500, trimestre 15 750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12 800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18 300 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541 2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale L. 650; festivo L. 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.200 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 800 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29796 - Spedizione in abbonamento postale.

Dietro l'iniziativa dei petrolchimici

Operazione bioproteine

Potenti gruppi industriali preparano la produzione su larga scala delle «proteine da petrolio» nonostante gli studiosi segnalino i pericoli per la salute

Da diverso tempo compaiono sui giornali e riviste vistosi inserti pubblicitari e articoli dei corrispondenti scientifici centrati da un lato sulla crescente «fame di proteine» nel mondo, dall'altro sulle nuove possibilità produttive di proteine non convenzionali che si aprirebbero attraverso l'utilizzazione di processi di fermentazione industriale. Questi nuovi prodotti denominati tecnicamente *single cell, bioproteine* o *proteine da petrolio*, si possono ottenere coltivando microorganismi in grado di crescere su terreni nutritivi rappresentati in massima parte da derivati del petrolio.

Il prodotto finito — va subito precisato — è costituito dalla massa dei microorganismi essiccati, cioè da cellule intere che contengono, quindi, oltre alle proteine, tutti gli altri costituenti della materia vivente, alcuni analoghi altri invece diversi da quelli dei comuni alimenti di origine animale o vegetale. Date le caratteristiche del processo produttivo è ovvio che queste biomasse fissano anche parte delle sostanze presenti nel mezzo in cui crescono.

Secondo quanto proposto in Italia dai gruppi petrolchimici interessati — la Liquichimica, società del gruppo Liquigas in cui la Montedison ha una cospicua partecipazione; la British Petroleum una delle «sette sorelle»; l'ANIC, società del gruppo ENI — le nuove bioproteine dovrebbero essere impiegate in misura massiccia ed a breve scadenza per l'alimentazione degli animali da allevamento, mentre in un secondo tempo potrebbero essere utilizzate anche direttamente per l'alimentazione umana.

Tutta l'operazione bioproteine è già in avanzata fase di realizzazione. Da un lato la Liquichimica, fruendo dei finanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ha quasi completato la costruzione di uno stabilimento a Saline di Montebello in Calabria, per il quale è stata annunciata una capacità produttiva iniziale di 100.000 tonnellate annue. Dall'altro lato la Italproteine, società a partecipazione paritetica ANIC-BP, prevede la prossima realizzazione di un analogo impianto a Sarroche in Sardegna.

Un dibattito tenutosi presso l'Istituto di chimica farmaceutica dell'università di Roma, per iniziativa del «gruppo ambiente», coordinato dal pretore Gianfranco Amendola, ha richiamato l'attenzione su una serie di gravi perplessità di ordine scientifico-sanitario ed economico, sollevate dall'operazione bioproteine. Nel corso del dibattito agli interventi di una serie di esperti di problemi sanitari, biologici e tossicologici (il prof. R. Zito dell'Istituto superiore dei tumori, i proff. G. Bignami e A. Carpi dell'Istituto superiore di Sanità, il prof. G. Tommasi dell'Istituto nazionale della nutrizione) e di problemi economici-industriali (prof. Cacace) sono seguiti qualificati interventi politici e sindacali da parte del compagno Giovanni Berlinguer, dell'on. Querci del PSI, dell'on. Cabras della DC e di Leoni, segretario provinciale della Federazione unitaria lavoratori chimici.

Salvaguardia della salute

Per quanto riguarda gli aspetti scientifico-sanitari sono stati affrontati due ordini di problemi; da un lato quelli che riguardano la salute sia dei lavoratori addetti alla produzione sia delle popolazioni residenti in prossimità degli stabilimenti, dall'altro quelli bio-tossicologici posti dall'utilizzazione dei prodotti.

In primo luogo è stato sottolineato che i microorganismi del genere candida che dovrebbero essere utilizzati nei nuovi processi produttivi hanno in molti casi proprietà patogene per l'uomo, infatti provocano sia fastidiose infezioni delle mucose sia infezioni interne assai più gravi, difficilmente curabili e spesso mortali (ad esempio candidosi polmonari).

In secondo luogo è apparso evidente che il nostro Paese è ancora lontano dal disporre di una adeguata rete di controllo sui prodotti finiti tale da assicurare che siano assenti o rimangano costantemente entro limiti accettabili dal punto di vista sanitario quei contaminanti sicuramente nocivi (idrocarburi cancerogeni, metalli pesanti) che si possono trasferire dai terreni di coltura alle biomasse.

Il problema qui non è tanto o soltanto di sapere cosa accadrebbe se venissero distribuite partite di prodotti contaminati, ma piuttosto di assicurare una rete sufficientemente fitta di controlli al momento in cui le analisi non investirebbero più quantità limitate di bioproteine a scopo sperimentale ma dovrebbero assicurare un efficace controllo su produzioni di centinaia di migliaia di tonnellate all'anno.

Ed infatti è anche per questo motivo che il Giappone, il primo Paese in cui si andava preparando una commercializzazione su vasta scala delle bioproteine ha rinunciato a tempo indeterminato all'operazione, sotto la spinta di un movimento di opinione pubblica che ha provocato una presa di posizione dell'autorità sanitaria di quel Paese.

Ancora molte incognite

Tuttavia le perplessità di ordine biologico e sanitario non si fermano qui. Infatti nel corso del dibattito è stato messo in evidenza che le indagini di carattere biotossicologico e sulle proprietà nutritive degli alimenti di tipo nuovo o comunque non convenzionale (soprattutto se contenenti acidi grassi, amminoacidi e peptidi diversi da quelli presenti negli alimenti tradizionali) pongono problemi scientifici che in gran parte debbono ancora essere affrontati.

A differenza di quanto avviene, ad esempio per i farmaci, un alimento non può essere somministrato agli animali da esperimento in quantità cento o più volte superiori rispetto a quello di una dieta normale. Pertanto, la definizione di «margine di sicurezza» richiede indagini biochimiche e nutrizionali di notevole impegno e di lunga durata riguardanti sia i prodotti industriali veri e propri — le bioproteine — sia le carni e i grassi degli animali alimentati coi nuovi tipi di mangime. Per esempio non si dispone ancora di alcun dato sulla eventuale presenza di amino-acidi diversi da quelli contenuti nei comuni alimenti o di peptidi non digeribili: di sostanze cioè che a seconda dei casi potrebbero passare nel latte o nelle carni degli animali di allevamento creando possibili rischi per la salute umana.

Ancora più gravi sono le perplessità per i grassi. Alcuni dati presentati recentemente da ricercatori dell'Istituto superiore di sanità alle tavole rotonde organizzate a Pisa dalla Società italiana delle scienze veterinarie indicano che alcuni acidi grassi anomali presenti in elevata concentrazione nelle bioproteine si ritrovano accumulati nel lardo, nelle carni, nel fegato, ecc. di maiali alimentati con le bioproteine stesse. Al momento attuale non è possibile prevedere le eventuali conseguenze di una ripetuta e prolungata assunzione da parte dell'uomo di prodotti zootecnici con tali caratteristiche.

Queste perplessità spingono a concludere che operazioni della portata di quelle proposte per le bioproteine non sono accettabili (per non parlare poi dei decreti ministeriali che già in parte le autorizzano!) se non dopo la conclusione di un vasto programma di ricerche in cui devono assumere precise responsabilità gli organismi pubblici addetti appunto alla ricerca e al controllo nel campo della santià e della nutrizione. E questo sempre che sia dimostrato il carattere di priorità e di interesse della comunità nazionale per tali operazioni, il che è stato fortemente messo in dubbio da più parti.

Da un lato, infatti, il comitato di esperti FAO-OMS per lo studio del fabbisogno mondiale di proteine ha messo in evidenza che le proteine disponibili superano largamente il fabbisogno e che i deficit proteici di cui soffre larga parte della popolazione mondiale sono provocati da una iniqua ripartizione delle risorse.

E' evidente che tali «disfunzioni» hanno la loro origine nei meccanismi sovranazionali di controllo capitalistico della produzione e distribuzione degli alimenti.

In Italia, si vuol sostenere, il problema non si porrebbe in termini dei Paesi in via di sviluppo ma piuttosto in quelli di un «inarrestabile declino» della zootecnia e di un crescente deficit della bilancia dei pagamenti agricola; l'operazione bioproteine, quindi, oltre a porre il nostro Paese per una volta almeno in prima linea sul piano delle nuove tecnologie (ma i brevetti vengono per la Liquichimica dalla giapponese «Kanegafuchi», per l'Italproteine dall'inglese BP!) acquisterebbe carattere d'urgenza e grandi meriti di fronte alla comunità nazionale operando il salvataggio della zootecnia e addirittura dell'economia tutta.

Non è difficile demistificare questo trionfalismo dietro cui si celano precisi interessi. In primo luogo sappiamo bene attraverso quali meccanismi le forze economiche e industriali servendosi per trent'anni delle docili cinghie di trasmissione burocratico-amministrative hanno tenuto la nostra agricoltura e la nostra zootecnia in uno stato di crisi senza sbocco.

I rimedi vanno trovati in una energica sterzata della politica agraria, quale viene proposta da anni dal PCI e non in un ulteriore asservimento ai monopoli dei petroli e della chimica che utilizzano ogni nuovo legame di dipendenza per imporre sempre più pesanti giri di vite e sempre più gravosi condizionamenti a livello politico e sociale. Oggi cioè le strette sui carburanti, sui lubrificanti e sui fertilizzanti: domani come già prevedono gli economisti, il ricatto sulle materie prime per la produzione di bioproteine; tutto ciò ovviamente dopo il colpo di grazia che la produzione dei foraggi riceverebbe dall'immissione sul mercato di centinaia di migliaia di tonnellate all'anno di bioproteine.

Non va, infine, dimenticato — e gli esperti sindacali del settore lo sanno bene — quanto valgano le promesse dei petrolchimici in termini di nuovi posti di lavoro. Elargita la temporanea elemosina occupazionale durante il periodo di costruzione degli stabilimenti, le poche migliaia di nuovi assunti scenderebbero a costruzione ultimata a poche centinaia.

Gianfranco Donelli

A vent'anni dalla scomparsa dello statista democristiano

LE SCELTE DI DE GASPERI

La complessa vicenda politica del vecchio leader del Partito popolare - Il suo apporto alla democrazia postfascista - La rottura del '47 con i partiti operai e le decisioni che avrebbero impedito il dispiegamento dei principi innovatori fissati dalla Costituzione - La sconfitta del 7 giugno 1953 segnò la conclusione della sua carriera politica - Mantenne sempre fermo l'atteggiamento di chiusura alle istanze clerico-fasciste

L'uomo politico di parte cattolica che scomparve vent'anni or sono a Sella di Valsugana è rimasto legato a quel tratto di storia italiana che ha visto nascere — fra acute contraddizioni — la Repubblica democratica.

Scompariva dopo quasi otto anni di petere, esercitato fra il 1945 e il 1953 con una grande fermezza ma non senza vive tensioni problematiche. L'ultimo anno della sua vita era stato profondamente segnato dalla sconfitta della coalizione centrista nelle memorabili elezioni del 7 giugno, quando la maggioranza del popolo italiano in seguito alla battaglia guidata dalle sinistre aveva respinto l'affossamento della proporzionale, e dalle preoccupazioni per l'avvenire della Democrazia cristiana.

Nato nel 1881, De Gasperi fra i *leaders* dei partiti di massa antifascisti era il più anziano, l'unico che potesse contare su solidi precedenti parlamentari. Aveva compiuto le prime prove nell'impero austro-ungarico come rappresentante del Trentino italiano, sempre militando nella parte cattolica, e nel dopoguerra era stato — al fianco di Sturzo — fra i maggiori e più autorevoli esponenti del partito popolare.

Dopo la crisi dell'Aventino aveva inutilmente tentato di espatriare. Si era quindi rifugiato presso il Vaticano, osservatorio non secondario delle cose italiane e internazionali, il che gli consentì di riprendere le fila del movimento cattolico fra la fine del '42 e l'inizio del '43 e di partecipare in primissima linea — essendo la crisi del regime ormai molto avanzata — alla fondazione della Democrazia cristiana. Fino da quel momento, doveva essere il candidato numero uno alla gestione del potere.

Nella scena politica postfascista era entrato con modestia, come *leader* dell'ultima o penultima formazione di governo ispirata dal CLN, ma già con l'animo del moderatore. Le tappe fondamentali della sua opera furono quindi quelle attraverso le quali si venne formando la Repubblica, e il Paese si avviò alla ricostruzione.

Il punto di svolta di questa sua carriera politica, cadde nel 1947-'48, quando ruppe la collaborazione con i partiti della classe operaia, grandemente rafforzatisi nella lunga battaglia di avanguardia condotta contro la dittatura. Dal '47 al '53 riuscì a stabilire un nuovo equilibrio attorno alla linea classicamente «interclassista» del suo partito, che contemporaneamente dirigeva, instaurando la collaborazione al governo delle componenti moderate dello schieramento laico — liberali da un lato, socialdemocratici e repubblicani dall'altro.

Per il movimento cattolico, che saliva così ad una posizione virtualmente egemonica, si trattava di un importante punto di approdo, da lungo tempo preparato, rispetto a tutta la vicenda dell'Italia prefascista e alle possibili alternative di sinistra che in parte erano andate maturando, in parte si erano soltanto intraviste, col 25 aprile del 1945.

Ora, la sconfitta del '53 non doveva essere totalmente risolutiva, almeno per quanto riguarda la linea strategica degasperiana, ma costituiva nello stesso tempo un suo sostanziale ridimensionamento. In questo senso De Gasperi rimaneva — e da un punto di vista ideale e storico rimane — un interlocutore di prima grandezza delle altre forze politico-sociali emerse o riemerse nell'Italia postfascista.

Anche oggi, nel momento in cui sulla sua figura e sulla sua opera è possibile dare un giudizio effettivamente «equanime» e privo dei tormenti dei protagonisti e degli oppositori, si può ben dire che lo statista trentino divida il ruolo di fondatore dell'attuale sistema politico italiano con uomini di opposti principi politici. Fra questi, vanno collocati in primo piano Togliatti, sia come ispiratore e costruttore di un «partito nuovo», cioè della massima forza di autogoverno popolare di tutto il dopoguerra (una novità nella storia d'Italia), sia come interprete del rinnovato edificio costituzionale, e Pietro Nenni, per il suo caratteristico e incisivo contributo alla instaurazione della Repubblica.

A De Gasperi toccò di guidare, in un decennio decisivo e stando al governo, una forza politica cattolica che già nel 1946 si era guadagnato un notevole margine su ogni altro partito, e che nel 1948 sfiorò o strappò, per breve tempo, la maggioranza assoluta nell'elettorato e nel Parlamento. De Gasperi può essere ritenuto a giusta ragione, per questo e per la qualificante influenza della sua opera al di là del suo precoce tramonto politico, uno degli uomini che hanno maggiormente impresso la propria impronta nella democrazia postfascista, con quei limiti che avrebbero ostacolato il pieno dispiegamento degli indirizzi sanciti dalla Costituzione. Fu soprattutto la lotta delle forze popolari che dopo il 18 aprile riuscì ad impedire che in Italia prendesse piede una forma di regime tra paternalista e autoritario, verso cui tendevano forti gruppi di pressione interni ed esterni.

Diverso è il discorso per quanto riguarda la formazione della Repubblica. La tecnica di governo degasperiana consiste infatti nel coordinare — di qui il suo costante sforzo di mediazione — le diverse istanze presenti nello schieramento cattolico e democratico cristiano con la sua funzione di governo nella società italiana.

Già al momento della scelta pro o contro la Repubblica, De Gasperi mostrò in pieno la sua vocazione di conservatore democratico, nonchè di antifascista moderato. Respinge ogni tentazione reazionaria (anche se più tardi come reazionario fu aspramente combattuto, e con pari asprezza ricambiò gli oppositori), ma al contempo riuscì a condizionare, non senza duratura efficacia, la «costituzione reale» del Paese. Fu lui che gettò acqua sugli ardori repubblicani delle sinistre democratico cristiane, e mentre la questione istituzionale divideva l'opinione pubblica, tenne un atteggiamento al limite dell'agnosticismo (e alla fine capace di attrarre la simpatia del medio elettorato monarchico) guardando in primo luogo ai rapporti di forza fra i partiti di classe e le istanze centriste e cattoliche, che soprattutto lo interessavano.

E' emblematico come De Gasperi abbia optato per questa linea di cautela, pur essendo incline ad una soluzione repubblicana; una linea che aveva le sue buone motivazioni sociali e religiose, dato che si trovò ad operare nell'era di Pio XII, da cui lo divideva il suo senso dello Stato, ma che aveva altresì radici soggettive nella sua formazione morale e intellettuale. De Gasperi, se era uomo di vecchio stampo cresciuto nell'alveo delle scuole cattolico-sociali derivate dal Ketteler e sotto l'influenza e nella ammirazione del Zentrum (partito tedesco di centro di ispirazione cristiana), lo era anche nel senso che non aveva nulla dell'integralista moderno, educato nel seno di una università cattolica. Così, fra gli italiani di parte guelfa era sufficientemente laico, appunto per il suo senso dello Stato, ed era certo il più atto alla collaborazione con un economista tradizionale come Einaudi e al colloquio con un uomo come Saragat. E di entrambi seppe largamente avvalersi. Lungo la sua stratificata e sofferta esperienza di «uomo solo» non gli era sfuggita la lezione empirica di un certo liberalismo e democratismo all'interno della quale si era mossa la generazione che aveva dato vita al Partito popolare italiano.

Egli era certamente chiuso a tutta una serie di rivolgimenti e di nuovi valori imperniati ormai sulla partecipazione ed elaborazione autonoma delle grandi masse popolari; soprattutto, respingeva con vigore e con fermezza non priva di lealtà ogni forma di «collettivismo».

Per cultura e per carattere, era tutto il contrario di un «amico del popolo» e non gli mancava il coraggio di assumere atteggiamenti francamente antipopolari. Come politico sentiva di dover rispondere in primissimo luogo soltanto alla sua coscienza, e in questo era molto lontano, per sua fortuna, dalle tradizioni lassiste così a lungo prevalse nel costume e nella prassi delle classi dirigenti italiane. La sua resistenza al fascismo, di cui ebbe però una visione poco approfondita, muoveva da ragioni religiose, essendo imperniata sulla difesa delle libertà civili, ed anche ecclesiastiche, quasi al di là della transizione storica delle libertà politiche alle libertà sociali che fu una caratteristica precipua degli anni Trenta e Quaranta.

Nell'antifascismo vide comunque (10 ottobre 1943) «una pregiudiziale ricostruttiva». L'antifascismo, scrisse allora, «non riguarda la lettera, ma l'*animus*. I metodi della vita pubblica. L'antifascismo dovrà offrire a noi ancora per un pezzo un vasto campo di ricerche e di orientamenti; politicamente, ne abbiamo bisogno per difendere la relativa bontà della democrazia»; propositi che — pur nel loro limite metodologico — non si può certo dire siano stati realizzati dal suo partito.

Dal '44 in poi fu soprattutto partecipe dei problemi di egemonia che allora drasticamente si posero alle classi borghesi: su tutto sovrastava una scelta di campo, che per De Gasperi non poteva non essere scontata in partenza. I problemi della democrazia politica in senso tradizionale, del posto dei cattolici al governo dello Stato e nella società civile, del reinserimento dell'Italia nella comunità internazionale quindi dell'edificazione di una nuova Europa — di qui la sua ultima angoscia per la fine del C.E.D. — furono quelli in cui venne a trovarsi maggiormente impegnato, e a cui portò il contributo più ricco di pathos personale.

Come cattolico democratico vide con una certa lungimiranza che sarebbe stato un errore cedere al rischio di innalzare un nuovo «steccato» fra laici e cattolici, e su questo punto insistè soprattutto dopo il 7 giugno del '53, rendendosi conto della precarietà dei risultati conseguiti col 18 aprile e richiamando il peso dello «storico conflitto» fra una parte e l'altra del Paese, derivato dal Risorgimento. Su queste linee si era opposto all'«operazione Sturzo», che nel '52 aveva minacciato di rendere succube la Democrazia cristiana alle pressioni d'Oltretevere, e di porre a repentaglio i nuovi equilibri politici — sempre basati su una fondamentale discriminazione antimarxista — sotto l'influsso di un risorgente clerico-fascismo. Era lo stesso uomo che nel '29 aveva visto con preoccupazione la Chiesa avventurarsi sul terreno della politica concordataria, che lo lasciava intimamente perplesso. Alla fine, la realtà italiana, la stessa natura della Democrazia cristiana gli si erano rivelate più complesse, meno stabili e rettilinee di quanto non avesse supposto.

In questo 1974, da parte nostra, si può forse dire soltanto — per ribadire uno o due punti di maggiore attualità — che il suo antifascismo moderato, così legato a tutta la storia della tradizione «popolare» e alla sua biografia, ha lasciato tracce irrisolute nelle caratteristiche oscillazioni dell'eclettico gruppo dirigente del partito che aveva contribuito a fondare; che nonostante il suo conservatorismo di fondo, la sua lezione di chiusura netta alle istanze clericali e integraliste rimane di viva attualità, soprattutto alla luce della recente esperienza del 12 maggio.

Enzo Santarelli

La foto, del gennaio 1947, mostra Alcide De Gasperi mentre si appresta a partire in aereo dall'aeroporto di Ciampino alla volta di Washington. Fu proprio al ritorno da questa sua visita negli Stati Uniti che il leader della Democrazia cristiana decise la rottura dei rapporti di collaborazione governativa con i partiti di sinistra.

Grave lutto per il Partito e per la cultura italiana

La scomparsa del compagno Albe Steiner

Dalla lotta partigiana alla ricca e molteplice attività nel campo della grafica, dell'editoria, dell'insegnamento

Un grave lutto ha colpito il nostro Partito e la cultura italiana: è deceduto ieri notte improvvisamente, a Raffadali, in provincia di Agrigento dove si trovava per un periodo di riposo, il compagno Albe Steiner, uno dei più noti ed impegnati grafici italiani.

Il compagno Steiner, che aveva 60 anni, è stato colpito da improvviso collasso e vane sono state le cure prodigategli dai medici e dai familiari: lo hanno assistito la moglie compagna Lica e i compagni Di Benedetto e Vittoria Giunta di cui era ospite. Albe Steiner aveva voluto trascorrere le ferie a Raffadali, paese retto da un'amministrazione popolare, dove era legato da grande amicizia con moltissimi compagni.

In Albe Steiner l'impegno politico e l'attività culturale e professionale costituivano i due aspetti strettamente integrati dalla sua generosa e acuta personalità. Nato a Trieste, si avvicinò al movimento operaio nel pieno della repressione fascista. Nel 1939 aderì al Partito comunista, mentre iniziava la sua attività nel campo della grafica in cui, già nell'immediato dopoguerra, doveva poi lasciare una così rilevante impronta.

Durante la guerra partigiana Albe Steiner fu subito fra i più attivi compagni impegnati nella clandestinità: dopo una prima, rischiosa esperienza della realizzazione e diffusione della stampa clandestina, raggiunse l'Ossola dove fu commissario politico di una brigata Garibaldi.

La sua attività come partigiano è ricordata anche in opere sulla storia della Resistenza come quelle scritte dal compagno Paolo Spriano e da Giorgio Bocca.

Per i profondi legami che univano Steiner ai luoghi dove aveva valorosamente combattuto come dirigente della lotta partigiana, dopo i funerali, che avranno luogo mercoledì a Milano, la salma proseguirà per Mergozzo in provincia di Novara dove sarà tumulata.

E' arduo dare un quadro esauriente della sua vastissima attività nel campo grafico e più in generale nel campo editoriale e culturale. Ci limitiamo a ricordare alcuni dei più importanti lavori che realizzò a partire dai giorni successivi alla Liberazione. Sua fu la impostazione e la realizzazione della rivista di Elio Vittorini *Il Politecnico*, una delle più interessanti e originali voci della cultura italiana dopo la caduta del fascismo: sue furono anche la veste e l'impostazione grafica delle riviste *Realismo* e *Il Contemporaneo*, mentre già allora si dedicava con uguale impegno politico e culturale alla creazione di manifesti e a tutta l'attività di propaganda del nostro Partito, del movimento della pace e del movimento democratico in generale. La personalità artistica di Steiner si sviluppò anche nel campo dell'editoria e nell'insegnamento, mentre nello stesso tempo — e questo fatto è particolarmente illuminante del suo totale impegno come artista e come uomo politico — copriva (la mantenne per dodici anni) la carica di segretario della Sezione Gramsci del PCI a Milano.

Nel campo dell'insegnamento il compagno Steiner fu a lungo docente e direttore della Scuola del Libro della Società Umanitaria, direttore di Arte Grafica al Convitto Scuola Rinascita dove creò la Cooperativa Grafica di Lavoro, e insegnante incaricato all'Istituto Superiore di Arte di Urbino dove insegnava comunicazione visiva e storia della grafica.

Nel campo editoriale fu tra i collaboratori più validi della casa Einaudi, di cui curò l'impostazione grafica della collana «I gettoni», e poi della «Feltrinelli» di cui fu direttore artistico fino al 1965. Nel frattempo Steiner aveva continuato la sua attività nel campo delle riviste democraticamente impegnate, come la «Rivista storica del socialismo» e le pubblicazioni di altre editrici, divenendo «art director» della CEI e curando la parte grafica per le edizioni Vangelisti e Zanichelli. Recentemente, infine, Steiner aveva curato la parte grafica della rivista «Italia contemporanea» dedicandovi particolare interesse in quanto rivista che si occupa particolarmente di studi sulla Resistenza.

Albe Steiner curò anche, in stretto contatto con il compagno Togliatti, l'impostazione grafica di «Rinascita» quando la rivista del PCI si trasformò in settimanale, e aveva dato un ricco contributo di esperienza anche all'*Unità* sin dai primi giorni dopo la Liberazione. Prezioso era, inoltre, il contributo di Steiner nelle più diverse attività propagandistiche del Partito.

Ricordiamo tra l'altro il suo impegno per la preparazione del Festival nazionale dell'*Unità* tenuto a Milano lo scorso anno e per il quale Steiner aveva curato la realizzazione delle varie mostre.

Di Albe Steiner è anche la realizzazione del monumento ai deportati che sorge a Carpi nel Castello dei Pio. Diverse opere grafiche del nostro compagno scomparso sono esposte al Museo d'Arte Moderna di New York. Era membro autorevole della *Alliance Graphique Internazionale* e aveva partecipato a numerosi congressi di questa associazione all'Avana, Varsavia e altre capitali. Anche l'ultimo lavoro di Albe testimonia del suo impegno politico; poco prima di partire per le ferie, infatti, Steiner aveva curato la pubblicazione di un volume di immagini realizzate dal fotografo dell'*Unità*, Gianfranco De Belis, sul 1° maggio a Lisbona.

Ai familiari dello scomparso, a nome della Federazione milanese del PCI, il segretario della Federazione Gianni Cervetti ha inviato un telegramma di commossa partecipazione al dolore della cara Lica e dei suoi cari, così duramente colpiti dalla improvvisa scomparsa dell'indimenticabile Albe Steiner.

Alla moglie compagna Lica (che è stata a lungo collaboratrice del nostro giornale), ai figli, ai familiari tutti, porgiamo le condoglianze più vive e fraterne della redazione e dell'amministrazione dell'*Unità* e dei dipendenti della TEMI.

Nella foto che ritrae Albe Steiner è visibile, alle sue spalle, un famoso manifesto da lui eseguito negli anni Cinquanta nel corso di una grande campagna guidata dai «partigiani della pace» e che vide impegnate anche le forze della Resistenza per la raccolta di molti milioni di firme contro la produzione e l'impiego di armi atomiche.

Oggetti ricavati da ossa di schiavi scoperti da archeologi cinesi

TOKYO, 17 agosto

Gli archeologi cinesi hanno scoperto utensili fabbricati con le ossa di schiavi fra le rovine della città più antica mai rinvenuta in Cina.

La notizia è riportata oggi dall'agenzia di informazione *Nuova Cina*. I reperti risalgono a 3.500 anni fa, e fra essi sono i crani di 100 schiavi. Sono stati rinvenuti nei pressi delle mura di Chengchow, capoluogo della provincia di Honan, nella Cina centrale.

Alcuni crani sono tagliati a metà, in modo da ricavarne utensili.

Secondo la *Nuova Cina*, inoltre, dall'officina di un fabbricante di utensili del genere sono stati prelevati molte punte di freccia, spille per capelli, punteruoli, cucchiai ed altri oggetti, ricavati dalle ossa delle membra e dalle costole degli schiavi.

Da altri oggetti, fra cui spille per capelli di giada e di bronzo, sembra che nella città abbiano vissuto, nel periodo cui risalgono gli utensili ossei, gli appartenenti alla dinastia Shang.

ROMA — L'opera di spegnimento delle fiamme di un incendio divampato nei boschi del Lazio.

Permane critica la situazione in molte località del Paese

La Regione Toscana denuncia: dolosi gli incendi all'Elba

Le fiamme hanno intaccato finora 3.100 ettari sui monti dell'isola - Il fuoco è divampato anche sulle montagne dell'Irpinia e della Basilicata - Trovato un ordigno incendiario nei pressi di Scandicci - Da 10 giorni brucia una pineta in Val Brembana

Mentre le fiamme continuano, inesorabili, a divorare ettari ed ettari di bosco nell'isola d'Elba, altri incendi sono scoppiati nella notte in diverse località del Centro e soprattutto del Sud.

Intanto, si vanno raccogliendo una serie di tracce o di vere e proprie prove a conferma del fatto che la maggior parte degli incendi devastatori sono, di natura dolosa (un buon 30 per cento) o colposa.

Abbastanza clamoroso, da questo punto di vista, è il ritrovamento nei pressi di Scandicci, un Comune a pochi chilometri da Firenze, di un rudimentale ordigno incendiario, proprio sul punto in cui si erano sviluppate per molte ore altre fiamme.

Di un vero e proprio « disegno criminoso » parlano invece la Regione Toscana e il Comune di Portoferraio in un comunicato congiunto sulla gravissima situazione nell'Elba. « La progressione articolata degli incendi — è scritto nella presa di posizione — sembrerebbe rispondere ad un disegno criminoso, sia pure sovrapposto ad altri fattori. E' da sottolineare — prosegue — la natura fondiaria dell'isola che ha da un lato favorito l'abbandono delle attività agricole, efficace presidio naturale dell'ambiente e dall'altra frenato l'avvento di un diverso uso, a fini preminentemente sociali, del territorio ». La speculazione edilizia, cioè, è un fattore trainante degli incendi che non possono più essere considerati delle pure e semplici calamità naturali.

Finora sono tremila e cento gli ettari di bosco a macchia distrutti. La situazione è cominciata a migliorare soltanto nella serata di ieri. Pur permanendo ancora focolai, le fiamme sono andate via via diminuendo di intensità.

In provincia di La Spezia per domare le fiamme sono stati impiegati addirittura i sommozzatori del comando subacquei incursori della Marina. Hanno seminato d'esplosivo la zona e hanno fatto saltare un fronte di bosco abbastanza ampio, in modo da isolare e circoscrivere l'incendio.

Nella serata di ieri, infine, un violento incendio è scoppiato a pochi chilometri da Firenze. Sono stati colpiti i boschi nei pressi di Pelago, proprio accanto alla strada che porta a Vallombrosa.

Per quanto riguarda, poi, i nuovi incendi divampati in Campania, finora non si conosce con precisione la loro portata. A S. Martino Valle Caudina, in provincia di Avellino, le fiamme sono alte molti metri e sono visibili dai comuni vicini. Vigili del fuoco, carabinieri e guardie forestali sono stati impegnati per l'intera giornata. Intanto, un altro incendio ha attaccato una faggeta secolare sullo altipiano di Laceno, sempre in Irpinia.

Vasti incendi continuano a distruggere il patrimonio boschivo in provincia di Potenza. Nelle ultime ore le fiamme sono divampate in una decina di comuni. Migliaia di alberi di quercia, leccio e castagno sono stati distrutti dal fuoco a Senise, Oppido Lugano, San Martino d'Agri, Ruoti, Chiaromonte, Venosa e Maschito. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire anche a Maratea per domare le fiamme sviluppatesi sulla collina di San Biagio.

A Portofino, la celebre località turistica di lusso, trecento ettari di « paesaggio protetto » sono stati invasi dalle fiamme. Questo il bilancio parziale di giorni e giorni di incendio che hanno reso incandescente il famoso promontorio.

Da dieci giorni in Valbrembana quattro chilometri di fiamme stanno ingoiando una stupenda pineta. Molta selvaggina, tra cui camosci, e galli cedroni, diventati ormai una rarità, si teme sia rimasta intrappolata.

La distruzione delle bellezze naturali in Italia

Lo scempio del panorama e l'anonima speculatori

Dietro le fiammate gigantesche che stanno divorando tanti boschi italiani, fra cui, immancabile, il promontorio di Portofino, si profila — come ogni anno — anche la causa dolosa, l'ombra della speculazione edilizia. C'è la siccità, c'è l'irresponsabile incuria dei turisti, c'è la seria mancanza di adeguate misure di prevenzione, di controllo, di intervento, ma vi è anche il dolo di chi, sbarazzando certi terreni boschivi, prepara l'ingresso alle ruspe e al cemento. Centinaia di comuni mancano ancora di piani regolatori; manca in Italia addirittura una legge urbanistica, mentre tanta parte del nostro territorio, tante zone paesaggistiche sono ormai irrimediabilmente compromesse. Qui vi è una precisa responsabilità dei governi.

Speculatori e ruspe, aiutati spesso da amministratori incapaci e di pochi scrupoli, stanno mettendo a sacco quanto resta di paesaggio e di verde in Italia, malgrado sia da tutti ammesso che una delle cause delle flessioni nell'afflusso dei turisti stranieri in Italia sia dovuto proprio ai guasti ecologici, alla devastazione dei panorami, agli inquinamenti.

Molti comuni del Garda, proprio in questi giorni si sono consorziati per fronteggiare i problemi di inquinamento delle acque. Un lago che vantava fino a qualche anno fa il primato delle acque limpide, vede oggi comparire sulle spiagge di molti comuni rivieraschi i cartelli che vietano la balneazione. E si potrebbe parlare ancora dello stato pietoso in cui sono ridotti altri laghi prealpini già famosi.

Si moltiplicano le notizie sconvolgenti provenienti da tutta Italia, a proposito di speculazioni edilizie, distruzioni ambientali — non soltanto dovute alle fiamme — e inquinamenti. In Abruzzo, la magistratura ha aperto una inchiesta sulla costruzione di ben novecento villini realizzati — gomito a gomito — dal '70 in poi, sul litorale che va da Pescara a Francavilla a Mare. Alcuni giorni fa su un tratto di questa stessa riviera era stata vietata la balneazione per l'inquinamento causato da una grossa fogna che sfocia in mare.

Sempre in questi giorni, un giornale torinese pubblicava la lettera collettiva di alcuni cittadini di Pino Torinese, i quali segnalavano che « una grande impresa di costruzione romana costruirà una quarantina di ville » nei boschi di Valle Gola di Pino Torinese. I boschi di tutti scomparirranno sotto una colata di cemento « E' giusto? », si domandavano quei cittadini.

Sono notizie riferite a mo' di esempio. Quanti altri casi reconosci si potrebbero citare?

Il caos edilizio, figlio di un modello di sviluppo che ha favorito e continua a favorire, assieme ai profitti monopolistici, le rendite fondiaria e speculativa, ha creato in Italia una situazione abitativa non scevra di aspetti paradossali, origine e fonte di colossali sprechi. Vi è oggi, per alcuni ceti, la doppia o la tripla casa in campagna — case che restano vuote e deserte per dieci-undici mesi all'anno — e vi è, per molti lavoratori immigrati e non, quelli delle fasce più basse di reddito, l'esigenza di abitare in case popolari ad affitto accessibile, invece di essere costretti in squallide cascine periferiche, o in casermoni-alveari, o in veri e propri tuguri. Vi è una vera fame di case popolari, nel momento stesso in cui il cemento cola sul verde delle riviere e dei parchi montani, elimina pinete e boschi in zone suggestive che andrebbero altrimenti valorizzate e godute da tutti, con vantaggio anche per l'industria del turismo.

Oggi sono più numerosi coloro che si sono accorti dell'allarmante gravità del problema e che denunciano la speculazione edilizia, lo scempio panoramico, la minaccia degli inquinamenti, l'origine dolosa degli incendi, le scandalose corruzioni che si celano dietro quelle stesse speculazioni.

Ma lo speculatore continua a essere troppo sovente una figura anonima del dramma.

Si dice: la speculazione edilizia. *Si dice e si scrive che questa* speculazione *è responsabile dei guasti e in buona parte dei danni tremendi che sta subendo il nostro turismo e, assieme ad esso, la qualità delle nostre villeggiature (acque sporche, mancanza di verde, reti idriche carenti, malattie epidemiche). Ma lo* « speculatore » *resta il* deus ex machina *dei guasti di cui tutti parlano, ma che quasi sempre non viene indicato e sfugge alla giustizia.*

Eppure non dovrebbe essere difficile, là dove si è compiuto un grave guasto paesaggistico, risalire ai responsabili, ai lottizzatori di aree, alle immobiliari e, dove è il caso, agli amministratori incapaci o corrotti.

Un giornale del Nord, nel dare notizia dei novecento villini in Abruzzo sotto inchiesta, racconta che la lottizzazione intensiva è cominciata nel '69 « per opera di alcuni gruppi immobiliari che acquistarono vaste estensioni di terreno a ridosso della spiaggia a prezzi irrisori. Qualche tempo dopo il Comune di Francavilla fece realizzare la strada litoranea che valorizzò enormemente le aree... I villini, per lo più familiari, sorsero dapprima a una certa distanza l'uno dall'altro, ma in seguito furono occupati tutti gli spazi liberi, tanto che oggi chi volesse recarsi sulla spiaggia ha a disposizione solo anguste stradine. ».

E' la descrizione di una speculazione da manuale. Eppure non sarebbe difficile risalire a quei « gruppi immobiliari » che acquistarono vaste estensioni di terreni e agli amministratori che hanno concesso, se le hanno concesse, le licenze. Menare colpi contro la speculazione in nome di Italia Nostra sarà anche interessante, ma è un esercizio che rischia di diventare vano se non si risale ai responsabili, cioè alle grandi immobiliari, facilmente rintracciabili dietro la loro stessa vistosa pubblicità. E risalire alle responsabilità dei governanti che, dall'inizio degli anni '60, hanno ammesso la necessità di una nuova legge urbanistica, rimasta finora, malgrado tutto, lettera morta; dei governanti che hanno permesso lo scempio delle coste e delle zone montane e ancor oggi assistono impassibili alla distruzione dei boschi. E' una immensa ricchezza nazionale che va in malora, la cui conservazione richiederebbe spese certo non eccessive, ma soprattutto richiederebbe la volontà politica di non far prevalere l'illecito interesse privato sul bene pubblico.

Romolo Galimberti

Durante un improvviso temporale presso Cuorgnè nell'Alto Canavese

Due persone carbonizzate e quattro ferite da un fulmine sulle montagne del Piemonte

Le vittime si trovavano con alcune centinaia di fedeli attorno ad una piccola cappella in occasione di una festività religiosa - Due dei feriti sono gravi - Ustionati numerosi presenti

TORINO, 18 agosto

Una sciagura senza precedenti si è verificata oggi pomeriggio sulle montagne dell'Alto Canavese. Durante un improvviso temporale, un fulmine si è abbattuto su una costruzione adiacente a una cappella attorno alla quale si trovavano alcune centinaia di fedeli convenuti lì per la festa patronale. Il bilancio, ancora provvisorio, della sciagura è di due persone morte carbonizzate e di 4 feriti gravi, oltre a numerosi ustionati leggeri. Ma si teme che nella località di montagna, raggiungibile solo a piedi dopo una lunga marcia, vi siano altre vittime. I feriti più gravi sono stati trasportati a valle con un elicottero dei carabinieri e ricoverati all'ospedale di Cuorgnè: fortunatamente la loro vita non sarebbe in pericolo. In serata, mentre scriviamo, l'elicottero continua la spola tra Cuorgnè e la montagna per portare giù altri feriti.

La tragedia è successa oggi pomeriggio, verso le 16,30, su un pianoro a 1.700 metri di quota in località Mares, sulle montagne tra i comuni di Alpette, Canischio e Sparone. Vi si giunge soltanto attraverso una mulattiera con due ore di marcia. Sul pianoro sorge una piccola cappella dedicata a San Bernardo dove ogni anno, il 18 agosto, confluiscono fedeli dei tre comuni della zona per una celebrazione religiosa ed una festa paesana in montagna. Circa duecento gitanti, tra i quali donne e bambini, erano partiti stamane di buon'ora, con un tempo splendido.

D'improvviso, nel primo pomeriggio mentre la folla di circa duecento persone stazionava nei dintorni della cappella, il cielo si è rannuvolato ed è scoppiato un temporale. Numerose persone sono corse a rifugiarsi in un piccolo edificio in muratura, una specie di ricovero, che si trova accanto alla cappella. Il rifugio si è trasformato per loro in una trappola, perchè proprio su questa costruzione è caduto, con un gran fracasso e come una palla infuocata, il fulmine.

Dopo i primi attimi di sgomento, alcuni giovani rimasti illesi si sono precipitati di corsa giù per la mulattiera ed hanno raggiunto l'albergo « Argentino » di Canischio, di dove per telefono è stato dato l'allarme ai carabinieri. Quando i primi soccorritori sono giunti sul posto hanno trovato due corpi carbonizzati. All'ospedale civile di Cuorgnè sono stati trasportati in elicottero dai carabinieri Mauro Quagliotti di 24 anni, Bruno Balma-Beuc di 40 anni e Aldo Rolando di 28 anni: tutti e tre sono in preda ad un fortissimo choc ed hanno ustioni di primo grado diffuse.

In serata le due vittime sono state identificate per Rita Goglio-Ceretto, di 45 anni, titolare di una gelateria ad Alpette e sposata con un dipendente dell'Azienda elettrica municipale di Torino e il contadino Giuseppe Trione, di 31 anni da Cuorgnè.

La sventurata lascia cinque figli, di età compresa tra gli otto ed i venti anni. I feriti trasportati dall'elicottero all'ospedale di Cuorgnè sono quattro e per due di loro la prognosi è riservata.

LIBERATO UN BIMBO PRESO IN OSTAGGIO LIMA — Ricercato per una rapina e riconosciuto da alcuni agenti, il bandito Raul Bazan è penetrato in una vicina scuola e, facendosi scudo col corpo del piccolo Ricardo Regalado, 6 anni, ha minacciato di ucciderlo, se la polizia non si fosse allontanata. Con grande coraggio, il maestro del piccolo Ricardo (a destra), approfittando di un attimo di disattenzione del bandito, è riuscito a strappargli dalle mani il bambino. La polizia ne ha approfittato per far fuoco sul bandito, senza peraltro ucciderlo. (Telefoto ANSA)

Un ragazzo nel lago di Caldaro (Bolzano)

Si tuffa tre volte per toccare il fondo e annega

Altri due giovani perdono la vita a Lignano e a Sabaudia

LIGNANO SABBIADORO, 18 agosto

Un ragazzo di 17 anni, Carlo Garlant, abitante nella frazione di Buerlis di Magnano in Riviera (Udine), è annegato stamane prendendo un bagno nello specchio di mare antistante il Circolo dei forestieri, a Lignano Pineta. Arrivato stamane con i genitori per la gita domenicale, il ragazzo è stato colto da malore quando si è tuffato in acqua. E' stato soccorso, ma era già morto.

★

SABAUDIA, 18 agosto

Un giovane perito analista di 18 anni, Francesco Pro, residente a Sgurgola, in provincia di Frosinone, è annegato a Sabaudia, verso le 14, mentre prendeva un bagno nel tratto di mare prospiciente la località Caterattino.

Vani sono stati i tentativi dei compagni per salvare il giovane, che si è tuffato in acqua poco dopo aver consumato il pranzo. Vana anche la corsa di una « Giulia » dei carabinieri verso il pronto soccorso di Sabaudia i cui sanitari non hanno potuto far altro che constatare la morte del ragazzo.

BOLZANO, 18 agosto

Sono proseguite oggi senza esito le ricerche del corpo del giovane orchestrale di Laives, Enrico Sideri di 19 anni, annegato ieri pomeriggio nelle acque del lago di Caldaro. Il Sideri si era tuffato ripetutamente da una barca per cercare di raggiungere il fondo. Dopo il terzo tentativo non è più riemerso e vane sono state le successive ricerche per ritrovarne il corpo. Oggi sono stati impiegati anche i sommozzatori.

Domani i funerali di Palazzeschi

ROMA, 18 agosto

Si svolgeranno martedì alle 11 nella chiesa parrocchiale di S. Eustachio, nel rione omonimo, i funerali di Aldo Palazzeschi. Prima di essere portata in chiesa per la cerimonia funebre, la salma sarà esposta per tre ore in una camera ardente che sarà allestita nello stesso ospedale « Fatebenefratelli », nell'Isola Tiberina, nel quale lo scrittore è morto ieri mattina.

Un emigrato italiano in Alsazia

Rapisce il figlio per impedirgli di ammogliarsi

L'uomo è stato aiutato da un altro figlio

STRASBURGO, 18 agosto

Un giovane siciliano è stato rapito ieri a Dalhunden, in Alsazia, dal padre, dal fratello e da una terza persona nell'intervallo tra il suo matrimonio civile con una giovane francese e il matrimonio religioso. Agatino Ecora, di 20 anni, si era sposato civilmente venerdì pomeriggio con una giovane di Dalhunden e ieri pomeriggio doveva svolgersi il matrimonio col rito religioso.

Ieri mattina, tuttavia, sembra che il padre e il fratello di Agatino Ecora e una terza persona abbiano costretto il giovane a salire a bordo di un'auto con la quale sono poi fuggiti. Essi si sono probabilmente recati nella Germania Occidentale dove la famiglia Ecora risiede. Secondo la polizia, l'accaduto può essere motivato dal fatto che la sposa è di religione protestante mentre gli Ecora sono cattolici. Tuttavia il padre di Agatino aveva dato il suo assenso al matrimonio.

Bergamo

Sotto controllo l'epidemia di tifo

BERGAMO, 18 agosto

Nel municipio di Oltre il Colle in Valle Seriana si è svolta oggi una riunione tra gli amministratori comunali, il medico ufficiale sanitario del paese ed una rappresentanza dei villeggianti, la quale ha voluto conoscere a fondo l'andamento dell'epidemia di tifo sviluppatasi a Zambla Bassa. Le autorità sanitarie hanno confermato che attualmente la situazione è sotto controllo e che da una settimana non si registrano nuovi casi.

Intanto è stato confermato che un ragazzo milanese, Pietro Guadaluppi di 15 anni che aveva trascorso tutto il mese di luglio con la famiglia in una villetta di Zambla e che all'inizio di agosto si era trasferito a Madonna di Campiglio è stato colto da violenti attacchi di febbre.

Situazione di crisi per il turismo anche sulla Riviera ligure di Ponente

Tutto esaurito solo a Ferragosto

L'esempio di Alassio - Fino ai primi del mese (al contrario degli scorsi anni) molti posti erano ancora disponibili negli alberghi - Calano i turisti italiani e stranieri - La scelta del porticciolo e della seconda casa a danno del turismo di massa - E' indispensabile salvare le spiagge erose dal mare

ALASSIO — L'isola Gallinara potrebbe essere la meta di una bella gita per i turisti. Ma il vaporetto può solo farvi il giro attorno perchè essa è di proprietà privata. L'ha acquistata dieci anni fa per conto milioni di lire l'industriale genovese Diana ed ora è stato presentato al Comune di Alassio un progetto per realizzarvi abitazioni private. Per ora si è riusciti a bloccare la manovra speculativa delle dimensioni di circa 1 miliardo di lire.

SERVIZIO

ALASSIO, 18 agosto

Settimana di ferragosto: la grande estate è esplosa e si fa il « pieno ». Strade intasate di traffico, ristoranti affollati, spiagge dove la gente si pigia alla ricerca di un metro quadrato.

E' il sogno di vivere una seppur breve vacanza cullato per tanti mesi tra la nebbia, nell'oppressione della fabbrica, nel grigio degli uffici Finalmente al mare!

Il vivere in ciabatte, in braghe corte, a torso nudo o con una semplice maglietta addosso. Farsi abbrustolire dal sole, sentirsi liberi E con tanta smania i turisti hanno invaso la riviera ligure.

Sono, quelle del 1974, vacanze più brevi del solito

I soldi scarseggiano, si sta attenti a come li si spende ed anche in ferie si fanno tante rinunce. Vi è la preoccupazione di come andranno le cose al rientro, di un autunno denso di interrogativi Sulle vacanze '74 incombe lo spettro della crisi E' per questo che la settimana di ferragosto non fa testo. Era scontato che, comunque, l'invasione dei turisti ci sarebbe stata.

E' come una rivolta a tanti mesi di sacrifici e qualche giorno al mare, se appena la cosa è possibile, la gente lo vuole passare. E sono ancora pochi, troppo pochi, quelli che se lo possono permettere magari a costo di altri sacrifici.

Perchè la riviera non è in grado di assorbire e di soddisfare una clientela tanto numerosa che si riversa in tanto breve spazio di tempo. Ci si arrangia quindi come si può, e quasi sempre male.

Gli indigeni vanno a dormire in cantina per guadagnare qualche soldo e i turisti si accontentano del recupero di una stanza in un appartamento privato.

Ma è come un fuoco di artificio, di durata troppo breve.

Tra una settimana tutto sarà mutato e quest'anno l'industria turistico-alberghiera della riviera ligure di Ponente denuncia una situazione di grave crisi.

Il cartello del tutto esaurito è solo di questi giorni, mentre ancora ai primi del mese non vi era difficoltà a trovare posto, cosa che non accadeva da anni.

Durante la stagione estiva Alassio è il centro che fa testo in tutto l'arco di costa che va da Genova sino al confine con la Francia. E' la spiaggia di sabbia fine che lo scorso anno ha registrato 1 milione 763.203 giornate di presenza e 99.346 arrivi di turisti, dove sorgono 106 stabilimenti balneari, dove il giro di affari legato al settore dell'industria alberghiero-turistica si aggira sui 20 miliardi di lire annui.

E' attorno a questo giro di affari che sono sorti i 20 mila posti letto dei quali 9.500 in esercizi alberghieri, che la popolazione dai 13 mila abitanti stabili sale nei mesi estivi ai 50 mila.

Sono dati dello scorso anno e all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo si sostiene che il calo del 1974 dovrebbe essere irrilevante. Ma non la pensano così gli operatori del settore. Lo dimostrano con le prenotazioni di una settimana fa che lasciavano ancora posto alle richieste, facendo notare all'ora del rientro dal mare i bar e i ristoranti con tavoli disponibili, con rosticcerie non affollate.

Per Alassio la rosticceria è un dato di cui si deve tenere conto perchè rappresenta la tappa obbligata del turismo di massa: qualche cosa da acquistare prima di rientrare nell'appartamento preso in affitto.

Quello che è venuto a mancare, ed in modo massiccio, nell'estate '74 è stato proprio questo tipo di turismo, fatto cioè di famiglie dai mezzi modesti: operai, impiegati ed anche ceto medio. Gente che non potendo permettersi il soggiorno in albergo si affittava l'appartamentino ammobiliato e che alle vacanze ha dovuto rinunciare, salvo forse la « puntata » di ferragosto.

Gli alassini non lesinano critiche all'Amministrazione comunale, corresponsabile della attuale recessione. Alassio vive sul mare e del mare, ma da anni lascia che le acque le portino via il suo patrimonio: la spiaggia sabbiosa. Dieci anni fa tra le case che si affacciano sull'arenile e il mare si stendevano dalle dieci alle dodici file di sdraio e ombrelloni. Ora quei trenta metri di sabbia si sono ridotti a tal punto che di sdraio se ne possono disporre al massimo quattro file.

Di studi per salvare la spiaggia se ne sono fatti, molti e costosi. Ma tutto è rimasto allo stato di studio mentre il mare ha continuato a inghiottirsi la « fabbrica » di Alassio, che è appunto la spiaggia.

Un discorso che è valido per la vicina Laigueglia, per tanti altri centri turistici della riviera ligure dove l'impegno degli amministratori di centro-sinistra è stato solo quello della realizzazione del porticciolo turistico, senza una programmazione, mentre non ci si è curati di salvare il patrimonio della spiaggia.

Ogni dieci km di costa tra pochi anni avremo un porto. Ma finiremo con il non avere più una spiaggia, che è ben più importante per lo sviluppo del turismo di massa.

E' un errore grave quanto quello della politica edilizia della seconda casa. Il che ha significato affossare l'industria alberghiera e dare un colpo mortale al turismo.

La piena di ferragosto non dà tempo per fare i conti: si sa che le cose non sono andate bene, ma il bilancio lo si rinvia all'autunno.

Da più parti si chiede sin d'ora un ampio dibattito sulla crisi turistica dell'estate '74. A Bordighera il gruppo comunista ne ha fatto oggetto di una mozione impegnando la Amministrazione comunale ad indire per il prossimo mese una tavola rotonda con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie operanti nel settore.

E' una crisi dalla quale si può uscire soltanto cambiando politica, dando un diverso assetto al territorio, difendendo il patrimonio naturale della Liguria.

Giancarlo Lora

Interrogato alla Procura di Bologna dove si è presentato con il suo avvocato

Si è costituito parte civile il chimico calunniato dal superteste di Almirante

Sempre al centro dell'attenzione il bidello romano che rivelò all'avvocato missino Basile di aver visto candelotti all'università - Un cugino fra i picchiatori del «Fronte della gioventù» - Tornati da Roma i sostituti Persico e Nunziata

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 18 agosto

Interrogato questa sera, come teste parte lesa, il dottor David Ajò, il borsista della facoltà di Chimica che avrebbe dovuto fornire ad Almirante l'alibi per una «pista rossa» nell'inchiesta per far luce sulla orribile strage di San Benedetto Val di Sambro.

Siamo alla vigilia di una nuova svolta nelle indagini per far luce sul massacro freddamente, cinicamente attuato domenica 4 agosto, all'1,30 sull'«Italicus»? Certo qualcosa bolle nel calderone della procura della Repubblica di Bologna. Qualcosa sta per accadere, ma per il momento, non se ne intuisce ancora la portata.

Intanto resta al centro dell'inchiesta (ne impegna la maggior parte) l'ex superteste di Almirante, Francesco Sgrò. E' ancora chiuso in cella di isolamento a Ferrara per impedirgli di poter avere collegamenti, nel limite del possibile, clandestini con l'esterno. Le precauzioni non sono mai troppe.

Il sopralluogo a Roma dei sostituti procuratori Persico e Nunziata nell'Istituto di fisica dell'Università di Roma, dove Sgrò faceva il «tuttofare» con un benevolente contratto che deve essere ancora perfettamente chiarito e nel garage dove, lucrando una seconda paga, incontrò l'avv. Aldo Basile della commissione provinciale di disciplina del MSI, ha portato, secondo alcuni, ad apprezzabili risultati che tuttavia devono ancora essere valutati.

Cosa è stato trovato? I magistrati non parlano. Si limitano a dire che lavorano alacremente. Su questo non c'è dubbio.

Oggi domenica, seconda settimana d'inchiesta, nella città arsa dal sole, il procuratore capo e i sostituti Ricciotti e Nunziata sono stati chiusi con i cancellieri negli uffici della procura fino a tardi. Certamente non a fare delle chiacchiere di salotto. Mancava però il dott. Persico.

Gli hanno forse assegnato un supplemento di lavoro «esterno»? Chi lo conosce sa che non sarebbe capace di sospendere un'indagine anche per un'ora soltanto.

Sembra perciò molto probabile che Persico abbia continuato le ricerche sull'ambiente e sulla personalità di Francesco Sgrò. Certo è che il bidello romano, con doppio salario, presenta una personalità ambigua, come ambigue sono state le sue confidenze prese per oro colato da Basile il quale, poi, le ha servite ad Almirante.

Indagando all'Istituto di chimica dell'Università di Roma pare sia venuto a conoscenza degli inquirenti che Sgrò non aveva un incarico ben preciso, ma che tuttavia godeva di alcuni favori che non sono certamente di tutti. Come quello, ad esempio, di poter utilizzare la «Jaguar» di un docente assai affermato per i suoi studi sulle rocce lunari, il prof. Giovanni De Maria. Ma indagando nel cerchio delle amicizie e dei parenti si è appreso, dopo quello che disse suo fratello Mario, a proposito dei suoi trascorsi impegni politici, che un primo cugino del bidello, Paolo Sgrò, che risiede a Roma in via Filippo Meda 169, è stato un dirigente del «Fronte della gioventù», che come è noto, è l'organizzazione giovanile del Movimento sociale e da cui provengono quasi tutti i picchiatori neofascisti.

Il «cugino» Sgrò è stato anche segnalato in una inchiesta a stampa edita nel '73 a Roma sulle attività fasciste nella capitale.

Oggettivamente egli non può essere ritenuto partecipe delle colpe, diciamo così, dei parenti ma può essere significativo il fatto che i suoi rapporti, in questa tragica vicenda, egli li ha avuti con l'estrema destra. L'avv. Basile a cui per primo fece le gravi rivelazioni sull'esistenza di un deposito di candelotti di dinamite in uno scantinato della facoltà di fisica, dell'esistenza di un piano particolareggiato di attentati ai treni e, con mortale preveggenza, proprio all'«Italicus» che si compone alla stazione Tiburtina alle 5,30 di ogni pomeriggio, non deve aver trovato molto giovamento dai fanghi di Salsomaggiore, dopo la melma sollevata da Sgrò.

Ieri era tornato a Roma. La presenza dei sostituti procuratori Persico e Nunziata con i quali, non ha avuto contatti, è un fatto inquietante anche per l'avv. Basile uso alle cose di legge.

Ma il fatto nuovo nell'inchiesta in corso è senza dubbio rappresentato dall'interrogatorio come teste-parte lesa di David Ajò, 28 anni, laureato a pieni voti in chimica nel '70; dall'estate del '71, dopo una breve parentesi di insegnamento, borsista presso l'Istituto di chimica dell'Università di Roma.

David Ajò già segretario della cellula del PCI dell'istituto, era stato indicato da Sgrò come un probabile terrorista «perchè mi stava antipatico!».

Tuttavia il dott. Ajò non ha mai avuto rapporti con Sgrò che, peraltro, conosceva perchè, come si è detto, il bidello aveva libertà di accesso a tutti i piani dell'Istituto di chimica: il dott. Ajò lavorava in una camera del secondo piano, che condivideva con quel prof. De Maria, quello della «Jaguar» per intenderci, con altri tre borsisti e due studenti.

Il dott. Ajò, accompagnato dall'avv. Tarsitano del foro di Roma, è giunto a Bologna perchè convocato dal procuratore capo Lo Cigno, al quale ha già espresso l'intenzione di costituirsi parte civile nei confronti del suo accusatore. Questa formalità, potrà concedergli la facoltà di intervenire più direttamente nell'istruttoria contro Sgrò, imputato di calunnia. Soltanto domattina, tuttavia, la costituzione di parte civile potrà essere legalmente perfezionata perchè, la cancelleria è chiusa nei giorni di festa.

La costituzione di parte civile è stata fatta contro «Sgrò Francesco imputato del delitto di calunnia e contro chiunque abbia cooperato nel medesimo delitto» e si precisa che essa «tende ad ottenere l'affermazione della personale responsabilità dell'imputato e degli eventuali correi».

Angelo Scagliarini

BOLOGNA — Il prof. Ajò dell'università di Roma mentre, accompagnato dall'avv. Tarsitano, si reca alla Procura della Repubblica di Bologna.

Sotto la galleria della strage

Si passa sotto la grande galleria dell'Appennino, in treno, di notte, a due settimane dalla strage dell'«Italicus» e quasi per una tacita intesa, fin dalla stazione di Prato, i rari passeggeri di quel treno si danno appuntamento nel corridoio. Non c'è morbosa curiosità, forse neanche paura, ma una lieve angoscia e tanta pena. Questo tratto di linea ferroviaria è diventato il più tristemente noto d'Italia.

Dopo Prato il convoglio comincia a salire e a varcare brevi gallerie, un attimo di rumore più intenso e sei di nuovo all'aperto. Si sale e si arriva a Vaiano, dove fu piazzata la bomba del 21 aprile: là dove il treno da Parigi si fermò un attimo primo dell'abisso, un attimo prima che incontrasse, in discesa, quella volta, il binario divelto, scaraventato per decine e decine di metri fuori del suo asse. Allora andò bene, per una frenata giusta al momento giusto fatta dal ferroviere giusto: la trappola era vile, ma non scattò.

A Vaiano i semafori rossi sembrano avere un più preciso significato che altrove: il macchinista fischia due o tre volte per rispondere al segnale di via libera che gli viene dato dal capostazione prima, da un accompagnatore del convoglio poi, mentre diverse persone ai finestrini sono interessati a una manovra che fino a qualche settimana fa forse li trovava addormentati o totalmente indifferenti.

Si sale ancora: la massicciata ha l'erba bruciata dagli incendi di questi giorni torridi, un fuoco senza significato, ma che rammenta altro fuoco, altro disastro. «Portiamo venti minuti di ritardo, anche stasera» osserva ad alta voce il bigliettaio. Nessuno risponde, tutti lo guardano. Qualche bambino dorme pacifico sui sedili: gli altri, gli adulti sono nel corridoio, ad aspettare. E arriva la grande galleria dell'Appennino, si capisce dal rumore, dalle luci che sfiocano a ogni slargo. C'è, sì, qualche sguardo spento, estraneo: ma gli occhi che incontri ti dicono tutti la stessa cosa. Non si parla, non si gesticola più: ognuno guarda il vicino con precisa intenzione. Diciotto chilometri e settecento metri di pensieri. I giornali giacciono in un angolo, abbandonati. Nessuno ha bisogno di parole per indicare i suoi pensieri. Il convoglio fila veloce e si vorrebbe una cosa sola: che come il treno ha ripreso a correre sui binari sicuri, così corresse la ricerca degli assassini, su binari altrettanto sicuri, traversina per traversina, blocco per blocco fino alla fine di un tunnel di cui ancora non si intravede lo sbocco.

Contrasti, beghe, incertezze di magistrati o di inquirenti, sembrano, in questa galleria, assurdi, atrocemente insensati, come atroce e insensata nella sua logica fascista è stata la bomba che in un attimo, ha bruciato dodici vite, qua sotto.

Alla stazione di San Benedetto Val di Sambro tutto è quieto, fa perfino fresco, questa notte. Pensare a quello che accadde in questa stazione la notte del 4 agosto, dovrebbe spingere tutti a dare un mordente decisivo a quell'inchiesta che pare diventare tortuosa in mille rivoli di incertezze. Nessuno ha ancora dimenticato, nessuno, su questo tratto di linea ferroviaria dimenticherà mai. Così come nessuno dimentica il pilastro di piazza della Loggia o il tavolo della banca di piazza Fontana.

E tutti, anche nel chiuso delle aule di tribunale, nelle stanze dei commissariati o delle questure, dovrebbero ricordare.

Elisabetta Bonucci

A 1800 metri di quota, a cavallo delle province di Messina, Enna e Catania

Campo paramilitare missino scoperto sui monti siciliani

Gli attivisti del MSI erano riusciti a fuggire in tempo, ma molti di essi sono stati ugualmente identificati e denunciati - Un altro accampamento segnalato nel bosco della Ficuzza, nel Palermitano

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 18 agosto

Erano accampati a 1800 metri di altezza e si esercitavano a sparare. Sono riusciti a fuggire appena in tempo prima che un contingente di carabinieri e di polizia raggiungesse la località dove era stata segnalata la loro presenza. Forze di polizia si sono trovate, così, di fronte ai resti di quello che fino a qualche giorno prima era stato un vero e proprio campo paramilitare organizzato da attivisti del MSI. L'attendamento era nei pressi di un bosco, in contrada Biviere, nel territorio di Cesarò, un comune del Messinese, al confine con le province di Enna e Catania.

La zona che i missini avevano scelto per le loro esercitazioni e una delle più inaccessibili dell'interno della Sicilia: per arrivarvi o si va a piedi per chilometri oppure, come hanno fatto carabinieri e agenti di pubblica sicurezza nell'operazione ordinata dal questore di Messina, Nicolicchia, con le jeep. Il bosco, che si trova a 1800 metri d'altezza, è vicino a un laghetto.

Nei pressi si trova l'abitazione di montagna di un guardacaccia che nei giorni scorsi aveva notato strani movimenti su per le montagne. Poi, di giorno e di notte, si udivano misteriose esplosioni. Da qui la segnalazione e le ricerche dei carabinieri che, insieme con i poliziotti, hanno formato un nutrito contingente.

Sul luogo del campeggio, però, c'erano soltanto tracce, seppure recenti, della presenza dei missini; svastiche nei pressi di sorgenti d'acqua, una bandiera, uno scheletro di tenda. Gli investigatori sono riusciti però a risalire all'identità di alcuni tra i partecipanti al campo fascista. Sono: Biagio Amata, vice segretario della sezione del Movimento sociale italiano di S. Agata di Militello ed Ernesto Ricciardi, pure iscritto al MSI. Alle esercitazioni avrebbero partecipato anche Stefano Boscia di Caronia, un paese del Messinese, Calogero Ferro e Biagio Pedalà di Ucria (i carabinieri definiscono questi ultimi di «disparate estrazioni politiche»), e ancora Basilio Abbadessa di Tortorici e Vincenzo Ingrassia di S. Agata di Militello.

Abbadessa e Ingrassia sono stati denunciati per esplosioni pericolose e l'Ingrassia inoltre per porto abusivo di pistola. Per tutti i partecipanti al campo paramilitare è stato inoltrato un rapporto alla magistratura. Su mandato del magistrato, infine, sono state compiute alcune perquisizioni domiciliari. E' stata controllata, tra le altre, l'abitazione del segretario della sezione del MSI di S. Agata di Militello, Salvatore Sapienza.

Secondo quanto si è potuto apprendere, il campo paramilitare ha avuto inizio ai primi di agosto. Poi c'è stata la segnalazione ai carabinieri e, dopo una settimana, i missini hanno smontato le tende e se ne sono andati. Ciò non ha evitato che si venisse tuttavia a conoscenza dei loro nomi.

Anche nelle montagne attorno a Palermo, e in particolare nella zona del bosco della Ficuzza, i carabinieri hanno effettuato vaste battute dopo che alcune segnalazioni avevano data per certa la presenza nei pressi di campi paramilitari fascisti. A Palermo si trova ancora il giudice istruttore di Brescia dottor Vino, il quale prosegue le indagini sui movimenti di Italo Bono, il neofascista indiziato di strage per l'attentato al treno «Italicus» e quello di piazza della Loggia a Brescia.

d. r.

Per gli arresti dei missini cremonesi

Dirigente del MSI dal magistrato

Si sono frettolosamente consegnati due ricercati nelle cui case erano delle armi

CREMONA, 18 agosto

Si sono appresi alcuni nuovi particolari circa l'arresto dei due gemelli neofascisti, Renato e Angelo Arnoldi di 23 anni, nella cui cascina a Casalbuttano ieri mattina la polizia cremonese, proseguendo le indagini legate all'attività delle cosiddette «SAF» (Squadre d'azione Farinacci), ha rinvenuto numerose armi da guerra (mitra e pistole), una attrezzatura completa per campeggi paramilitari, compreso un telefono da campo militare, e documenti di rilevante interesse.

In una successiva perquisizione ad Acquanegra Cremonese, come abbiamo riferito, gli stessi agenti hanno rinvenuto nella cascina di Angelo Grande, dirigente missino dei coltivatori diretti aderenti al MSI cremonese, altre armi, munizioni, emblemi del «regime» per cui il Grande, che era in casa, è stato arrestato.

Come è noto a Casalbuttano invece i due fratelli Arnoldi erano assenti; la madre, presente il legale di famiglia, il consigliere comunale del MSI Antonioli, aveva dichiarato ieri mattina che i due figli si trovavano in ferie sulle Dolomiti. Ieri sera alle 21,30 circa invece ecco l'improvvisa comparsa dei due gemelli ricercati alla questura di Cremona.

Al funzionario di servizio dinanzi al quale venivano condotti i due fratelli dichiaravano: «Abbiamo saputo dalla televisione che ci cercavate e abbiamo deciso di presentarci».

La dichiarazione è piuttosto singolare e rivela solo che i due giovani fascisti, quando la polizia ieri mattina era giunta alla cascina di Casalbuttano non erano molto lontani; infatti la notizia dell'operazione della polizia cremonese a Casalbuttano e ad Acquanegra è stata data dal Telegiornale delle 20,30.

Che all'arresto del Grande e dei due gemelli la magistratura attribuisca notevole importanza è dimostrato comunque dal fatto che questo pomeriggio, nonostante la giornata festiva, il sostituto procuratore dottor Luigi Trapasso si è recato al carcere di Cremona per procedere a un primo interrogatorio dei tre arrestati.

Dato il riserbo che è stato mantenuto dal magistrato non è possibile conoscere particolari circa gli interrogatori e nemmeno sapere con esattezza se sono stati interrogati tutti e tre gli arrestati o solo qualcuno di essi. Ciò che tuttavia appare particolarmente significativo è il fatto che il dott. Trapasso abbia ritenuto necessario convocare, evidentemente per procedere a confronti ritenuti indispensabili, non solo alcuni dei giovani neofascisti denunciati per la loro appartenenza alle SAF, ma addirittura lo stesso segretario provinciale del MSI di Cremona Bonoli.

E' CADUTO DAL TETTO DELL'EDIFICIO

Ragazzo muore mentre fugge dal carcere

Un altro giovane ferito a un piede - L'episodio è avvenuto a S. Cataldo (Caltanissetta) - Detenuto accoltellato a Napoli

CALTANISSETTA, 18 agosto

A San Cataldo, un piccolo paese del Nisseno a otto chilometri dal capoluogo, il tentativo di fuga dal centro di rieducazione per minorenni è costato la vita ad un giovane palermitano che vi era rinchiuso, mentre un altro ragazzo è rimasto ferito. Altri due internati che erano riusciti a fuggire sono stati catturati dopo alcune ore dai carabinieri.

La vittima è Armando Barbera di 14 anni che è caduto dal tetto dell'edificio, alto una ventina di metri dal suolo, morendo all'istante. Angelo Licata di 17 anni, di Licata (Agrigento) che si è staccato dalla corda con la quale si stava calando all'esterno cadendo, da una altezza di oltre tre metri, si è provocato una contusione al piede sinistro con la probabile frattura della caviglia, ed è ora ricoverato nell'ospedale civile di Caltanissetta, piantonato dai carabinieri. Gli altri due che sono riusciti a raggiungere l'esterno, Andrea Barone di 14 anni di Palermo e Vincenzo Ditta di 16 di Alia (Palermo), sono stati bloccati da una pattuglia di carabinieri a cinque chilometri dallo svincolo di San Cataldo sulla strada a scorrimento veloce per Agrigento.

La fuga è stata tentata la notte scorsa. Dopo avere assistito al programma televisivo serale il Barone, il Ditta e il Licata sono rientrati nel loro dormitorio al secondo piano dell'edificio e, quando tutti gli altri dormivano, sono usciti dalla finestra e si sono arrampicati su per un tubo di grondaia fino al tetto. I tre sono stati seguiti dal giovane Barbera che, svegliatosi, si è accodato, senza tuttavia essere a conoscenza del piano di fuga. Sul tetto i quattro hanno trovato una lunga corda e una carrucola che era stata fissata per l'esecuzione di alcuni lavori di restauro. I ragazzi hanno utilizzato l'attrezzo e la fune per calarsi all'esterno dell'edificio, ma il Barbera ha perduto l'equilibrio ed è precipitato. Il Barone e il Ditta si sono calati indenni mentre il Licata, nell'emozione del momento, forse per affrettare i tempi ha lasciato la presa quando era ancora alto sulla strada, facendosi male al piede.

★

NAPOLI, 18 agosto

Un detenuto, Gennaro Esposito, di 36 anni, di Torre Annunziata, è stato ferito con un oggetto da taglio ai fianchi durante una lite avvenuta nel carcere di Poggioreale, dove si trova rinchiuso. L'Esposito è stato trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove è stato ricoverato. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni.

Latitante a Parigi Giannettini riceveva ufficiali del SID

DALLA PRIMA

sioni gravissime. Per esempio, smentendo di avere partecipato alla famosa riunione tenuta a Padova il 18 aprile del 1969, ha confermato di essere stato nel capoluogo veneto il 27 aprile, due giorni dopo, cioè, gli attentati alla Fiera di Milano e all'Ufficio cambi della stazione centrale, di cui sono accusati Freda e Ventura. Tale ammissione — è utile precisarlo — non è stata spontanea. Nel primo memoriale che il 30 gennaio di quest'anno fece pervenire al giudice D'Ambrosio, Giannettini affermava che nella seconda metà di aprile del 1969, quando lavorava nella redazione del missino *Secolo d'Italia*, non avrebbe potuto assentarsi da Roma perchè il 28 aprile doveva sostenere gli esami da giornalista professionista.

Allora, Giannettini non sapeva che i magistrati avevano la prova che lui aveva soggiornato a Padova il 27 aprile, fornita dai registri dell'albergo in cui aveva pernottato. Per sua ammissione, comunque, risulta che in quel periodo era molto impegnato. Come mai, allora, si decise a quel viaggio per incontrarsi con Pozzan, Freda e Ventura? Ci andò per avere un resoconto sugli attentati messi in atto due giorni prima a Milano?

Un'altra affermazione da lui resa nelle dieci ore di interrogatorio chiama in causa lo esponente nazionale del MSI Pino Rauti, il fondatore della disciolta organizzazione eversiva fascista «Ordine nuovo». Giannettini dice di avere detto al SID che fra i suoi informatori figuravano anche Freda e Ventura solamente dopo l'arresto di Rauti. Come mai solo allora, per lo meno in forma ufficiale? Non certo per lo scrupolo di doverlo comunicare perchè i due veneti risultavano implicati in una vicenda giudiziaria. In tal caso, avrebbe dovuto farlo assai prima, quando, cioè, Freda e Ventura vennero arrestati dal giudice di Treviso, Giancarlo Stiz. Probabilmente, la verità è un'altra: al momento della cattura di Rauti, da parte del SID, si volle conoscere da Giannettini la parte svolta dal dirigente missino nella storia degli attentati.

Rauti, come si sa, è indiziato di concorso in strage. Nei suoi confronti non si è ancora potuto indagare perchè l'autorizzazione a procedere, chiesta alcuni mesi fa al Parlamento dalla Procura della Repubblica di Milano, non è stata ancora concessa. Questo ostacolo è augurabile che venga presto rimosso, giacchè un esame più approfondito della posizione processuale del parlamentare del MSI è urgente e necessaria.

Non si dimentichi che il latitante Pozzan disse, per ben due volte, che Rauti si era recato alla famosa riunione padovana del 18 aprile, aggiungendo che era in compagnia di un altro «venuto da Roma, basso e tarchiato», che faceva parte dei servizi segreti. L'uomo «basso e tarchiato» potrebbe essere Giannettini. Questi, del resto, ha detto di avere conosciuto Pozzan, ammettendo, sia pure implicitamente, che il bidello padovano poteva essere al corrente della sua appartenenza al SID.

Sui suoi rapporti con Freda e Ventura, poi, non ci piove. Continuarono addirittura anche durante la detenzione dei due, attraverso la sorella di Giovanni Ventura, Maria Angela. Perfettamente informato sugli sviluppi del processo, era Giannettini e chi gli stava dietro a fissare la linea difensiva degli imputati. Ora, invece, dopo una più attenta lettura degli atti processuali, Giannettini è giunto a dire: «Mi hanno fregato», spiegando, quindi, che la sua ferma convinzione a proposito dell'innocenza di Freda e Ventura è seriamente vacillata.

Ci si torna a chiedere, quindi, perchè Giannettini si sia ficcato, volontariamente, in un tunnel che può portarlo all'ergastolo. Lui dice, come si sa, che esendogli venuti meno gli aiuti dei suoi camerati dell'«Internazionale nera» ed essendo stato scaricato dal SID, non aveva altra scelta. Chi l'ha visto varcare la soglia dell'ambasciata italiana a Buenos Aires, si dice convinto che Giannettini, allora, appariva molto impaurito. Può darsi, in effetti, che nella capitale argentina abbia ricevuto uno di quei segnali che non consentono libertà d'azione.

Probabilmente la sua latitanza è finita il giorno in cui il ministro della Difesa, nella nota intervista, ha confermato che Giannettini era un informatore, regolarmente retribuito, del SID. Da quel momento, le coperture influenti non potevano essergli più date. Di conseguenza, anche i camerati della cosiddetta «Internazionale nera», legati a tali protezioni, hanno forse ritirato il loro appoggio.

Non tutti gli aspetti di questa vicenda, naturalmente, sono chiari. Gli stessi magistrati che lo hanno interrogato hanno detto di avere bisogno di un periodo di riflessione, prima di riprendere gli interrogatori. Non cesserà, invece, l'attività istruttoria che si preannuncia, anzi, molto intensa nei prossimi giorni.

Martedì o mercoledì verranno interrogati gli ufficiali del SID. Non è da escludere che venga ascoltato, subito dopo, anche il generale Aloja, all'epoca capo di stato maggiore, di cui Giannettini era molto amico. Questi interrogativi possono fare acquisire ai magistrati nuovi, importanti elementi. Ma la loro azione dovrà essere sostenuta, come lo è stata in questi ultimi anni, dalla vigilante pressione delle forze democratiche.

Abbiamo detto che la cattura di Giannettini è comunque un fatto positivo. E' difficile dire, però, se il suo arresto costituisca l'inizio di una più generale pulizia da effettuarsi all'interno di un servizio che troppi sospetti ha sollevato in rapporto a gravissime vicende giudiziarie, aprendo anche il capitolo delle protezioni a livello politico. Ma proprio questo è il risultato cui si deve pervenire. L'arresto di Giannettini è importante, ma non può bastare. La richiesta di giustizia che, con tanta forza viene sollevata nel Paese, può essere soddisfatta soltanto con una chiara denuncia di tutte le connivenze, con la netta condanna di tutti i complici degli eversori, ovunque si trovino annidati.

Si ustiona gravemente un bambino sardo per bruciare un riccio

IGLESIAS (Cagliari), 18 agosto

Un collegamento aereo straordinario, con un velivolo dell'areonautica militare, è stato disposto per trasportare al centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma un bambino sardo. Il ponte aereo Roma-Elmas-Roma è stato fatto, su richiesta della prefettura di Cagliari, per salvare la vita allo scolaro Simone Locci di 10 anni, di Iglesias — cittadina a 50 chilometri da Cagliari — rimasto gravemente ustionato dallo scoppio di una cucina da campeggio.

Il fatto è avvenuto nella tarda mattinata sulla spiaggia di «Funtanamare» a otto chilometri da Iglesias. Il bambino, mentre giocava sulla spiaggia, ha trovato un guscio di riccio e per bruciargli gli aculei è entrato nella tenda ed ha cosparso il guscio di alcool; quando ha avvicinato il riccio ad un fornello a gas acceso si è sollevata una fiammata e la bombola è esplosa.

Trasportato al centro traumatologico di Iglesias Simone Locci è stato ricoverato con prognosi riservata. I sanitari hanno disposto l'immediato trasferimento del bambino ad un ospedale specializzato. Su segnalazione del commissariato di pubblica sicurezza di Iglesias il prefetto di Cagliari ha chiesto l'invio da Roma di un aereo speciale.

Un arresto a Milano per detenzione di armi

MILANO, 18 agosto

In seguito a una perquisizione effettuata dalla polizia ieri mattina in corso Lodi 83 e il conseguente rinvenimento di materiale esplosivo, è stato arrestato il titolare dell'appartamento Pier Carlo Grassi a carico del quale il magistrato di turno ha emesso mandato di cattura.

Nell'abitazione sono stati rinvenuti 10 detonatori al fulminato di mercurio, 15 capsule OTO, 20 metri di miccia lenta, un nastro con 35 pallottole per mitragliatrice, due contenitori per cariche aggiuntive. L'operazione è stata effettuata dai carabinieri.

CON LA

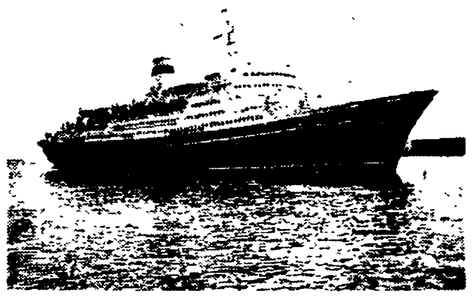
A.R.C.I. - U.I.S.P.

crociera nel Mediterraneo

CON LA

M/n Ivan Franko

dal 17 al 23 settembre



ITINERARIO

Livorno Palermo Tunisi Barcellona Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 99.000

RIDUZIONI

a) Ragazzi inferiori a 12 anni 50% (nelle cabine ove sono previsti letti o divani supplementari);
b) famiglie (genitori e figli) minimo 3 persone paganti quota intera 5 %;
c) sposi 25 % (se l'adesione alla crociere avviene entro 15 giorni dalla data di matrimonio).

PIANO FAMIGLIA

Per famiglie (genitori e figli) composte di 4 o 5 persone occupanti la stessa cabina sono previste le seguenti riduzioni:
— capo famiglia quota intera;
— moglie 25 %;
— figli di età superiore ai 12 anni 25 %;
— figli di età inferiore ai 12 anni 50 %.
Le riduzioni non sono cumulabili.

Per informazioni e prenotazioni:

UNITÀ VACANZE

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefoni 64.23.557 / 64.38.140

Assegnati i primi tre titoli ai campionati europei di nuoto a Vienna

SI COMINCIA CON UN RECORD MONDIALE

Novella Calligaris eliminata in batteria nei quattro stili

Ulrike Tauber sigla i 200 misti con un fantastico 2'18"97

Due primati italiani battuti (la 4×100 stile libero e Roberto Fangaro nei 100 crawl)

VIENNA — Kornelia Ender ha sfiorato il suo mondiale nei 100 crawl annunciando faville per la finale. Massimo Nistri « vuole » il bronzo nei 200 dorso.

SERVIZIO

VIENNA, 18 agosto

I campionati europei di nuoto sono iniziati con un fantastico record mondiale ottenuto dalla tedesca democratica Ulrike Tauber nei 200 dorso e con l'assegnazione di due altri titoli: 200 farfalla all'ungherese Hargitay e staffetta veloce alla Germania Federale. A rendere più cospicuo il bilancio tecnico di questa prima giornata ci ha poi pensato Kornelia Ender che ha sfiorato il suo mondiale sui 100 *crawl* addirittura in batteria. Ma vediamo di raccontare la lunga e male articolata giornata europea di nuoto dicendovi anche delle delusioni e delle gioie della rappresentativa italiana.

Novella Calligaris ha cominciato piuttosto male la sua avventura europea al Badstadion di Vienna. La piccola atleta padovana non ha saputo tener fede al magnifico 4° posto ottenuto a Belgrado l'anno scorso nei 200 misti. In quella occasione realizzò un 2'24"07 che le valse il primato italiano e ci vollero le tedesche democratiche Andrea Huebner e Kornelia Ender nonchè l'americana Kathrin Heddy per batterla. Questa volta, purtroppo, non ha fatto meglio del decimo tempo ed è stata eliminata.

Le gare del mattino per il resto sono state fedeli ai pronostici. Nei 200 delfino, come previsto, il britannico Brian Brinkley ha realizzato il tempo migliore in 2'05"21 mentre Ulrike Tauber (2'21"86) ha fatto il « crono » più importante nei misti. La terza gara importante del mattino era quella della staffetta veloce e qui il quartetto italiano si è comportato assai bene ottenendo il terzo tempo con 3'33"73.

Il tempo ottenuto dalla staffetta azzurra non vale comunque solo la finale visto che migliora il record italiano, ottenuto l'anno scorso a Belgrado, addirittura di 1"52. La staffetta ha dato anche un'altra soddisfazione agli italiani con Roberto Pangaro che in prima frazione ha ottenuto un 53"32 che abbassa il record dello stesso atleta di ben 4 decimi. Alla eliminazione di Novella Calligaris fanno riscontro quindi due ottimi record.

Un terzo, sia pure eguagliato, è venuto dal dorsista Lapo Cianchi che ha realizzato un 1'01"28 che pareggia il vecchio record (è del '67) di Gianni Del Campo. Il buon limite, tuttavia, non ha evitato l'eliminazione al ragazzo toscano. In questa prova il miglior tempo è venuto dal campione mondiale e olimpico, nonchè primatista mondiale, Roland Matthes con 58"56. Ottima impressione ha destato anche lo spagnolo Esteva con 59"32. Massimo Nistri, che si dedica soprattutto alla doppia distanza, ha fatto fermare il cronometro su un modesto 1'03"32 e, quindi, è fuori gara. A Massimo questa prova è sicuramente servita quale buon collaudo per i 200.

Il programma originario è stato notevolmente scombussolato e così sono saltate le semifinali sia del dorso maschile che dello stile libero femminile. Le batterie di queste due prove hanno dato direttamente i nomi degli otto finalisti.

I 100 *crawl* hanno proposto quattro serie di alto livello visto che le otto finaliste hanno ottenuto tempi inferiori ai 60". L'ottavo tempo, a esempio, della svizzera François Monod è uno splendido 59 secondi 87 centesimi. Ottima impressione ha destato la creola olandese Enith Brigitha che ha vinto la terza batteria in 58"01 ma il meglio l'ha offerto la grandissima primatista del mondo Kornelia Ender che ha sfiorato il suo primato mondiale gareggiando in 57"54 (il suo record assoluto è 57"51), con lo stesso « crono », cioè, col quale aveva vinto l'anno scorso i mondiali di Belgrado.

Se le batterie har dato tanto figuriamoci cosa potrà dare la finale. Le due azzurrine Laura Gorgerino e Laura Bortolotti sono state eliminate e non sono riuscite neppure a migliorare il record di Laura Podestà che è chiaramente, oggi come oggi, un nonsenso. Le due Laure han gareggiano in 1'01"63 e 1 minuto 01"24.

Chiusa la teoria delle varie serie eliminatorie il pomeriggio viennese ha regalato i primi tre titoli europei di questi campionati. I primi a scendere in vasca sono stati i delfinisti dei 200 metri. In quarta corsia il britannico Brinkley che aveva ottenuto il miglior tempo in fase eliminatoria. Ai 100 metri passa il magiaro Andras Hargitay con buon margine sullo svedese Bellbring, sul tedesco federale Floeckner e sull'inglese. Hargitay propone una farfalla scioltissima. La domanda è: reggerà? Nell'ultima vasca si ha il gran ritorno di Brinkley ma l'ungherese non può essere disturbato ed il primo campione 1974, qui a Vienna, è lui. Il tempo (2'03"80) resta lontano di mezzo secondo dal primato continentale di Hans Fassnacht e di quasi 4" dal favoloso mondiale del grande Mark Spitz. La vittoria di Hargitay è abbastanza sorprendente se si riflette che il ragazzo in questa stagione non aveva fatto meglio di 2'08"50. Ciò denota, comunque, il grande progresso del giovane asso ungherese che, proprio qui nella capitale austriaca, due anni fa aveva vinto 7 titoli dei campionati europei per juniores.

Ed eccoci ai 200 misti femminili, la gara che avrebbe dovuto vedere in gara l'azzurra Calligaris. Favorita è Ulrike Tauber che gareggia in quarta corsia. La ragazza della RDT in mattinata aveva fatto il tempo migliore (2'21"86) davanti alla connazionale, primatista e campionessa del mondo, Andrea Huebner (2'25"13). La Tauber fa gara a sè e già dopo la frazione in farfalla ha un vantaggio che appare irrecuperabile. Ulrike infatti non fa che incrementare il suo margine e piomba sul bordovasca con un tempo fantastico: 2'18"97. E' record del mondo, e non di poco se pensiamo che il precedente era di 2'20"51. Pensate, quasi un secondo e mezzo e a livello di record assoluto. Davvero il festival delle ragazze tedesche è cominciato come meglio non avrebbe potuto.

Il disarmonico pomeriggio di nuoto è stato concluso dalla staffetta veloce e qui si è avuta la seconda sorpresa della giornata poichè la Germania Federale, che già aveva realizzato il miglior tempo in mattinata (3'32"09), riesce a confermarsi la più forte nonostante l'Unione Sovietica si proponesse come la favorita e come la più omogenea nel rapporto di valore dei 4 staffettisti. I tedeschi hanno preceduto i sovietici e i connazionali dell'Est. Il tempo (3'30"61) è piuttosto lontano dal record europeo dell'URSS (3'29"72) e lontanissimo dal « mondiale » degli americani (3'26"42).

Dieter Mantovani

Programma, favoriti, italiani e TV

ORE 10,30: trampolino M elim.
ORE 11,00: elimin. 200 s.l. M, 200 rana F, 100 rana M
ORE 12,30: piccola finale trampolino M
ORE 13,00: Italia-Olanda di pallanuoto
ORE 17,00: s.f. 100 rana M, f. 100 s.l. F, f. 100 dorso M, f. 200 rana F, f. 200 s.l. M
ORE 19,00: f. trampolino M

FAVORITI: 100 s.l. F: Ender (RDT) e Brigitha (Ol.); 100 dorso M: Matthes (RDT); 200 rana F: Schott e Anke (RDT); 200 s.l. M: Nocke e Stelnbach (RFT), Rousseau (Fr.) e Samsonov (URSS).

ITALIANI: Laura Gorgerino e Laura Bortolotti (100 s.l.); Paola Morozzi (200 rana); Roberto Pangaro e Marcello Guarducci (200 s.l.); Giancarlo Mauro e Gilberto Giberti (100 rana); Klaus Dibiasi e Giorgio Cagnotto (trampolino); « settebello » della pallanuoto.

TELEVISIONE: ore 16,20 sul Secondo progr.; ore 16,55 TV svizzera.

IL MEDAGLIERE

RDT	1	1	1
RFT	1	—	1
UNGHERIA	1	—	—
URSS	—	1	1
G. B.	—	1	—

Nella prima colonna sono indicate le medaglie d'oro, nella seconda quelle d'argento e nella terza quelle di bronzo.

Attualmente Maestrelli non ha altre preoccupazioni

Per la Lazio un unico problema: «tenere» 90'

La squadra si muove già secondo gli schemi consueti - Chinaglia caricato dalle promesse di Bernardini sembra divenuto sordo ai fischi degli spettatori

DALL'INVIATO

LIVORNO, 18 agosto

Dopo Pievepelago Livorno e dopo Livorno Modena (ove la Lazio giocherà domani sera): i bianco azzurri, tra gli ultimi a portarsi in ritiro (perchè problemi di affiatamento da trovare non ce n'erano, come dice giustamente Maestrelli, essendo la squadra rimasta pressochè invariata), stanno stringendo i tempi della preparazione.

Ed i risultati si vedono: a Pievepelago con il Sassuolo la Lazio mostrò di avere fiato per circa mezz'ora, a Livorno invece ha giocato dignitosamente per tutto un tempo. Ora, ovviamente, Chinaglia e compagni devono arrivare a « fare » i 90': gradatamente, si intende, come è avvenuto finora, ma senza tentennamenti.

Questo è il primo obiettivo dell'allenatore laziale che intanto si dice soddisfatto di quanto finora hanno fatto i suoi ragazzi: non solo sul piano della « tenuta » ma anche sul piano del gioco. Sotto la spinta del motorino Re Cecconi e con la regia sapiente di Frustalupi la squadra ha ripreso a muoversi secondo gli schemi consueti che l'avevano portata ad essere l'antesignana del gioco all'olandese. Cioè gioco a tutto campo, iniziato dai terzini (con la novità che in questa fase almeno Petrelli si spinge più avanti di Martini, tanto è vero che il primo goal della Lazio a Livorno, segnato da Chinaglia, è scaturito proprio da una incursione del terzino ex romanista), con la collaborazione dei mediani (anche se Nanni è ancora al 50 per cento), dei centrocampisti e delle « punte » che non si limitano a stazionare nell'area avversaria ma rientrano, si spostano, partecipano anche esse alla manovra « corale », con risultati alterni. Perchè se Chinaglia è già in gran forma, « caricato » a mille dalla visita di Bernardini (che sembra gli abbia promesso una maglia di titolare in Nazionale) invece Garlaschelli e D'Amico, per quanto volenterosi, ancora non sono nella forma migliore.

Meglio di D'Amico, per esempio, nella ripresa è andato Badiani che si è trovato ad occhi chiusi con i nuori compagni ed anzi si è inserito spesso nelle conclusioni segnando il secondo goal della Lazio e mancando di poco altre due o tre occasioni. Così è finita solo due a zero mentre il bottino poteva essere più vistoso: ma si sa che i risultati di queste amichevoli importano poco, l'interessante è che le indicazioni siano positive.

Dovessero aver peso i risultati, alla Lazio potrebbero essere ai sette cieli, visto che su questo stesso campo del Livorno il Napoli ha faticato a pareggiare, fornendo una prova complessivamente deludente. Ma ripetiamo: lasciamo stare i risultati, come dice Maestrelli, e badiamo al sodo. Che per ora, secondo Maestrelli, significa intensificare la preparazione per portare tutta la squadra alla forma migliore.

Sotto questo profilo sarà interessante anche l'amichevole di domani sera a Modena, ove la Lazio schiererà nel primo tempo la formazione titolare come da contratto: perchè, si sa, il presidente Lenzini non disdegna di accompagnare l'utile al dilettevole e perciò per queste partite si è assicurato un buon « cachet » in precedenza, tanto per raggranellare un po' di « spiccioli », magari per pagare le spese del ritiro. Le offerte ovviamente erano fioccate (e questo spiega il « tour de force » della Lazio), dato che si tratta della squadra campione d'Italia.

Però in qualche stadio, si è esagerato nei prezzi imposti ai botteghini: così a Livorno le curve costavano 2500 lire ed i numerati 7500, con la conseguenza che lo stadio era pieno solo per un terzo (7 mila spettatori).

I presenti si sono ritenuti autorizzati a sfogare i loro sentimenti con sonore bordate di fischi che hanno preso di mira particolarmente Chinaglia (more solito) anche nella sua veste di reduce dai mondiali.

Ma Chinaglia non si è scomposto, mostrando una impassibilità sorprendente per un tipo « fumatino » come lui. C'è chi sospetta che Chinaglia si tappi le orecchie con dei tamponi di ovatta prima di scendere in campo, sapendo le accoglienze che lo attendono. Ma l'interessato ha smentito sorridendo ed ha spiegato: « Tutte le mattine, prima di una partita, metto sul giradischi un disco pieno di fischi, me lo ascolto e mi preparo spiritualmente a quello che mi attenderà poi ». Maestrelli, che è vicino a Long John non manca di sottolineare come il suo pupillo sia migliorato anche sul piano disciplinare: « Meglio per lui e per la Lazio, si capisce ».

Per concludere, ancora la parola a Giorgione che, dopo aver letto i giornali, smentisce di aver rivolto richieste esagerate alla società in materia di ingaggio « Ho chiesto solo un leggero aumento rispetto all'anno scorso, praticamente un aumento pari all'aumento del costo della vita. E sono sicuro che troverò l'intesa con la società al più presto, così come già l'hanno trovata tutti i miei compagni ».

Roberto Frosi

Ginnastica per Wilson, « libero » di una Lazio, per ora, a corto di fiato.

Ciclomondiali: un cecoslovacco campione degli sprinter dilettanti

NELLA VELOCITÀ L'IRIDE È DI TKAC

Il sovietico Kravtsov battuto in finale - Rossi medaglia di bronzo - Benfatto ai recuperi - L'ostacolo della pioggia - Porrini escluso per indisciplina dal quartetto degli inseguitori

SERVIZIO

MONTREAL, 18 agosto

La pioggia ha intralciato il programma dei campionati mondiali. Ieri, la pista era bagnata e niente gare. Il tutto è stato rinviato ad oggi con una lunga serie di prove che iniziano di buon mattino e andranno a notte inoltrata. Cominciamo a sfogliare il taccuino con la velocità dilettanti il cui torneo è giunto alla fine con un cecoslovacco sul primo gradino del podio. Si tratta di Anton Tkac che s'è imposto dopo tre prove nel confronto decisivo col sovietico Kravtsov. Il pronostico era per il sovietico, ma in questa competizione abbiamo registrato più di una sorpresa, vedi l'eliminazione di Morelon. Complimenti, ad ogni modo, a Tkac, un atleta che s'è dimostrato forte, che non s'è lasciato prendere dal l'emozione e che con perfetta determinazione è andato oltre le previsioni. E' la prima volta che la Cecoslovacchia s'aggiudica la maglia iridata degli sprinter, e potete immaginare gli abbracci, la festa all'uomo che ha realizzato l'impresa.

E Giorgio Rossi? L'italiano aveva il compito di conquistare la medaglia di bronzo nella disputa col sovietico Iablunowski e non ha fallito lo obiettivo superando il rivale in due confronti. La terza moneta non soddisfa però l'azzurro il quale ha commentato: « Quest'anno puntavo alla medaglia d'oro e su una pista più lunga avrei sicuramente raggiunto l'obiettivo. E' difficile, quasi impossibile rimontare su un anello di 285 metri, e mi domando perchè non si rispettano le misure regolamentari... ».

La misura regolamentare è di metri 333,33, ma non si fa come Rossi che protesta quando è sconfitto: si prende carta e matita, si fa un bell'esposto all'UCI a tempo debito, cioè prima dell'inizio dei mondiali, e davanti ad un reclamo che non può essere rigettato, l'UCI dovrebbe intervenire. Diciamo « dovrebbe » perchè da anni i governanti del ciclismo sono sordi ai loro stessi leggi, sono i primi a calpestare ciò che sta scritto nei regolamenti.

E' tramontato il « mito Morelon ». Il francese torna a casa a mani vuote dopo anni e anni di dominio. In una finale di consolazione vinta da Eichstabo (RDT) davanti a Marino, il francese è finito all'ultimo posto. Poi abbiamo assistito alle due batterie dei mezzofondo professionisti di cinque concorrenti ciascuna. Bastava classificarsi fra i primi tre per andare in finale, ma il nostro Benfatto non è andato oltre il quarto posto nella serie vinta dall'olandese Stam davanti al belga Verschueren e a Been (altro olandese). Benfatto ha accusato un distacco di nove giri e 220 metri dal vincitore, ma in sostanza non ha raggiunto lo scopo per 40 metri: questo il ritardo dell'italiano nei confronti del piazzato Been. Riuscirà Benfatto a raggiungere la finale attraverso i recuperi? Messina dice di sì. Vedremo. Anche nella seconda serie s'è imposto un olandese, e precisamente Van Leeuwen. Secondo il belga Deloff, terzo il tedesco Kemper. Il mezzofondo è una specialità che sta scomparendo: non per niente è allo studio la sua abolizione.

La sovietica Garkouchina ha molte probabilità di imporsi nuovamente nell'inseguimento femminile. Non per niente ha realizzato anche nei quarti il miglior tempo (3'52"50). Promosse alle semifinali pure la statunitense Reoch, l'olandese Van Oosten e la sovietica Smirnova. A proposito dell'inseguimento sono giunti ai quarti anche i professionisti e il primo risultato è dato dall'eliminazione di Giacomo Bazzan (6'16"51) ad opera del norvegese Knudsen (6'14") che è il grande favorito per il titolo. Da notare che Bazzan e Knudsen sono compagni di squadra e la logica suggeriva di evitare un accoppiamento del genere. Negli altri confronti gli olandesi Schuiten e Pijnen e il belga Bracke si sono imposti rispettivamente a Grosskost, Baert e Haritz. Il miglior tempo è quello di Schuiten (5'58"13), ma dovrebbe imporsi Knudsen, come già detto.

Sono pronti ad entrare in lizza anche le formazioni dell'inseguimento a squadre. E qui dobbiamo segnalare un caso di indisciplina riguardante il quartetto italiano, un caso che ha portato all'esclusione dai mondiali di Porrini, il quale verrà sostituito da Pizzoferrato. Cosa ha combinato Porrini? E' stato protagonista di una scappatella sentimentale e i dirigenti non gliel'hanno perdonata. Porrini faceva parte del quartetto della Cento chilometri che a S. Colombano aveva sfiorato i cinquanta orari: il suo passaggio alla pista aveva creato polemiche e per giunta adesso il ragazzo si trova fuori anche dal quartetto inseguitore.

In pieno pomeriggio (ma quando in Italia è già sera) si misurano i mezzofondisti dilettanti in un assordante carosello che assegna la maglia iridata. E chi vince? Vince il tedesco Jean Breuer il quale ha la meglio sull'olandese Venix e lo spagnolo Espinos.

Fred Mariposa

Dopo gli errori e la taccagneria dei federali

Fabbri sostituisce Bergamo

Gli azzurri professionisti della strada partono questa mattina da Lainate alla volta di Montreal. C'è una novità nella squadra di Defilippis: al posto di Marcello Bergamo che ha chiesto di essere esonerato dal campionato mondiale del 25 agosto, è stato incluso Fabrizio Fabbri. In tal senso il c.t. Defilippis si era rivolto al dottor Giambene il quale nelle vesti di presidente dell'UCIP ha ottenuto d'inserire nella compagine italiana un elemento non iscritto entro i termini ufficiali. Le riserve erano infatti gli inseguitori Faccaro e Bazzan, e in caso di bisogno a uno di questi due, o ad entrambi, Defilippis avrebbe dovuto ricorrere.

Adesso potrebbe nascere un caso, cioè la protesta di Faccaro e Bazzan e delle rispettive formazioni d'appartenenza (Filcas e Jollyceramica), benchè Fabbri dia più affidamento (come ha dimostrato nella Coppa Bernocchi) di Faccaro (subito eliminato nella competizione iridata sui cinque chilometri) e di Bazzan. A monte, l'errore sta nella scelta primitiva, la scelta di un Bergamo che non attraversa un momento felice al punto da costringere il ragazzo, preso di mira dalle polemiche, a rinunciare in extremis di propria volontà. Ma come abbiamo già avuto modo di sottolineare, non è stato Defilippis a scegliere Bergamo, bensì Gorla e Massaretti che hanno pure la colpa di aver rinunciato alle due riserve ufficiali per risparmiare quattrini. « Se proprio il diavolo ci metterà lo zampino, ci rivolgeremo agli inseguitori, ma non ce ne sarà bisogno: da vent'anni le riserve si rivelano inutili », avevano detto i dirigenti federali.

Intanto, piovevano critiche e frecciate su Marcello Bergamo. Il più loquace è stato Bitossi che ha avuto modo di tirare una sassata anche a Gimondi, selezionato d'ufficio in qualità di campione mondiale uscente. E così quella bella famiglia che doveva essere la nazionale italiana, si è messa a bisticciare, nonostante le strette di mano per i fotografi vorrebbero dimostrare il contrario. L'errore sta nel manico, nell'interferenza e nella taccagneria dei federali: per vari motivi, Bergamo non doveva figurare fra i prescelti, e uno di questi motivi era di ordine psicologico poichè dava a Bitossi, Gimondi e compagnia l'impressione di voler rafforzare la posizione di Francesco Moser, già « protetto » dalla devozione di Poggiali. In quanto alle riserve, è chiaro che si doveva seguire la prassi di tutti gli anni.

Adesso hanno fatto marcia indietro e speriamo che non abbiano rotto le uova nel paniere della nazionale che solo ad un patto può vincere o ben figurare, il patto dell'unità e dell'amicizia Defilippis impari a non sottomettersi. Fabbri meritava subito più dell'onesto Bergamo la maglia azzurra. L'atleta della Sammontana entra in squadra dalla... finestra, e comunque a Montreal farà sicuramente il suo dovere di scudiero esperto e ben dotato.

g. s.

Fabrizio Fabbri, azzurro in extremis per la rinuncia di Bergamo, non deluderà le aspettative del c.t. Defilippis.

A Sarnico vince Basso

SARNICO, 18 agosto

L'azzurro Marino Basso ha vinto dopo una volata a cinque il circuito degli assi disputatosi oggi a Sarnico.

Basso negli ultimi otto giri del circuito ha raggiunto con Ritter, Parecchini e Gavazzi, il fuggitivo Bitossi che conduceva da solo la gara. I cinque hanno poi disputato la volata vinta nettamente dal velocista della Bianchi. Paolini ha poi regolato il gruppo a 25" dal vincitore.

Alla gara non ha partecipato Felice Gimondi il quale dopo la caduta di ieri e su consiglio del medico della squadra dott. Piero Modesti, è rimasto nella sua abitazione di Almè. Gimondi ha comunque assicurato telefonicamente Defilippis che domani sarà alla Malpensa per la partenza per il Canada.

Nuovi ostacoli alle ambizioni del Milan

Ravenna e La Spezia due «amichevoli» inconcludenti

Cominciano da Rivera i guai per Giagnoni

L'ultima svogliata prova del capitano pone al neo-allenatore dei rossoneri consistenti problemi a centrocampo - Benetti «soffre» la posizione arretrata - Chiarugi arruffone - Le note positive da Maldera e Gorin, osservati speciali di Bernardini

Rivera e Gorin: il primo delude, il secondo cerca di farsi largo. Due problemi in più per Giagnoni, all'opera con il massimo impegno.

La strada del petrolio Ravenna-La Spezia non ha portato fortuna al Milan. Il magro risultato (2-2) della prima partita giocata in Romagna e il deludente 3-1 inflitto l'altra sera ai liguri, che fra l'altro militano in serie C, hanno riaperto di sana pianta un mucchio di problemi. Gustavo Giagnoni se proprio non dovrà ricominciare da capo, certo non potrà dormire tra due guanciali. I paventati difetti la squadra rossonera li ha messi bellamente in mostra.

Innanzitutto a centrocampo la confusione regna sovrana, e i motivi vanno ricercati in direzione del capitano Rivera. Molte cose di lui si sono dette, qualcuna anche a sproposito, ma ora vi è almeno una certezza: i dati anagrafici parlano di un giocatore trentunenne che, calcisticamente parlando, i suoi anni li dimostra tutti. Lento, svogliato, soprattutto svogliato (segno forse di una latente nausea da pallone), è il Rivera visto nelle ultime due partite amichevoli.

«Varianti»

Non ci sembra il caso di vendere la pelle dell'orso, comunque Giagnoni deve togliersi dalla testa di poter, a cuor leggero, impostare ancora una volta la squadra sull'ex «golden boy». Del problema Giagnoni se ne deve essere reso conto, tanto che ha già accennato a qualche variante che, purtroppo, non ha dato i frutti sperati.

Bigon, ad esempio, secondo la nuova formula tattica, dovrebbe sobbarcarsi un lavoro addirittura improbo. In alcune circostanze dovrebbe quasi possedere il dono dell'ubiquità, per trovarsi contemporaneamente in cabina di regia e in zona gol. Certo, il neo-allenatore rossonero parla di interscambi più rapidi tra gli uomini di uno stesso reparto e fra i reparti stessi, ma forse contagiato dal calcio marziano giocato da polacchi, olandesi e tedeschi ai recenti «mondiali», ha perso di vista la realtà italiana. La mentalità va inoubbiamente cambiata facendo i conti però con la medesima: Non si possono trasformare improvvisamente delle «ballerine» in potenti corridori, né tanto meno trasformare dei brocchi in campioni. Non è mai successo.

Ma torniamo al Milan e ai suoi difetti. Fra parentesi può anche darsi non siano poi così gravi, ma è giusto sottolinearli senza reticenze. Parliamo ancora del centrocampo: se Bigon non si è rivelato il suggeritore d'eccezione anche Benetti si trova un po' come il classico pesce fuor d'acqua. Giagnoni lo vorrebbe far giocare a ridosso dei difensori, pronto a scattare, in zona offensiva; lodevole intenzione, frustrata però dal fatto, non secondario, che «Romeo» ha sempre portato la borraccia a Rivera, e volerlo ora trasformare di sana pianta in una sorta di Di Stefano arretrato ci sembra compito arduo se non impossibile.

A Benetti, giocando molto arretrato, non solo viene a mancare il punto d'appoggio del capitano, ma addirittura, in qualche occasione, potrebbe anche non farcela proprio sul piano della tenuta atletica, nonostante i suoi mezzi fisici siano ragguardevoli. Sarebbe un vero peccato non utilizzare nel modo migliore le doti di Benetti, anche perchè proprio da lui sono venute le note più positive emerse dalle due ultime amichevoli.

Nel «mare magnum» del centrocampo sembra sguazzare a meraviglia l'ex varesino Gorin, che nel secondo tempo contro La Spezia ha nuovamente dato la netta sensazione di possedere un'intelligenza tattica e un senso della manovra davvero notevoli. E' vero che ha disputato la parte della gara concessa alle riserve, ma è opinione diffusa che Giagnoni non potrà fare a meno del suo apporto. Molto si è detto sulla necessità di far largo ai giovani: ebbene, Gorin merita fiducia.

Il discorso ora tocca le punte Chiarugi non si discute in fase risolutiva, ma per arrivare a calciare il pallone in porta continua a prendere la strada più lunga. *Dribbling* di troppo, fumosità fini a se stesse, lo portano spesso a danneggiarsi e a intralciare il passo ai propri compagni. E Giagnoni si arrabbia.

Anche il numero nove è ancora lungi dall'essere stato assegnato.

E qui la ridda delle ipotesi sfiora l'insolubilità. Se Bigon non ce la fa all'ala, o viene rimesso al suo posto di centravanti di manovra o viene dirottato in posizione di vera e propria mezz'ala. Nel primo caso Calloni e Bui dovrebbero essere tagliati fuori, cosa improbabile. Nel secondo caso l'alternativa è ancora Calloni o Bui. Giagnoni sembra maggiormente orientato verso l'ex torinese, se non altro per le maggiori doti di esperienza. Una soluzione simile comunque manderebbe a farsi benedire la ventilata «linea verde»

Alle soluzioni che Giagnoni riuscirà ad effettuare appare molto interessato il nuovo commissario tecnico della Nazionale, Bernardini. Dopo il colloquio con l'allenatore rossonero pare che i sorvegliati speciali siano proprio i giovani Gorin, Calloni e Maldera. Oltre al Milan evidentemente di ossigeno ne ha bisogno anche la Nazionale azzurra. E l'ossigeno non può che venire dalla freschezza delle nuove leve. Chiusa questa parentesi azzurra torniamo ai colori rossoneri.

La difesa

La difesa sembra l'unico reparto quasi a posto. Solo pochi ritocchi e tutto dovrebbe funzionare. Maldera sta raccogliendo applausi e non si tocca; Turone, liberato dallo incubo del cambio ad ogni momento del ruolo, sembra decisamente rinfrancato; Sabadini è pur sempre un terzino da Nazionale e dopo una stagione ricca di episodi sfortunati, non può che migliorare; il solo Zecchini lascia qualche perplessità. Il neo acquisto «soffre» molto i palloni che provengono da destra, essendo infatti praticamente nullo il suo piede sinistro. Occorrerà a Zecchini molto lavoro per correggere questo grave difetto. Sull'interdizione e sul susseguente appoggio offre viceversa ottime garanzie. Infine Albertosi oltre che un ottimo portiere sta rivelandosi un impeccabile regista difensivo. Non è raro sentirlo urlare ordini alla volta dei compagni della difesa, per suggerire loro il miglior piazzamento da prendere.

L'analisi è stata rapida e per certi versi dovuta più ad illazioni che a matematiche certezze. Il discorso però parte dal principio che il Milan non può presentarsi al campionato nei panni di modesta comparsa. Il rango e il blasone impongono un ruolo di primo piano, se non altro per il grande pubblico che segue i rossoneri.

Un'ultima considerazione dedicata al presidente Buticchi. Certe partite amichevoli volute sostanzialmente per concessione ad una pubblicità di dubbio gusto potrebbero opportunamente essere evitate anche per permettere all'allenatore di lavorare con più calma senza sempre dover fare i conti con trasferimenti assurdi e controproducenti. I «test» o sono validi o non si fanno. Raccogliere applausi insignificanti e correre, contemporaneamente, il rischio di sottoporre i giocatori ad ingenerosi fischi è almeno un azzardo.

Purtroppo Buticchi non è di questo avviso tanto che i rossoneri saranno nuovamente di scena mercoledì a Livorno. Forse un'altra prova che non significherà molto. Staremo a vedere.

Carlo Brambilla

Intervista con l'allenatore del Torino, apparso particolarmente fiducioso

Fabbri: «Con Pulici, Graziani e Sala sbaraglieremo tutti!»

Si punta decisamente allo scudetto senza farne mistero - I campionati mondiali hanno insegnato molto - Niente problemi per Ferrini Agroppi rimproverato per non essersi sufficientemente riposato durante la pausa estiva - Soddisfazione per i nuovi acquisti

DALLA REDAZIONE

TORINO, 18 agosto

E se fosse l'annata buona, quella dello scudetto, dopo venticinque anni di sofferenze, illusioni, delusioni e tormenti?

Fabbri guarda con sospetto chi nel Torino non la pensa in questo modo e nel contempo è terrorizzato che questa presa di coscienza si trasformi in euforia, capace di ubriacare anche i più umili, di mandare in bambola i più svezzati.

L'incontro con Edmondo Fabbri avviene nella sede del Torino poco prima che la comitiva si metta a tavola per iniziare, in pianta stabile, la stagione all'ombra della Mole. Alle 17 ci sarà il primo allenamento sul vecchio campo del «Filadelfia» e l'incontro festoso con i tifosi dopo il ritiro a Santa Vittoria d'Alba.

Fabbri è lo stesso uomo che abbiamo lasciato alla fine dello scorso campionato. Trabocca fiducia da tutti i pori e, per la prima volta nella sua vita, parla esplicitamente di scudetto. Guarda, con sospetto, attraverso le lenti, gli interlocutori e accetta benevolmente il fuoco incrociato delle domande.

Sarà così anche durante il campionato? Dipenderà molto dai risultati, dalla situazione che verrà a determinarsi nella squadra, ma oggi Fabbri è dolce come lo zucchero filato e i cronisti (siamo solo in tre, gli altri arriveranno stasera al «Filadelfia») ne approfittano.

Prima domanda: lo scudetto.

«Puntiamo allo scudetto, è inutile giocare a rimpiattino. I giocatori hanno sufficiente concentrazione e a me preme che credano nello scudetto, ma siano coscienti che sarà una battaglia durissima da vincere domenica dopo domenica, giorno dopo giorno, attraverso un duro lavoro».

Quali sono i pregi del nuovo Torino in confronto a quello che lo scorso anno, chiudendo in bellezza, è riuscito a infilarsi nel gruppo della «Coppa UEFA»?

«Sono andati via Zecchini, Fossati, Rampanti e Bui, ma quest'anno abbiamo Zaccarelli, Santin, Callioni e... se permettete, Mozzini, di cui lo scorso anno in seguito a infortunio non ho potuto disporre».

Tutti gli osservatori sono stati concordi nel rilevare che nel ventaglio delle partite di Ferragosto la squadra che ha soddisfatto più di tutti, superando certe attese, sia stata il Torino che ha battuto la Carassonese 7-0. Lei è di questo avviso?

«Non si deve mai dare troppa importanza alle prime partite. Gli avversari sono sempre modesti e non tutti i giocatori sono in perfetta condizione, per cui in un collettivo la forma di alcuni finisce col subordinare il resto della squadra. A me, comunque, il Torino ha fatto buona impressione. Il fatto di aver visto Pulici, la cosa a voi potrà sembrare un dettaglio, tornare indietro in "barriera", mi ha riempito di ottimismo. Vuol dire che il giocatore sta maturando ed è già in salute».

Quale sarà il modulo del Torino e quale contributo ha ricevuto Fabbri come attento spettatore dei campionati del mondo? Cosa ci sarà di «polacco» nel Torino '74-'75?

Fabbri sa di avere le carte in regola e non ha bisogno di «scarrocciare» per tenere la rotta: «I campionati di Monaco, anche se per l'Italia non sono stati fortunati, e so io cosa vuol dire tornare a casa con le pive nel sacco, hanno sicuramente lasciato un segno e io sono convinto che il nostro campionato quest'anno sarà più esaltante. Non solo i giocatori hanno compreso che il lavoro della settimana rende alla domenica, ma una certa grinta offensiva la metterà in mostra più di una squadra, perciò ritengo che il Torino potrà giocare per lo scudetto, ma sarà più dura dello scorso campionato. Milan, Juventus, Inter, Napoli, Fiorentina, la stessa Roma, oltre alla Lazio naturalmente, sono tutte squadre temibili che si sono rafforzate».

Ma al Torino cosa hanno insegnato i mondiali?

«Molte cose — risponde Fabbri — ma Graziani e Pulici alle ali li ho inventati prima di Monaco. Alla terza partita, dopo aver visto giocare Graziani, avevo capito che il Torino disponeva di un trio (Pulici, Graziani, Sala) che nessun'altra squadra italiana possiede. Se non riuscirò a farli girare sarà un grosso problema per il Torino, ma se quei tre girano, allora il problema sarà per quanti dovranno giocarci contro».

Un giudizio su Zaccarelli, visto che il presidente Pianelli nella sua recente dichiarazione polemica ha asserito che lo scorso anno Giagnoni non l'aveva voluto perché immaturo.

«Considero lo Zaccarelli presente e non voglio entrare in polemica con nessuno. Per me è un grosso giocatore e non solo in potenza, e una delle note più positive della partita di Ferragosto è stata proprio la prestazione dell'ex veronese. Se Zaccarelli conferma queste speranze, vedrete quale sarà il suo apporto alla squadra e in particolar modo quanto potrà giovarsi di Sala che ha bisogno di agire in una zona ben definita. Voglio rispondere a chi ripropone l'esempio della Polonia e mi chiede se Sala può essere considerato il Deyna del Torino. La Polonia propone più moduli, ma i due essenziali (non disponendo a Monaco di Lubanski) era Szarmach e Lato in posizione avanzata e Gadocha e Deyna dietro, con Deyna regista e poi Gadocha avanti e Szarmach indietro e Deyna rifinitore nella posizione che Sala può assumere grazie ai rientri di Zaccarelli».

Quali sono i problemi contingenti e quelli generali? Fabbri ha compreso benissimo la domanda ma preferisce diluire il tutto in una risposta unica per evitare che si accentuino polemiche che, sia pure limitate, certo si avvertono ai margini della squadra.

«Al momento — ho letto cosa hanno scritto gli osservatori — Ferrini e Agroppi sarebbero i meno in palla. Per Ferrini non ho problemi perché, a differenza di altre stagioni, lo vedo già bene e non mi interessa il discorso dell'anno in più. Ferrini a 35 anni, è integro e può ancora giocare, lo vedrete con i vostri occhi. Agroppi, l'ho anche rimproverato, non ha saputo approfittare del riposo estivo facendosi assorbire da altri impegni (*ha aiutato alcuni suoi parenti che gestiscono un bar al mare - n.d.r.*) si è presentato sottopeso e ora fatica a tenere il ritmo degli altri a causa degli allenamenti che lo affaticano troppo. Lo recupereremo poco per volta. Il problema Agroppi è acuito dal fatto che Salvadori soffre di una forma di sciatalgia (lo strappo di San Siro ha infatti interessato il nervo sciatico) e ora è in cura presso il professor Oliva ma tutto lascia presupporre un recupero sollecito».

Il professor Cattaneo annuisce convinto.

Mascetti?

«Mascetti finora mi ha dimostrato che può sostituire egregiamente sia Agroppi che Zaccarelli, ma deve ancora convincermi come sostituto di Ferrini».

Santin? Callioni?

«Santin l'ho voluto, e il presidente mi ha accontentato, perché lo vedo in grado di coprire tre ruoli: terzino, stopper e libero, e la partenza di Zecchini presupponeva una sua sostituzione, anche in vista del futuro. Callioni anche lui è bravo ed è un grosso terzino di spinta, ma deve forse perfezionarsi nel contrasto, perché un terzino malgrado tutte le cose che si dicono sul gioco moderno, deve essere in primo luogo un difensore».

Ancora una domanda: la più cattiva di tutta questa simpatica conversazione. Durante la campagna acquisti, in una riunione conviviale Fabbri, vecchia volpe, fece una specie di referendum tra i giornalisti per far dire ad ognuno chi avrebbero acquistato, e il nome che venne fuori (il sottoscritto propose Juliano) fu quello di Merlo. Il fatto che la società aveva già preso alcuni contatti subordinò sicuramente la mini-consultazione. All'Hilton fu «inventata» una specie di asta e il federalmanager del Torino, Bonetto, andò in bianco. Alla luce di questo mancato acquisto cosa dice Fabbri?

«E' vero. Abbiamo cercato di acquistare Merlo e, nel caso, avremmo venduto uno dei nostri, però sono ugualmente soddisfatto. Forse con Merlo la squadra avrebbe avuto più inventiva, ma possiamo sopperire con il gioco collettivo».

Tutto qui per oggi.

Nello Paci

Neppure in allenamento la grinta fa difetto a Paolino Pulici.

Pesaola soddisfatto della preparazione del Bologna pensa già a Varsavia

Bulgarelli e compagni sono pronti ma «scotta» il tema dei reingaggi

Il presidente Conti, impegnato da oggi nei «vertici» di via Testoni, resiste alle richieste dei giocatori

Bulgarelli alza verso il pubblico la Coppa Italia appena conquistata: il Bologna sarà impegnato nella Coppa delle Coppe, squadra italiana più in vista in campo europeo dopo l'esclusione della Lazio dalla Coppa dei Campioni.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 18 agosto

L'attuale momento del Bologna si sintetizza in cinque nomi (Bulgarelli, Bellugi, Buso, Maselli, Savoldi) nel gioco della squadra e negli ingaggi.

Ieri sera i giovanotti di Pesaola hanno sostenuto un incontro amichevole a Rimini contro la robusta formazione locale di serie C allenata da Angelillo (3-1 con due gol di Savoldi di cui uno su rigore e uno di Ghetti; per il Rimini ha segnato Berlini) e ancora una volta si è visto riemergere quel marpione di Bulgarelli. Grande impegno, un pizzico di cattiveria come se dovesse guadagnare il posto. Un posto che per adesso è suo perché Giacomino ha sale in zucca e riesce a ordinare il gioco della squadra indicando ai suoi compagni come si devono muovere.

A fine partita ci diceva Pesaola: «A 34 anni Bulgarelli ha un entusiasmo incredibile. Nel ritiro di Abbadia San Salvatore non ha saltato un allenamento, sempre in testa a fare l'andatura; si è preparato con pignoleria. Veramente ammirevole».

Per un tempo a Rimini si è imposto un Bellugi in piena salute (la ripresa non l'ha giocata per non forzare). La sua potenza atletica gli permette di dominare soprattutto nel gioco alto e proprio a Rimini ha cercato di proporre qualcosa di nuovo. Sui calci d'angolo ha dato una mano a Savoldi spingendosi in avanti ed è andato anche vicino al gol. «Nell'Inter — ci ha detto lo stopper a fine match — non vi ho mai provato, ma qui penso di poter agevolare Savoldi. Sugli angoli tutti marcano lui, se però rado avanti anch'io possiamo creare situazioni interessanti».

Bellugi ha dato maggior sicurezza alla terza linea e il suo impegno è garanzia per la intera squadra. Non sembra soffrire (almeno per ora) il complesso del «declassamento» per essere passato dall'Inter al Bologna. «Anzi — fa lui — qui mi trovo bene e voglio dimostrare che ho parecchie cose da affermare».

Buso è la figura del nuovo calciatore. Cerca di darsi da fare per conoscere tutte le tecniche calcistiche. E' andato in Germania ai mondiali poi in Inghilterra per documentarsi. E' un ragazzo che si è sempre guadagnato la vita lavorando e studiando. Adesso ha sfondato nel calcio e ha visto che un mondo così complicato gli può comunque offrire garanzie economiche per cui si applica meticolosamente. Sembra aver raggiunto uno standard di forma eccellente. La stagione passata gli è stata buona consigliera.

Pesaola ha scoperto a centrocampo un elemento che gli dà sicurezza: Maselli. Gioca a tutto campo, sa inserirsi in avanti, sa continuare l'azione dopo averla proposta spostandosi rapidamente per dettare al compagno in possesso della palla il passaggio. C'era chi sosteneva che il giovane fosse debolucciо nei contrasti, ma stando alle prime indicazione bolognesi l'impressione è decisamente un'altra.

«Sto entrando nel nuovo meccanismo — ci diceva ieri sera Maselli —. Devo rivedere alcune cosucce assieme ai miei compagni di reparto; non dobbiamo determinare scompensi, bisogna stare attenti a non partire in avanti tutti insieme io, Ghetti e Massimelli: il rischio che si corre è di sguarnire la difesa. E' un meccanismo tattico che si perfezionerà nel tempo. Intanto cominciamo a conoscerci. Contro il Rimini ho voluto per un certo periodo misurarmi anche come marcatore e mi pare che i risultati non siano stati niente male».

Dopo Maselli passiamo al quinto uomo: Beppe Savoldi. Nella partita di giovedì era apparso un tantino «legato». Sabato sera era pieno di salute. Nel primo tempo quando il Bologna ha giocato nella formazione base ha segnato un gol e ha concluso sei volte. Ha dato in talune circostanze l'impressione di essere isolato, ma su questo argomento Pesaola ribadisce ancora il suo vecchio concetto: «Savoldi è la punta che sta ritoccando qualcosa nel suo gioco. Dovrà pure fare da sponda ai compagni quando questi si inserirranno. Dovrà anche concludere perché c'è Brugnera che sa dare precisi palloni».

Diversi elementi nel Bologna hanno raggiunto un'accettabile condizione atletica. Adesso bisogna aspettare una risposta più probante sul gioco complessivo. L'ingranaggio non funziona ancora bene. Ci sono alcuni elementi che non riescono a concludere gli schemi dopo averli iniziati. L'ultimo passaggio è certamente il più difficile e qualcosa in proposito il Bologna deve fare per rifinire meglio. Ad esempio troppe volte si ammucchia al centro alla ricerca di un improbabile varco per passare. Tuttavia l'ottimismo al responsabile della squadra, vale a dire Pesaola, non manca.

Dice, infatti, il tecnico rossoblù «Gli schemi stanno venendo fuori. Bisogna collaudarli ancora, però siamo in salute. Qualche giocatore sta entrando nella nostra mentalità. Prendete Brugnera: non era abituato a una preparazione intensa come la nostra e sabato sera gli ho fatto disputare un tempo soltanto perché ha avvertito un po' di stanchezza, ma quando arriva completamente assorbito le nostre abitudini quello è un elemento prezioso. E' sufficiente che in una partita dia cinque o sei palloni come sa lui a Savoldi. Contro il Rimini ha dettato il passaggio-gol e il nostro centravanti non se lo è lasciato sfuggire. Insomma complessivamente siamo sulla buona strada. Cerchiamo di prendere seriamente queste partite perché a metà settembre dobbiamo fare la nostra figura in quel di Varsavia».

Terminata la prima parte di preparazione, per il Bologna ora se ne apre un'altra un po' particolare e che ha per tema i reingaggi. Si comincerà a discutere domani e l'argomento è tutto da scoprire. Il presidente Conti non vuole pagare certe cifre, ma a quanto pare ci sono giocatori che si beccano sui 30 milioni o giù di lì. Come la metteranno? Di questi temi calcistici ci saranno «vertici» in via Testoni.

Franco Vannini

Chris Evert vince a Toronto

TORONTO, 18 agosto

La statunitense Chris Evert ha vinto il singolare femminile dei campionati internazionali canadesi open di tennis, battendo in finale la connazionale Julie Heldman per 6-0, 6-3.

La Heldman, che nel primo set era riuscita in tutto a collezionare 13 punti soltanto, ha fatto ricorso nella seconda partita a una serie interminabile di pallonetti, sui quali la Evert si è sovente innervosita. Ma alla fine la superiore classe ha prevalso.

IL CAGLIARI SI CONSUMA A SUON DI REINGAGGI

Secco 2-0 ma scialba prestazione del Cagliari a Pesaro

Chiappella nei guai, senza Riva e gli altri «ribelli»

Squadra posticcia - Difficile rimpiazzare atleti del peso di Gori, Nenè e Poletti, oltre che del Gigi nazionale - Doppietta del 20enne sardo Piras - L'allenatore spera che martedì a Pescara la delicata situazione sia positivamente risolta

RETI: al 24' e al 30' del secondo tempo Piras.

CAGLIARI (1° tempo): Vecchi; Valeri, Mancin; Quagliozzi, Tomasini, Roffi; Martini, Bianchi, Novelli, Butti, Virdis.

(2° tempo): Copparoni; Valeri, Mancin; Quagliozzi, Tomasini, Roffi; Piras, Bianchi, Novellini, Graziani, Congiu.

VIS PESARO (1° tempo): Severi; Rossi, Dolino; Eusebi, Arnetoli, Bei; Balbina, Favero, Ceccolini, Giommi, Zaffini.

(2° tempo): Andreoni; Bocci, Ortolani; Eusebi, Casadei, Bei; Cinti, Favero, Tonici, Costantini, Zaffini.

ARBITRO: Chiapperi di Macerata.

SERVIZIO

PESARO, 18 agosto

Privo dei «*ribelli*» Riva, Gori, Nenè e Poletti il Cagliari ha giocato oggi sul campo dello stadio «Tonino Benelli» di Pesaro una partita alquanto scialba e, pur avendo concluso con un secco 2-0 a suo vantaggio, non ha certo potuto offrire lo spettacolo di superiorità che il punteggio potrebbe invece far credere.

Le due reti le ha segnate entrambe nel secondo tempo Piras, il ventenne attaccante sardo di nascita oltre che di colori sociali. Al 24' raccogliendo una rimessa di calcio d'angolo ha beffato il portiere della Vis Pesaro Andreoni che fino a quel momento si era meritato applausi scroscianti per interventi funamboleschi ma azzeccati. Quindi al 32' su una punizione battuta da Bianchi, la respinta della barriera è stata una nuova occasione per l'opportunista Piras che poteva schiacciare di testa e segnare ancora.

La squadra pesarese, che milita nel girone D della serie D, ha ripetutamente minacciato la porta del Cagliari ma senza troppa fortuna, anche se avrebbe ampiamente meritato di essere premiata.

Si è detto come il Cagliari sia giunto a Pesaro senza quattro dei suoi più quotati campioni. Riva compreso, è ovvio quindi che alla fine della partita Chiappella abbia commentato senza preoccupazione la esibizione di oggi.

Dopo il periodo di ritiro ad Acquapendente e le partite giocate a Grosseto, Pisa e San Giovanni Valdarno, la squadra cagliaritana aveva in programma due giorni di «*libera uscita*» e quindi un appuntamento a Bologna per ricostituire le file e presentarsi a Pesaro dove con la partita di oggi avrebbe avuto inizio una seconda, più delicata e importante fase del lavoro di Chiappella, per l'inserimento dei nuovi arrivati, per la verifica di quali reali problemi possono essere eventualmente sorti in seguito alle importanti «*partenze*» (non si dimentichi ad esempio che il reparto della difesa non avrà più in porta un uomo del valore di Albertosi, passato al Milan) e quanto altro solitamente è necessario verificare al momento in cui la squadra si appresta ai primi, difficili, sia pure amichevoli confronti.

Ma a turbare l'ordine delle cose predisposte da Chiappella, sulla squadra si è abbattuto un vero e proprio tifone che rischia di lasciare segni profondi e compromettere anche il campionato della gloriosa squadra sarda.

Alla vigilia della partita col S. Giovanni Valdarno Riva disse che non avrebbe giocato se non fossero stati chiariti i suoi rapporti con la società. Poiché nessuno si dimostrò disposto per tali chiarimenti Riva abbandonò la squadra per recarsi a Cagliari dove sperava di poter avere un colloquio col presidente Arrica o quanto meno con dirigenti qualificati a dare chiare risposte circa la vertenza aperta.

In conseguenza della «*fuga*» a Cagliari, Riva non giocò la partita a S. Giovanni Valdarno dove, irritato dall'assenza inaspettata del famoso bomber, il pubblico fischiò sonoramente l'esibizione della squadra.

Insoddisfatto perchè anche a Cagliari non ha potuto avere i colloqui auspicati, Riva si è presentato ieri sera a Bologna dove la squadra avrebbe dovuto riunirsi per proseguire alla volta di Pesaro. Al suo ritorno, di fronte alle sue insistenze sulla necessità di chiarire quanto c'era da chiarire circa il suo contratto e il reingaggio, a Riva è stato fatto presente che sul pullman diretto a Pesaro avrebbe potuto salire soltanto se intenzionato a scendere in campo. Riva a questo punto ha accettato il «*braccio di ferro*» coi dirigenti della sua società ed ha ripreso la strada di casa, in ciò imitato da Gori, Nenè e Poletti, i quali nel frattempo in cui Riva aveva attuato la sua clamorosa uscita, avevano fatto sapere che a Pesaro loro si sarebbero astenuti dal giocare come Riva aveva fatto a S. Giovanni, se non fossero stati opportunamente chiariti i loro rapporti con la società a proposito delle varie clausole dei contratti.

Così il pullman ieri sera è partito senza di loro e Chiappella si è dovuto presentare a Pesaro con una squadra posticcia e quel che è peggio senza sapere a quale soluzione tutta la faccenda approderà. Naturalmente Chiappella non drammatizza e dice: «Martedì a Pescara sono fiducioso che si possa risolvere tutto. Ogni cosa sembra voler complicare la nostra vita, anche il caso. Ieri sera il consigliere delegato Delagu ha raggiunto Pesaro; se anzichè venire qui, direttamente, avesse voluto unirsi alla squadra a Bologna, adesso forse i quattro sarebbero qui con noi. Certo per la squadra è un guaio, se la cosa non dovesse risolversi entro due o tre giorni. Qui a Pesaro per esempio, per una partita di novanta minuti da disputarsi di giorno dispongo soltanto di sedici uomini che hanno appena iniziato la preparazione. Oltre tutto sarà dura e rischio di sballare questi che ho a disposizione, oltre, si intende, a non poter impostare dovutamente il mio lavoro».

Adesso tutto è rimandato a martedì prossimo quando la squadra si radunerà a Pescara alla vigilia dell'amichevole con la *matricola* della serie B.

Probabilmente sulle rive del Pescara si aggiusterà ciò che si ruppe sulle rive dell'Arno. Ma intanto la preparazione della squadra sarda — sia la colpa dell'uno o dell'altro — ne avrà subito pesantissimi danni.

Eugenio Bomboni

Tra tante discordie, una certezza per Chiappella: il centrocampista Butti.

La compagine pugliese non nasconde le sue mire di classifica ma sta coi piedi per terra

Toneatto: «Foggia realista non vuol fare il gioco totale»

Contro il Pisa, Lorenzetti e Pavone hanno fatto la prova generale della loro regia

DALL'INVIATO

PISA, 18 agosto

Era la prima vera partita della stagione ed il Foggia, la simpatica compagine pugliese, che nello scorso campionato, grazie ad un gioco spumeggiante ed interessante, riuscì per diversi mesi a mettere in «crisi» squadre di alto rango, senza strafare tanto, si è imposto per una rete a zero. E direi che aveva di fronte un Pisa ben disposto anche se un po' ingenuo, un Pisa, quello di Robotti, che sicuramente farà parlare di sè poichè il materiale esiste. Si tratta solo di trovare l'amalgama.

Eventualmente si può dire che la compagine pisana manca di un elemento capace di imporsi in zona gol, ma sulla fascia centrale del campo può già contare su un elemento come Botteghi (19 anni!), una mezz'ala all'antica, di quelle a tutto campo, un biondo che vede una battuta prima quanto succederà sul terreno del gioco. Ed è stato proprio perché il Pisa, nella prima parte dell'amichevole, ci ha dato dentro senza tanto badare a spese, che il Foggia si è trovato un po' contratto, ha dovuto giocare di rimessa.

«Cosa dovevamo fare — ci diceva alla fine Toneatto, abbastanza soddisfatto della prova offerta dai suoi giocatori — il Pisa ci attaccava, ci faceva un po' paura e poi dovevamo difenderci. Quindi non ci restava che l'arma del contropiede ed è per questo che abibamo anche realizzato il gol. Nella ripresa i nostri avversari sono giustamente calati di tono, non erano più pimpanti e aggressivi come nel primo tempo. Ebbene, nei secondi quarantacinque minuti, come avrete visto, anche la mia squadra non solo ha denunciato un po' di stanchezza (si è giocato in notturna ma la temperatura era caldissima) ma è apparsa un po' troppo pasticciona in prima linea. Il che è anche logico, in quanto era la prima partita di novanta minuti, ed è anche per questo che mi ritengo soddisfatto: nella partita giocata a Piancastagnaio, dove proseguiremo il romitaggio fino al 24 agosto, avevamo giocherellato. Gli avversari erano di altra levatura. Qui invece abbiamo trovato una squadra ben disposta sul centro del campo, abile nel chiudersi al momento opportuno e pericolosa, con quel continuo andare in avanti e indietro di Botteghi e di Montosi. Insomma oltre che a ripetere che il risultato è giusto insisto nel dichiararmi contento. Una controprova la avremo però martedì sera a San Giovanni Valdarno. In quella occasione cercherò di impostare la squadra con caratteristiche diverse».

Allora questa formazione non lo ha soddisfatto? Gli è stato chiesto.

«E chi dice questo. Io voglio fare tante prove prima di decidere su quali elementi puntare. E poi questo rientra nelle mie caratteristiche. Non sono mai contento, vorrei sempre raggiungere il meglio, ma è cosa quasi impossibile in un Paese come il nostro».

I nuovi utilizzati contro il Pisa erano Golin, Lorenzetti, Doldi, Fumagalli. Qual è il suo giudizio sulla loro prestazione?

«Lei mi chiede un po' troppo, certi giudizi un tecnico se li deve tenere per se però ritengo giusto, in questo momento, in cui siamo tutti alla ricerca del meglio, dire cosa penso di questi giocatori. Fumagalli, come avrà visto l'ho fatto giocare contro Vinciarelli che è un'ala tornante e il giocatore ha risposto appieno alle mie aspettative poichè oltre che bloccare l'avversario è stato di valido aiuto ai centrocampisti e, al momento buono, si è inserito in prima linea per scodellare dei palloni al centro; Golin è un centravanti particolare, è uno in possesso di tanto mestiere e lo ha fatto vedere nella ripresa quando, avendo meno cartucce da spendere, si è portato più spesso sui lati del campo per aiutare il velocissimo Doldi. Lorenzetti è la tipica mezz'ala. Lo avevo visto anche nel Rimini e mi aveva colpito. Come avrà notato Lorenzetti è un po' il padrone del centrocampo, è lui che imposta le azioni è lui che torna indietro ad aiutare il pacchetto di centrocampo, è lui che lancia quasi sempre bene Doldi e pur non riuscendo a ripetere la prova offerta contro la Pianese mi ha confermato il suo temperamento e la voglia di giocare, di buttarsi nelle difese avversarie alla ricerca del gol».

Quindi la regia è tutta in mano a Lorenzetti?

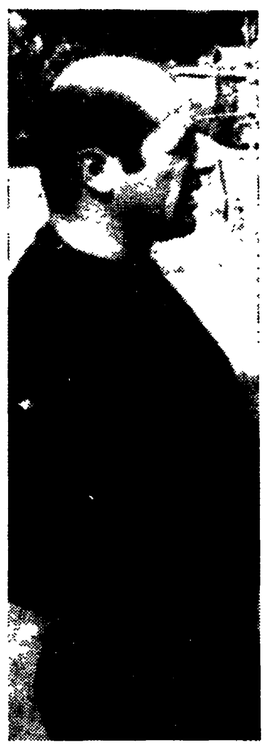
«A lui e Pavone. Anche Pavone ha giocato con mansioni di suggeritore. E' stato lui a creare l'azione del gol e dovrà essere anche lui, a turno con Lorenzetti, ad inserirsi in avanti. Il campionato di serie B è assai più duro di quello di A. Bisogna correre il doppio, bisogna lottare fino al fischio finale e bisogna giocare di intelligenza. Ebbene credo che anche in questo campionato il Foggia sia in grado di dire la sua».

Quindi si può già fare una previsione e cioè il Foggia in serie A?

«Andiamoci piano. Certo lo lavoro per questo scopo e per raggiungere un obiettivo del genere bisogna trovare la formula giusta cioè far rendere al massimo gli elementi a nostra disposizione».

Anche il Foggia adotterà il gioco «totale»? Chiede un collega a Toneatto. Il tecnico della squadra pugliese, è un buon oratore e sa spiegarsi con molta facilità. Inoltre ha le idee abbastanza chiare. Sentitelo: «Gioco totale? Per scimmiottare gli olandesi e i polacchi bisognerebbe aver avuto a disposizione mezzi, uomini e impianti. A Foggia c'è un solo campo e lì dobbiamo fare tutto, anche seminare le patate. Il male di Foggia è il male dell'Italia sportiva. Mancano gli impianti, mancano gli istruttori, le scuole sono prive di palestre e noi vorremmo fare il giuoco totale. Iniziamo a darci una regolata. Cominciamo con il dire che tutti i ragazzi, a cominciare dall'asilo, debbono fare della ginnastica, dello sport sano. Poi il governo cominci a costruire impianti, in particolare nel Sud, preparino degli istruttori veri e poi si potrà parlare di calcio totale o di tempi eccezionali in atletica o nel nuoto. Noi non siamo nè tedeschi, nè americani, nè russi. Siamo italiani, non siamo stati abituati a fare dello sport, i nostri giovani non intendono sottoporsi a sforzi di alcun genere ed è per questo che prima di tutto bisogna creare una mentalità sportiva, non solo fra i giovani ma anche fra coloro che hanno il compito di educarli. Solo a questo punto si potrà parlare di sport con la esse maiuscola».

Loris Ciullini



Sauro Toneatto

Dopo un'ampia «perlustrazione»

Bernardini pronto a riferire a Franchi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 18 agosto

Concluso il giro di perlustrazione e visto all'opera il Milan, il responsabile delle squadre nazionali, Fulvio Bernardini, domani tornerà al Centro tecnico federale di Coverciano per riorganizzare le idee e soprattutto per incontrarsi con il presidente della Federcalcio, Artemio Franchi, al quale riferirà il suo giudizio sulle visite effettuate alle varie squadre in ritiro.

Nello stesso tempo Bernardini informerà Franchi sui criteri che intende adottare per la convocazione degli «azzurri» in vista dell'amichevole con la Jugoslavia in programma a Zagabria il 28 settembre prossimo. L'incontro con Franchi potrebbe avvenire anche nella giornata di martedì: tutto dipenderà dagli impegni del presidente.

Comunque, in questi due giorni Bernardini si metterà in contatto con i vari tecnici per poi stendere un primo programma che, ripetiamo, è legato solo all'«amichevole» con gli jugoslavi. Da Firenze il commissario tecnico raggiungerà Lucca dove assisterà alla partita Lucchese-Napoli (per osservare, soprattutto, Orlandini e Burgnich) e giovedì sarà a Torino per Juventus-Bulgaria (per controllare le condizioni atletiche di Morini, Zoff, Furino, Causio, Capello). Venerdì andrà a Sanremo all'inaugurazione del torneo giovanile. Sabato e domenica si recherà a vedere qualche partita di precampionato.

In merito all'incontro con Franchi si può già anticipare di massima quel che dirà Bernardini: probabilmente gli darà conto dello scontro verbale avuto con il presidente del Bologna, Conti, delle calorose accoglienze ricevute dai tecnici e dai giocatori nel suo pellegrinare per l'Italia e anche delle particolarità dei calciatori che intende convocare il 4 settembre a Coverciano.

Com'è noto il primo allenamento gli azzurri lo sosterranno allo stadio del Campo di Marte, mentre il secondo (convocazione l'11 e 12 settembre) si svolgerà allo stadio Comunale di Lucca.

c. d. i.

Castelletti per il ritorno in B punta sulla tenuta atletica

Alessandria: ci si prepara ad un torneo di gran fondo

Ieri, in amichevole, successo sulla Nicese per 5-2 - Qualche problema a centrocampo

MARCATORI: Baisi al 15' e al 23' p.t.; Baisi al 16', Faedda al 20', Franceschelli al 45' s.t.; per la Nicese: al 18' Picollo, al 31' Bergamasco.

NICESE: Brunetto; Cocito, Redento; Garbarino, Rolando, Gambino; Ulderici, Pizzo, Bergamasco, Picollo, Gardin.

ALESSANDRIA (primo tempo): Pozzani; Maldera, Unere; Mazzia, Colombo, Barbiero; Manueli, Volpato, Baisi, Dolso, Franceschelli.

ALESSANDRIA (secondo tempo): Croci; Colombo (Maldera dal 20'), Unere; Gobetti, Robetti, Mazzia; Volpato (Dolso dal 20'), Faedda, Baisi (Franceschelli dal 20'), Baretta, Snidaro.

ARBITRO: Longo.

NOTE: pomeriggio afoso, terreno in brutte condizioni, pelato e senza erba. Spettatori circa un migliaio, per la maggior parte tifosi alessandrini. Calci d'angolo 5 a 3 per l'Alessandria.

SERVIZIO

NIZZA, 18 agosto

Seconda uscita stagionale dell'Alessandria contro la Nicese neo promossa al campionato di promozione e parziale conferma della buona impressione suscitata nel primo test nonostante la squadra mancasse degli infortunati Reja, Di Brino e Dalle Vedove. I grigi, che sostanzialmente conservano la stessa inquadratura dello scorso anno, non hanno problemi di intesa, e lo dimostrano: la manovra, anche se siamo solo al primo stadio della preparazione, appare fluida, gli schemi già abbastanza puntuali, e le azioni vedono una partecipazione corale dei vari reparti.

Indubbiamente la scarsa consistenza dell'avversario (anche se volonteroso e con qualche indiridualità di pregio) deve muovere ad una necessaria cautela: oggi si è visto ad esempio, specie nel primo tempo con la squadra impostata con Mazzia laterale di spinta in sostituzione di Reja, una costante proiezione in avanti dell'intero complesso con Maldera costantemente lanciato sulla fascia destra per effetto dell'arretramento del suo avversario diretto e con lo stesso Mazzia in funzione di suggeritore immediatamente a ridosso delle punte.

Una impostazione questa non proprio congeniale ad una squadra che ha già in Volpato il regista e il preciso suggeritore. Lo stesso allenatore Castelletti, alla fine della partita, rilevava che lo impiego di Mazzia in luogo dell'infortunato Reja — il quale mancherà dalla squadra per circa un mese — crea qualche problema nel collaudato assetto del centrocampo. Il leggero calo fatto registrare rispetto all'esibizione di Acqui, dove la squadra era sembrata più a suo agio, non deve a nostro avviso impensierire: il fondo pessimo ed irregolare ed il caldo impossibile possono spiegarlo a sufficienza.

Comunque per andare ad una valutazione sui singoli, i più in palla ci sono apparsi Volpato, sempre inesauribile, che ha offerto una vasta gamma di passaggi calibratissimi, Baisi, caparbio e buon realizzatore, Dolso, che si è prodotto in alcuni spunti di alta classe, il terzino Unere, apparso molto mobile e preciso. Sul suo solito standard la difesa, noto punto di forza per la squadra con la sua esperienza e la sua solidità, anche se oggi, specie nel secondo tempo, è stato combinato qualche pasticcetto di troppo.

Dei giovani in evidenza Faedda e Beretta, mentre il nuovo acquisto Franceschelli, di cui l'allenatore ha tentato l'inserimento nella prima linea della squadra titolare, pur rivelando una notevole mobilità ed un grande impegno, è parso carente nelle conclusioni. Comunque ci pare che il lavoro svolto da Castelletti stia dando dei buoni risultati, anche tenendo conto del fatto che è negli intendimenti dell'allenatore di preparare i giocatori soprattutto sul fondo, in vista del lungo e logorante campionato di serie B in cui è decisiva la tenuta alla distanza.

Questi in breve i gol: al 16' del primo tempo Baisi su passaggio di Volpato. Al 23' del primo tempo sempre Baisi, che aveva in precedenza colpito un palo, segna di destro dopo una bella fin'a. Nel secondo tempo al 16' Baisi su passaggio filtrante di Snidaro, al 18' Picollo della squadra allenatrice, al 20' Faedda su splendido passaggio di tacco di Dolso. Al 31' Bergamasco per la Nicese e infine al 45' un bel gol su calcio d'angolo di Franceschelli.

Rinaldo Bontempi

Automobilismo a Pergusa (Enna)

Monologo di Fitzpatrick nella «Coppa Florio»

PERGUSA (Enna), 18 agosto

L'inglese John Fitzpatrick su Porsche Carrera RSR ha vinto la «Coppa Florio», sesta delle nove prove del Campionato europeo gran turismo che si è svolta oggi sul circuito di Pergusa.

La gara è stata disputata in due *manche* di 30 giri ciascuna per complessivi 290 chilometri e 700 metri, in condizioni ideali. Qualche nuvola di passaggio ed il tempo fresco del lago di Pergusa hanno permesso ai piloti di sfruttare i mezzi senza eccessivi timori di surriscaldamento o di usura di pneumatici.

Dominio incontrastato nella prima *manche* di Fitzpatrick che partito al «palo», avendo ottenuto il miglior tempo in prova, ha preso il comando all'abbassarsi della bandiera e lo ha mantenuto per tutti i 30 giri. Alle sue spalle si è classificato il compagno di scuderia Keller che, dopo una brutta partenza, ha rimontato numerosi avversari piazzandosi in seconda posizione e restandovi sino alla fine.

In terza posizione si è classificato Schiketanz ed al quarto posto l'italiano Ennio Bonomelli. Hanno terminato la prima batteria diciotto dei 22 partenti. E' rimasto notevolmente attardato Loos, che al sedicesimo giro è stato costretto ad una lunga sosta ai box per un controllo all'avantreno della sua «Carrera». La gara data la notevole superiorità delle vetture dei due primi classificati, è risultata poco spettacolare.

Monologo di Fitzpatrick anche nella seconda batteria, con qualche platonica battaglia per la piazza d'onore tra Keller e Schiketanz, che, attardato nella prima *manche* dalla scarsa manovrabilità del cambio, è riuscito nell'intervallo, a fare sostituire ai meccanici tutta la trasmissione. Il «trapianto» ha dato al tedesco la possibilità di battersi meglio contro gli avversari, ma i quarantadue secondi di distacco accumulati nei primi trenta giri sono risultati incolmabili. Buona la prestazione di Bonomelli, primo degli italiani che si è classificato quarto.

Classifica generale per somma dei tempi:

1) Fitzpatrick in un'ora 35'59", media di 181,200 km/h; 2) Keller 1 ora 36'11"5; 3) Schiketanz 1 ora 36'34"6; 4) Bonomelli 1 ora 38'28"1; 5) «Tambanto» a un giro; 6) Bertram a due giri; 7) Restivo a tre giri; 8) Bardini a quattro giri; 9) Sabine a quattro giri; 10) Loos a cinque giri.

Giro più veloce: il diciannovesimo della seconda manche di Schiketanz e Keller in 1'34"8 alla media di 183,987 chilometri/ora.

Classifica europea conduttori: 1) Fitzpatrick, punti 72; 2) Keller, 68; 3) Schiketanz, 58; 4) Bertram, 32; 5) Ballot-Lena, 31; 6) Bonomelli, 28.

Rita Salin 50"5 sui 400

HELSINKI, 18 agosto

La finlandese Rita Salin, nel corso dell'incontro internazionale di atletica leggera tra la Finlandia e la Svezia, a Helsinki, è stata l'artefice di una grande prestazione correndo i 400 metri in 50"5, a soli sei decimi di secondo dal prestigioso primato mondiale della polacca Irena Szewinska di 49"9. Il tempo realizzato dalla Salin rappresenta la seconda prestazione mondiale di tutti i tempi.

● ATLETICA LEGGERA — Con un lancio di m. 21,19, il campione olimpico del peso, Wladislaw Komar, ha migliorato di un centimetro il suo primato polacco. Record nazionale anche per l'altro polacco, Lech Gajdjinski, che ha lanciato il disco a m. 63,52 (suo anche il precedente di m. 62,62).

● ATLETICA LEGGERA — Ecco alcune delle migliori prestazioni degli «Highland Games» svoltisi sotto la pioggia: m 200 Quarry 20"4; m 100, Piggott 10"3; m. 1500, Dixon 3'45"5; asta, Carrigan m 5,30; donne: m 100, Boyle 11'3, m. 200, Boyle 23"2; m. 100 ostacoli Vernon 13"2.

Domenica 15 settembre il «via» ufficiale

Serie C: un campionato teso fino allo spasimo

Molte le favorite, nessuna delle quali nasconde l'ambizione di conquistare il primato - Alcune considerazioni sulla opportunità di ridimensionare il torneo semipro

Dopo il rodaggio rappresentato dalla fase iniziale della Coppa Italia per «semipro», il campionato di serie C comincerà le... ostilità con largo anticipo su quello di serie B e, specialmente, su quello di serie A. Domenica 15 settembre, infatti, ci sarà il «via» ufficiale. Manca quindi meno di un mese all'inizio del triplice torneo e, come ogni anno, non è facile valutare le forze in campo, tenuto conto che la maggior parte delle squadre si sono profondamente rinnovate, molte cedendo i loro pezzi più pregiati alle società di categoria superiore, altre, al contrario, rafforzando i ranghi per puntare alla promozione, tutte o quasi, con i bilanci in dissesto, avendo badato a mettere in qualche modo una pezza alle loro finanze (anche se molte non ci sono riuscite).

Ma diamo un'occhiata rapida agli schieramenti dei tre gironi, riservandoci un giudizio più preciso dopo le esibizioni di Coppa Italia.

Girone A: Belluno, Bolzano, Cremonese, Junior Casale, Lecco, Legnano, Mantova, Mestrina, Monza, Padova, Piacenza, Pro Vercelli, S. Angelo Lodigiano, Seregno, Solbiatese, Trento, Udinese, Clodiasottomarina, Venezia e Vigerano.

Il S. Angelo alla ribalta

Fra le matricole il S. Angelo Lodigiano, salito alla ribalta delle cronache estive per l'acquisto di Mazzola II dalla Lazio, e una squadra con grandi ambizioni e se Ferruccio accetterà di giocare potrebbe dare del filo da torcere alle «grandi», le quali, gira e rigira, sono sempre le stesse e cioè Lecco, Mantova, Monza, Padova, Udinese, fra le quali dovrebbe venir fuori la promovenda in serie B.

Naturalmente non è da escludere la sorpresa (Pro Vercelli, Piacenza, Seregno?). Fra i nomi nuovi quello dello Junior Casale, che vede tornare finalmente alla ribalta di un campionato nazionale uno dei nomi gloriosi dell'antico quadrilatero piemontese, diviso ora fra serie B (Alessandria e Novara) e C (Pro Vercelli, e appunto, la compagine casalese). A nostro giudizio, comunque, la favorita sembra essere il Mantova, specie se la squadra avrà una buona partenza, che le consenta di caricarsi anche psicologicamente.

Due squadre in evidenza

Girone B: Montevarchi, Carpi, Chieti, Empoli, Gavinovese, Giulianova, Grosseto, Livorno, Lucchese, Massese, Modena, Pisa, Pro Vasto, Ravenna, Riccione, Rimini, Sangiovannese, Spezia, Teramo e Torres.

Con che criterio la piemontese Gavinovese sia stata compresa nel girone B lo sa solo la Lega semipro. Due squadre fanno spicco comunque in questo girone: il rinnovatissimo Livorno di Lojacono (che conterà nelle sue file anche Cristin) e il forte Rimini, che quest'anno è stato affidato alla guida di Angelillo. Sembrano queste, almeno sulla carta, le squadre destinate a giocarsi la promozione anche perchè la forte Massese partirà con l'«handicap» del —3 in classifica, tre punti cioè che, in un campionato equilibrato come la serie C, non saranno facili da rimontare.

Ovviamente ci sono altri nomi da tenere in considerazione. Lucchese, Modena, Pisa, Spezia, mentre non è da escludere qualche sorpresa da parte delle squadre che nell'ultimo torneo erano comprese nel girone C, cioè il Pro Vasto e il Chieti. E un occhio di riguardo merita il pimpante Carpi, una matricola che sembra intenzionata a farsi largo.

Girone C: Acireale, Bari, Barletta, Benevento, Casertana, Catania, Crotone, Cinthya-Genzano, Frosinone, Lecce, Marsala, Matera, Messina, Nocerina, Reggina, Salernitana, Siracusa, Sorrento, Trapani, Turris.

E' decisamente, fra i tre, il girone più forte. Bastano i nomi di alcune squadre a confermarlo: Bari, Casertana, Catania, Lecce (la squadra che nell'ultimo campionato perdette la promozione in B per ignoranza del proprio presidente), Messina, Reggina, Salernitana. Ed è veramente arduo, di fronte a tanti grossi nomi, indicare un favorito, tanto più che quasi tutte le squadre che abbiamo indicato non nascondono le loro ambizioni di conquistare il primato. E siccome il posto è uno solo la lotta sarà davvero allo spasimo.

Nel complesso ci sembra, tuttavia, che un quartetto si faccia preferire sulle altre. Si tratta di Bari, Catania, Reggina e Lecce, anche se le prime tre (appena retrocesse dalla serie B) dovranno stare molto attente al periodo di acclimatamento, che non sarà nè facile, nè breve.

C'è poi qualche altra squadra (redi l'Acireale, vedi la neopromossa Cynthia-Genzano), che potrebbe inserirsi nella lotta delle grandi. Un torneo, comunque, tutto da seguire.

E concludiamo con una considerazione che gli stessi grossi nomi del girone C suggeriscono (per non parlare di altre forti squadre del girone A e B). L'attuale serie C — e lo andiamo sostenendo da anni — è un non senso. Lo sdoppiamento della B (due gironi a sedici squadre) consentirebbe da una parte il ricupero alla categoria superiore di alcune squadre di grandi città e, dall'altra, proprio per questo, darebbe alla categoria cadetti (che già soffre, specialmente nel Nord, della concorrenza della A) maggiore interesse e maggiori... incassi, data l'automatica moltiplicazione dei «derby» con rantaggio tecnico e finanziario per tutti.

Necessità di cambiare

Ciò porterebbe, di conseguenza, ad un ridimensionamento della C (che potrebbe essere articolata su più gironi con forte riduzione delle spese di trasferta). Ma i «Soloni» del nostro calcio da questo orecchio non ci sentono, anche se i più avveduti fra i nostri tecnici e fra i presidenti delle società avvertono anch'essi da tempo la necessità di una ristrutturazione dei campionati minori.

Carlo Giuliani

A Reutemann un movimentatissimo G. P. d'Austria

Primo esame del calcio cadetto

Verona, Atalanta e Genoa offrono maggiori garanzie

Anche il Palermo si pone puntigliosamente in lizza - Interessante calendario - Nel giro di poche settimane avverranno i primi chiarimenti

Carrellata sul calcio cadetto del prossimo campionato. Se il buondì si vede dal mattino, si deve già pensare a un Palermo puntigliosamente candidato, visto — appunto nella... mattinata della nuova stagione — che Viciani ha condotto per primo in ritiro la propria gente nella familiare Cortona e che i rosanero sono già a un iniziale bilancio in termini soddisfatti, specie considerando i solleciti pentimenti di Maio e Braida, primi recalcitranti dell'annata. Ebbene, un Palermo protagonista dopo le ombre e le luci dell'anno scorso, sarebbe tutt'altro che sorprendente, ma si può credere che la concorrenza sarà accanita, forse eccitante, assai prestigiosa per una serie B, insomma si può quasi andare a colpo sicuro nel prevedere un campionato fra i migliori delle ultime stagioni. Sicuramente, in partenza, fra i più interessanti e qualificati: garantiscono in molti, dal Genoa all'Atalanta, che col Verona sembrano raccogliere il credito maggiore (Viciani perdoni e... smentisca), dal Foggia al Palermo, al Como che Beltrami e Marchioro assicurano ancora in lizza per il vertice «perchè la squadra e la società possono cercare il proprio futuro solo nella massima divisione», ad una «rivelazione» che non mancherà e che potrebbe uscire da un plotoncino comprendente Arezzo, Brescia, Parma, Spal. E garantiscono, in questo periodo di calcio ancora «parlato» parecchio e a buon mercato, in attesa delle prove dei fatti, allenatori rotti a molte intemperie, altri che tornano in superficie dopo essersi scrollati di dosso la polvere del tempo, altri ancora che fra i cadetti arrivano per la prima volta, armati d'entusiasmo e di buoni propositi per tentare una grande avventura che dovrebbe fruttare la gloria e il resto. Nomi? Eccoli tutti, i sei debuttanti davanti, poi gli altri quattordici in fila, senza rispetto dell'ordine alfabetico: Castelletti, Corsi, Castagner, Bergamasco, Renna, Landoni, Viciani, Di Marzio, Cadè, Rosati, Sereni, Vincenzi, Heriberto Herrera, Pinardi, Marchioro, Toneatto, Seghedoni, Gianmarinaro, Caciagli, Invernizzi. Quanti di loro arriveranno ancora al timone al porticciolo del 22 giugno 1975? Impossibile dirlo, ma certamente non tutti, si può scommettere: quando — e sarà presto — incominceranno a contare soprattutto i risultati, le prime panchine scricchioleranno.

Dicevamo stagione a livello insolito. Lo sarà anche grazie a certi «personaggi» che la presenteranno: uomini come Curzio, Rosato, Marchetti, Gregori, Scala, Pirazzini, Mastropasqua, Arcoleo, Rizzati, Mongardi, Braida, Sacco, e come i veronesi pressochè in blocco, in serie A non sarebbero degli usurpatori. Bernardini, del resto, non ha forse lasciato intendere che nei suoi piani «azzurri» rientrano anche ricognizioni fra i cadetti? Il credito più consistente, dunque, a Verona, Atalanta e Genoa.

Al Verona, perchè un Garonzi ancora ignaro di quanto gli sia poi abbattuto fra capo e collo, aveva allestito una squadra teoricamente in grado di cavarsela dignitosamente nella serie superiore; alla Atalanta, perchè con una vantaggiosissima capitalizzazione di Scirea ha portato in nerazzurro calciatori che si chiamano Marchetti, Scala, Mastropasqua, Rizzati, Musiello, Andena, Russo, Vernacchia, i quali dovrebbero consentire ad «HH 2» di costruire una formazione nuova di zecca e in grado di realizzare il riscatto suo e della società bergamasca; al Genoa, infine, perchè è il Genoa, cioè squadra che vive in ascensore, ora su, ora giù, ma anche per la sete di rivincita che stimolerà i vari Corso e Rosato, Bordon e Bergamaschi, Bittolo e Gregori. E, al Genoa, anche per la fiducia di cui Guidone Vincenzi nutre se stesso e i rossoblù: «Un Genoa che si batterà a fondo e fin dal via per la promozione», promette giocando subito a carte scoperte. Ma la voce del nuovo tecnico genoano può apparire velata di leggera polemica, sia col cuore di ex sampdoriano deluso, e sia con «quelli» dell'altra sponda, che, dopo averlo liquidato, sono stati ripescati come sapete... e come sa bene Garonzi, che con Luppi, Zigoni e soprattutto Busatta che non vuol saperne di giocare in serie B, ha trovato gatte supplementari da pelare.

Ecco, nei pronostici favorevoli a Verona, Atalanta e Genoa, potrebbero inserirsi degli aspetti negativi, diciamo pure dei freni: un clima non esattamente sereno nel clan veronese; un'oggettiva difficoltà nell'amalgamare il lavoro di giocatori di diversa provenienza e (come mormora Heriberto, non sappiamo se per convinzione autentica o per mettere prudentemente le mani avanti) una certa carenza di rincalzi nell'Atalanta; un «qualcosa» di non ipotizzabile oggi, ma comunque di sempre temibile conoscendo i precedenti, nel Genoa. E' appunto su queste «crepe» — o su altre: importa poco la causa, purchè si verifichino — che puntano le rivali per far passare in modo consistente le rispettive ambizioni.

Ci diffonderemo a suo tempo sul calendario, ma già ora si può rilevare che il computer ha combinato gli accoppiamenti in modo tale che nel giro di poche settimane potranno avvenire i primi chiarimenti, le prime sgrossate. Subito uno scontro fra Atalanta e Verona nella giornata d'avvio, con Genoa-Arezzo e Catanzaro-Foggia quale gustoso contorno; poi Palermo-Atalanta e Spal-Genoa nel secondo turno; Como-Palermo nel terzo; Genoa-Palermo nel quarto; Palermo-Verona nel quinto. Ci fermiamo qui, ma visto oggi, visto cioè con la situazione ancora «a zero», il calendario offre ogni domenica match di cartello. Che poi lo siano realmente bisognerà verificarlo, comunque è proprio una concorrenza che si preannuncia particolarmente agguerrita e promette una stagione senza noia e che costringerà Genoa, Atalanta e Verona a tenere gli occhi spalancati.

Chi crede, ad esempio, ad un Foggia rassegnato al ruolo sia pure battagliero di outsider? Lo stesso Tomeatto lo esclude, nè si può pensare che l'Arezzo abbia tanto movimentato il mercato estivo, ingaggiando almeno mezza dozzina di uomini da prima squadra (Tombolato, Silvano Villa, Papadopulo, Zazzaro, Ferretti e Candussi) per il solo gusto di sollevare un gran polverone. L'Arezzo confida in un campionato di primo piano, così come la rifrescatissima Spal che Mazza ha affidato a Mario Caciagli: partiti per esigenze di bilancio o di rinnovamento i vari Donati, Vecchiè, Rufo, Gambin, Marconcini, Cairone, Fattori, Rinero e Colzato, sono arrivati Lucchitta, Grosso, Leban, Galli, Zecchina, e soprattutto un Paina costato una cifra assolutamente inconsueta per la società ferrarese e un Sartori che dopo l'annata al silenziatore trascorsa nel Bologna, spera di trovare nella Spal un ottimo trampolino di lancio. Se le qualità esistono, toccherà a Caciagli farle emergere, ma intanto Mazza dovrebbe rivedere l'atteggiamento nei confronti di Goffi, la cui riconferma non suonerebbe soltanto come giusto riconoscimento per un calciatore serio e meritevole, ma significherebbe aggiungere una valida pedina a una «rosa» che non sguazza nell'abbondanza. Foggia, Arezzo, Spal, oltre a Palermo, Como, Parma, Brescia, e magari oltre al Taranto, alla Reggiana, al Novara: queste squadre, con pretese che minori o maggiori lo sono più che altro in apparenza, si avvieranno per rovinare... pranzo e digestione a Cadè, Vincenzi, Heriberto e rispettive compagnie. Sulla carta sono dotate meglio delle «matricole» Alessandria, Pescara, Sambenedettese, meglio del Brindisi, meglio di un Catanzaro che sta cercando vanamente lo smalto di qualche anno fa, meglio di un Avellino e di un Perugia dove le «grane della grana» fanno già polemica, ma in serie B la carta viene stracciata spesso e senza complimenti.

Giordano Marzola

Mastropasqua, Arcoleo e Rosato, tre attesi protagonisti, se pure con diverse ambizioni, del prossimo torneo cadetto.

Tutti fuori i diretti avversari del pilota della Ferrari

Regazzoni è solo quinto ma rafforza il proprio primato

Clay costretto a fermarsi a pochi giri dalla fine dopo aver condotto la gara in seconda posizione - Ritirati Lauda, Scheckter, Fittipaldi e numerosi altri, tra cui Merzario - Brambilla, sesto, conquista il primo punto nella classifica iridata

SERVIZIO

ZELTWEG, 18 agosto

L'argentino Carlos Reutemann, al volante della Brabham, ha vinto da autentico dominatore l'edizione 1974 del Gran Premio d'Austria, dodicesima prova del campionato mondiale conduttori, mantenendo il comando della corsa dall'inizio alla fine.

La gara è risultata durissima, e su 25 partenti solo 10 figurano nell'ordine di arrivo ufficiale. Fra le vittime illustri è anche l'idolo locale, il giovane austriaco Niki Lauda, che, con la sua Ferrari, si era presentato al via con il numero uno di partenza e con il ruolo di favorito, essendo risultato il migliore in prova.

La Ferrari, quale consolazione, vede il suo pilota Clay Regazzoni consolidare la propria posizione di comando della classifica iridata. Lo svizzero è arrivato solo quinto, ma è l'unico degli uomini di testa della classifica ad avere ottenuto punti alla gara odierna. In più Regazzoni ha fatto registrare oggi il giro più veloce, ed ha anche stabilito il nuovo primato ufficiale della pista, girando in 1'37"22, alla media di 218,88 chilometri all'ora.

Reutemann ha condotto una gara tutto sommato tranquilla. Non ha avuto noie di sorta e non è mai stato coinvolto nei numerosi incidenti che hanno caratterizzato la gara. Piloti fra i più quotati su scala mondiale hanno subito sbandate spettacolari che li hanno sbattuti fuori pista o hanno dovuto abbandonare per irreparabili guasti meccanici.

L'argentino è partito in prima fila, al fianco di Lauda, ma la partenza di Reutemann è stata più veloce e da allora nessuno è stato più in grado di insidiargli la posizione di testa. Sotto gli occhi di 160 mila spettatori (un primato assoluto, secondo quanto riferiscono i funzionari del circuito), hanno subito cominciato a verificarsi i guasti meccanici e gli incidenti. Il primo dei quindici concorrenti costretti al ritiro è stato il francese Jacques Lafitte, la cui Iso si è bloccata pochi metri dopo il via.

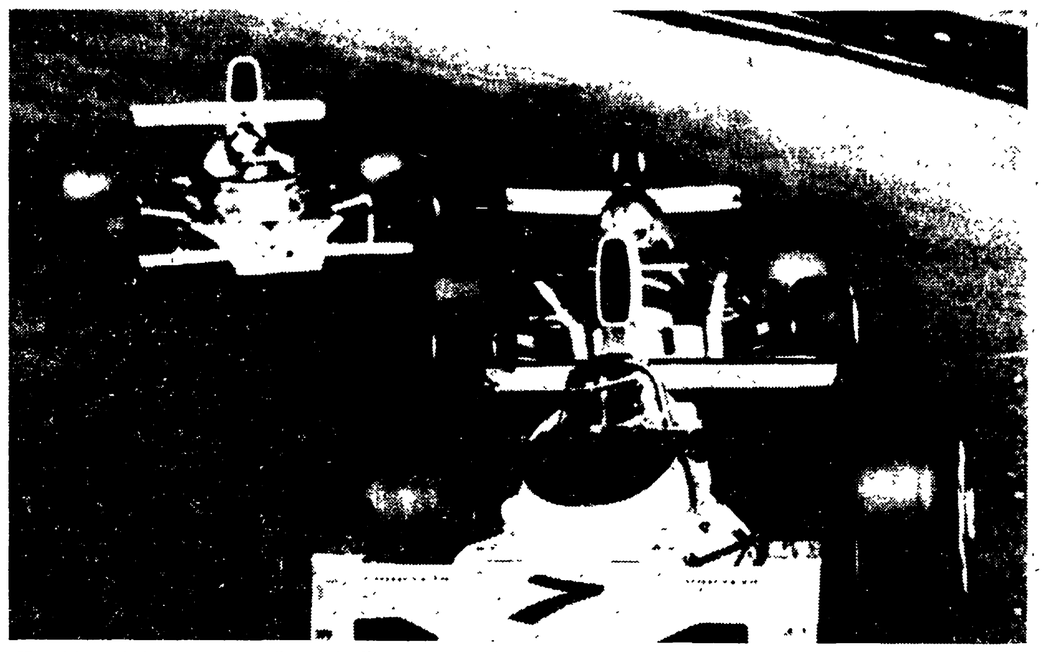
La corsa si snodava con Reutemann in testa, avvantaggiato di un secondo sin dalle primissime fasi, seguito in lotta accanita nell'ordine da Lauda, dal brasiliano Carlos Pace, da Regazzoni e dal sudafricano Jodi Scheckter, cui si aggregava successivamente l'altro brasiliano Emerson Fittipaldi.

Poco dopo che Scheckter aveva superato Pace, la sua Tyrrell ha subito una sbandata, finendo fuori pista. Il sudafricano è stato costretto a tornare a piedi ai boxes. Al 13° giro la Ferrari di Regazzoni superava quella di Lauda, l'auto dell'austriaco andava a velocità visibilmente ridotta, e ad una sosta al box i meccanici gli hanno cambiato la scatola dell'accensione. Ma le cose non sono migliorate, e poco dopo Lauda doveva abbandonare definitivamente la corsa.

Pace riusciva poi a superare Regazzoni, conquistando il secondo posto alle spalle del compagno di scuderia Reutemann, ma Pace pretendeva troppo dalla sua Brabham, il cui motore cedeva e lo lasciava appiedato. Successivamente il britannico Tom Pryce mandava la sua Shadow a invischiarsi in una rete metallica di protezione, quindi era la volta di Fittipaldi, che abbandonava al 38° giro per noie meccaniche. Poco dopo il belga Jackie Ickx ed il francese Patrick Depailler uscivano di pista, e finivano sul prato. Ickx riusciva a riportarsi sulla pista, ma la sua Lotus cedeva di schianto.

Quando anche Regazzoni si è fermato ai box, è sembrato che anche l'ultimo dei grandi aspiranti al titolo mondiale dovesse cedere, ma i meccanici della Ferrari gli hanno cambiato la ruota posteriore in 40 secondi netti, e lo svizzero è tornato in pista, lanciato a tutta velocità. Negli ultimi metri Regazzoni soffiava il quinto posto all'italiano Vittorio Brambilla, che sulla sua March ha conquistato, grazie al suo sesto posto, il suo primo punto nella classifica del campionato del mondo.

h. v.



ZELTWEG — Carlos Reutemann, tallonato da Clay Regazzoni e da Emerson Fittipaldi.

ARRIVO E CLASSIFICA MONDIALE

Ordine d'arrivo del G.P. d'Austria, dodicesima prova del mondiale conduttori: 1. CARLOS REUTEMANN (Arg) su Brabham BT 44, km. 319 in ore 1 28'44" 72 centesimi, media kmh 215,810 (record della gara); 2. Denis Hulme (N. Zel) su McLaren 1 ora 29'27"64; 3. James Hunt (GB) su Hesketh 1 ora 29'46"26; 4. John Watson (Irl) su Brabham 1 ora 29'54"11; 5. Clay Regazzoni (Svi) su Ferrari 1 ora 29'57"80; 6. Vittorio Brambilla (It) su March Beta 1 ora 29'58"54; 7. David Hobbs (GB) su Yardley-McLaren a un giro; 8. Jean Pierre Jarier (Fr) su Shadow a due giri; 9. Dieter Quester (Aut) su Surtees a 3 giri; 10. Tim Schenken (Aus) su Trojan a quattro giri.

Giro più veloce: Regazzoni su Ferrari in 1'37"22 (media 218,880), nuovo record di Zeltweg.

CLASSIFICA MONDIALE

1. REGAZZONI (Svi) p. 46; 2. Schekter (Sudafrica) 41; 3. E. Fittipaldi (Bra) 37; 4. Lauda (Aut) 36; 5. Reuteman (Arg) 24; 6. Peterson (Sve) 22; 7. Hulme (NZ) 19; 8. ex-aequo Hailwood (GB) e Ickx (Bel) 12; 10. Depailler (Fr) 12; 11. Beltoise (Fr) 10; 12. Jarier (Fr) 9; 13. Hunt (GB) 8; 14. Stuck (RFT) 5; 15. Watson (Irl) 4; 16. Pace (Bra) 3; 17. ex-aequo Hill (GB), Merzario (It), Price (GB) e Brambilla (It) 1.

Gli azzurri di Ricci per metà disertano e per metà vanno al risparmio

Algeri non si affatica Pozzi è primo a Bioglio

Ottime prove del piemontese Garetto e del promettente Walter Polini

SERVIZIO

BIOGLIO, 18 agosto

All'Internazionale di Bioglio, ultimo «collaudo» in vista di Montreal, avrebbero dovuto prendere parte tutti i dilettanti azzurri (Algeri, Tosoni, Rodella, Martinelli, Mirri e Magrini) che domani mattina, dall'aeroporto della Malpensa, partiranno in compagnia dei professionisti per l'avventura iridata. Capita invece che al «via» ci sono solamente i tre dell'ITLA e vale a dire Algeri, Tosoni e Rodella (due «punte» ed un gregario di lusso). Questo perchè la Federciclo, meticolosissima in certe situazioni davvero banali, terminata la premondiale bergamasca ha lasciato liberi i suoi azzurri. E pensare che Mino Baracchi si era offerto di ospitare (gratuitamente) a Montecampione, luogo ideale per una collegiale, la troupe «canadese» permettendo così alla Federciclo (che in questo periodo è tutta protesa a risparmiare qualsiasi cosa) di avere sott'occhio Algeri e soci.

No a Baracchi della Federciclo

Ma i federali hanno risposto picche senza fornire delucidazioni a nessuno, nemmeno a Baracchi, il quale ha fatto sapere che «non si permetterà mai più di porgere una mano al settore dilettantistico». Da quanto visto a Bioglio, dove ha vinto il canturino Renzo Pozzi, possiamo dire che Algeri, Tosoni e Rodella sono in forma, come è in forma Vittoria Algeri, che se a Montreal imbroccherà la giornata buona è tipo capace di far centro.

«Meglio non fare pronostici — dice il bergamasco di Torre de Roveri — in corse del genere. Molto meglio non illudersi. L'importante è partire né col morale alle stelle ma nemmeno col morale sotto i tacchi. Comunque tengo a precisare che non vado a Montreal per scopi turistici». Meno «diplomatico» Angelo Tosoni, 22 anni, nativo di Castenedolo, lo stesso paese di Micheiino Danceli. «Sento dire dagli altri che il sottoscritto pedala come un "treno". Se a Montreal vado per vincere? Certamente, visto che di birra ne ho e poi "il Mondiale" si disputa una sola volta all'anno: certe occasioni meglio non perderle...».

Giuseppe Rodalla, pure lui bresciano, non ha molta voglia di parlare. Probabilmente certe voci malefiche («Finirà che a Montreal, all'ultimo momento, gli diranno di lasciare il posto al fiatino Peruzzo») lo hanno demoralizzato. Ripetiamo per l'ennesima volta che Rodella (secondo alla premondiale) è un elemento del quale Algeri e Tosoni hanno assolutamente bisogno. Di Beppe Martinelli, il *baby* della squadra azzurra, non sappiamo nulla. Non sappiamo nulla nemmeno del toscano Riccardo Magrini, che per moltissimi è stato incluso nel sestetto azzurro più per motivi «geo-politici» che per altro.

Magrini, a nostro avviso, è un elemento di valore che però non ci sembra adatto per un campionato mondiale. Se proprio si voleva accontentare la Toscana perchè l'atleta della Inox Prun, date le sue caratteristiche, non è stato mandato al Tour de l'Avenir? Per quanto concerne Mirri, Graglia ha detto che l'atleta seriatese si è abbastanza rimesso dai disturbi gastrointestinali che lo avevano messo k.o. alla premondiale. Alla gara odierna, c'era anche lo slavo Bilic, che è senza dubbio il corridore più rappresentativo d'Europa, avendo al suo attivo la bellezza di dodici campionati del mondo.

Attenzione a Szoda

Al simpatico vincitore del «Liberazione» di quest'anno abbiamo chiesto di formulare un pronostico. Eccolo: «Io, questo è bene dirlo subito, non vincerò di certo, visto che "salto" Montreal per motivi puramente economici. Il polacco Szurkowski ci sarà ma non penso che sia in grado di vincere. Piuttosto attenzione a Szoda che a metà Tour è tornato a casa proprio per essere in grado di esprimersi al meglio al 24 agosto. Dei vostri conosco abbastanza bene Algeri. E' un tipo forte e intelligente, così intelligente che al "Liberazione", quando seppe della mia presenza, preferì dare *forfait*. Scherzi a parte, ritengo che Algeri ha buone possibilità di ottenere un risultato importante. Il mio consiglio è: "Stare in testa fin dall'inizio perchè l'esperienza mi ha insegnato che in un mondiale la cosiddetta fuga buona può essere anche la prima"».

Raicovick, un tempo c.t. della nazionale jugoslava, ed ora direttore sportivo del non più giovane Bilic (va per i 32) mugugna per i pochi quattrini che circolano nella sua federazione. «Ditemi voi — sono parole di Raicovick — se un campione come Bilic debba disertare Montreal solo perchè nessuno può acquistargli il biglietto! A questo mondiale, il mio atleta, avrebbe potuto fare la sua bella figura e magari anche vincere!».

I nostri atleti, secondo il tecnico slavo, che possibilità hanno? Dice: «Un mondiale, a mio modo di vedere, può anche vincerlo un corridore del Tanganica. Voi avete Algeri, elemento di classe. Non posso farvi che tanti auguri».

Della corsa di oggi non c'è molto da dire. La vittoria è stata di un giovane che dopo tanti piazzamenti è finalmente riuscito ad ottenere un risultato di prestigio. Alle sue spalle il piemontese Garetto, terzo Walter Polini (un elemento tutto da seguire) e quarto Algeri, che ha regolato il gruppo.

Merita di essere citato Claudio Corti (quinto) che oggi, in una corsa difficile, ha saputo dimostrare di possedere tutte le carte in regola per essere considerato un atleta di valore se teniamo conto dei suoi venti anni.

Pino Boccaria

Atletica

Le juniores azzurre cedono alle bulgare

PAVULLO (Modena), 18 agosto

Allo Stadio comunale di Pavullo, presenti cinquemila spettatori, si è svolto il triangolare Italia-Bulgaria-Jugoslavia femminile juniores di atletica leggera. La Bulgaria ha vinto il triangolare battendo l'Italia per 78 a 65 e imponendosi alla Jugoslavia per 80-63. A sua volta l'Italia ha avuto la meglio sulla Jugoslavia per 78-58.

Nettamente superiori le bulgare che si sono imposte in molte gare eccellendo sia nei lanci che nelle corse e nei salti. Un vero fenomeno si è rivelata Liliana Panaiotova che ha partecipato a cinque gare vincendole tutte. Le bulgare hanno anche migliorato un primato nazionale con la Todrova che nel lancio del disco ha scagliato l'attrezzo a metri 54,86 (primato precedente 52,36).

L'Italia ha conseguito il successo nel salto in alto con 1,70 della Dettamanti ottenendo poi la vittoria nel pentathlon con Degli Innocenti e altri buoni piazzamenti.

Pallavolo

La Romania a Budapest

BUDAPEST, 18 agosto

La Romania ha vinto il Torneo internazionale di pallavolo della Coppa Goecsej, precedendo, nella classifica finale, le seguenti squadre: 2. Ungheria, 3. Polonia, 4. Cecoslovacchia B, 5. Bulgaria, 6. Ungheria B, 7. Italia, 8. Olanda.

Tennis: Connors, Borg, Taroczy e Vilas

Quattro giovani assi sulla cresta dell'onda

Intanto il caso Sud Africa non accenna a risolversi

Mentre la polemica tra Italia e Sud Africa per la semifinale assoluta di Coppa Davis è più viva che mai e non lascia vedere nessuna soluzione ci pare interessante parlare di un poker di giovani che in questi giorni hanno fatto parlare di sè. Si tratta di Jimmy Connors, Bjoern Borg, Balasz Taroczy e Guillermo Vilas. Vediamo di illustrare questi ragazzi che si stanno proponendo come i dominatori della stagione e come i futuri talenti del tennis internazionale.

JIMMY CONNORS — E' nato il 2 settembre 1952 a Belleville, Illinois, ed è mancino che si serve delle due mani (come la sua fidanzata Chris Evert) per effettuare il rovescio. Si tratta di un atleta eccezionalmente mobile e capace, soprattutto sui terreni veloci, di altissimo rendimento contro qualsiasi tipo di avversario. Jimmy Connors ha distrutto, recentemente a Wimbledon, il bel sogno di Ken Rosewall. Il 13 di questo mese si è trovato, nella finale dei campionati americani su terra battuta, quel Bjoern Borg che — appunto sulla terra rossa — aveva trionfato sia a Roma che a Parigi.

Jimmy non era stato ammesso in nessuno dei due tornei vinti dal giovanissimo asso svedese perchè aveva sottoscritto un contratto col circo della W.T.T. La finale di Indianapolis veniva così ad assumere la fisionomia di uno spareggio tra i due. Connors risultava il più forte sull'erba mentre Borg era il dominatore sui campi lenti.

Lo spareggio ha favorito Connors che si è confermato, con questo successo, come il numero uno del mondo per la stagione attuale, quali che possano essere i risultati dei tornei residui (Forest Hills, Grand Prix). A Indianapolis Borg ha vinto il primo set (7-5) ma ha ceduto nettamente (3-6, 4-6) alla più concreta abilità dell'avversario nei due set successivi.

BJOERN BORG — E' nato nel '56 e si propone, quindi, come uno dei più precoci talenti mai apparsi nel mondo del tennis. Quest'anno ha compiuto exploit eccezionali vincendo gli «Internazionali» d'Italia al Foro Italico di Roma e quelli di Francia al Roland Garros parigino. Agli «Internazionali» d'Italia, soprattutto, ha offerto una grandiosa dimostrazione del suo talento battendo, per 3 set a zero, quel Nastase che in semifinale aveva letteralmente impedito di giocare allo spagnolo Orantes.

Bjoern Borg. E' stato battuto da Connors ma il suo talento non va messo in discussione.

Borg non ha avuto fortuna a Wimbledon. Ma più che mancanza di fortuna è lecito affermare che il ragazzo svedese ha pagato l'usura di una stagione stressante e assurda, vissuta all'insegna di un torneo alla settimana con relativi trasferimenti da un angolo all'altro della Terra. A Borg è andata male anche in Coppa Davis dove, nonostante i due punti guadagnati in singolare, il suo Paese è stato estromesso, in casa propria, dagli italiani guidati da Adriano Panatta. La Svezia, in effetti, è meno omogenea dell'Italia — come squadra nazionale — e ha pure commesso l'errore di far giocare il doppio a Bengtsson quando era chiaro che sarebbe andato meglio Johansson vista anche la sconfitta subita dallo stesso Bengtsson e da Borg nella finale degli «Internazionali» di Svezia contro Panatta-Bertolucci.

BALASZ TAROCZY — E' nato nel '54 e si propone come il più forte tennista dell'Est europeo. Questo ragazzo ungherese, autentico erede del grande Asboth, lo ricordiamo al «Bonfiglio» di tre anni fa cedere al piccolo Lombardi. Ma pure nella sconfitta apparve così classico, così dotato di talento naturale da farci ritenere che avremmo avuto agio di sentir parlare ancora di lui.

Taroczy ha avuto la sua grande giornata la settimana scorsa, a Varsavia, dove si è permesso il fantastico exploit di vincere i campionati europei per tennisti dilettanti battendo nientemeno che il grande Alex Metreveli. Metreveli non ha bisogno di presentazione. L'anno scorso giunse alla finale di Wimbledon e quest'anno è stato l'artefice del successo dell'URSS contro la Cecoslovacchia di Jan Kodes nella finale europea zona B di Coppa Davis. Il match tra Taroczy e Metreveli è stato estenuante visto che ha impegnato i due atleti al limite dei 5 set. Il punteggio, d'altronde, è eloquente: 6-2, 10-8, 2-6, 4-6, 6-4. Si è giocato all'ultimo respiro e che abbia vinto il ventenne campione magiaro è di buon auspicio: vuol dire che l'anno prossimo avremo da occuparci di un nuovo talento finalmente espresso. Taroczy, tra l'altro, è probabile che partecipi al «Bonfiglio» milanese dall'8 al 15 settembre. Un motivo davvero di raro interesse se ciò avverrà.

GUILLERMO VILAS — Si tratta di un argentino nato il 17 agosto 1952. Lo ricordiamo agli «Internazionali» d'Italia impegnare Borg al limite di cinque estenuanti partite. Fu sconfitto dopo aver vinto, nettamente, i primi due set. Due giorni fa l'argentino si è preso una bella rivincita sullo svedese battendolo nei quarti di finale del torneo di Toronto col punteggio di 7-6, 6-0.

E' il caso di dire che la prossima stagione di questo folle tennis divoratore ha già quattro nomi da trasferire dalla lista degli astri nascenti a quella delle stelle di prima grandezza. E Panatta? E Mottram? Panatta sogna di vincere la Davis mentre Mottram ha sciupato se stesso dando una pedata all'insalatiera per rastrellare il facile denaro dell'ultimo circo americano.

r. m.

Da oggi per due settimane il primo campionato mondiale per i «puri» a Cuba

La boxe dilettantistica cerca novità all'Avana

Il sorteggio non ha favorito gli italiani - Appassionante match tra il cubano Hernandez e il nord americano Sandoval

SERVIZIO

L'AVANA, 18 agosto

Nel grande stadio coperto della *Città sportiva* dell'Avana, presenti il primo ministro Fidel Castro, membri del governo rivoluzionario e dell'ufficio politico del Partito, è iniziato la notte scorsa il primo Campionato mondiale di pugilato dilettanti.

Per due settimane (sarà osservato un solo giorno di riposo, il 29 agosto, fra le semifinali e le finali) i migliori puri del pugilato internazionale si affronteranno sul ring Avanero per la conquista dell'ambito titolo di campione del mondo.

Ieri notte, dopo la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del Campionato, i primi tredici incontri (sei nella categoria minimosca e sette in quella dei medio-leggeri, 71 kg.). Nei minimosca c'è da registrare il facile successo del campione olimpico della categoria, l'ungherese Gedo, per k.o. su Best della Guyana. Un combattimento praticamente senza storia, tanto si è mostrata manifesta, fin dai primi istanti, la superiorità del magiaro.

Appassionante invece l'incontro fra il cubano Hernandez e il fortissimo Sandoval (statunitense di origine messicana). Tre riprese tiratissime, nelle quali il cubano, che ha dovuto più volte subire la iniziativa del nord-americano, è riuscito a prevalere di misura. Hernandez, che negli ottavi dovrà scontrarsi con Miundwa (Tanzania), pugile di scarsa preparazione tecnica e che dovrebbe essere facilmente superato dal cubano, sosterrà probabilmente il suo combattimento decisivo nei quarti di finale quando dovrà misurarsi con il campione olimpico Gedo che, negli ottavi, dovrà comunque vedersela con un pugile ben preparato e sperimentato come il bulgaro Fuchedjiev, medaglia d'argento agli europei.

Nei medio-leggeri sono emersi il cubano Garbey che ha vinto per k.o. alla prima ripresa il cecoslovacco Kemel, il tedesco democratico Tiepold, che ha vinto, per il conto totale alla seconda ripresa il tedesco federale Sixt e il sovietico Klimanov (campione europeo) che ha trovato, vincendolo di strettissima misura, un avversario di grande rispetto nel giamaicano Bent. Difficile, e per molti aspetti decisivo, l'incontro che dovranno sostenere il prossimo 22 due dei migliori pugili visti nella prima serata e cioè il cubano Garbey e il tedesco orientale Tiepold.

Gli italiani, che il sorteggio non ha certamente favorito, sia perchè dovranno disputare tutti le eliminatorie, sia perchè opposti a pugili molto quotati delle rispettive categorie, saliranno sul quadrato domani e martedì.

Domani il leggero Giuseppe Russi, quasi certamente il più forte degli azzurri presenti all'Avana, dovrà misurarsi con il tedesco federale Hess, da quattro anni campione della RFT, giunto nei quarti di finale alle Olimpiadi di Monaco. Il mosca Menciassi dovrà vedersela con il francese Khalotvi un pugile, a giudizio degli esperti, di buona preparazione tecnica e atletica, un avversario duro, insomma.

Nella giornata di martedì saranno di scena gli altri due pugili italiani, il piuma Melluzzo opposto a Druchwait della Guyana. mentre il gallo Onori avrà come avversario il marocchino Radi. Difficile avanzare pronostici. C'è comunque da dire che gli azzurri sono in ottima forma e decisi ad impegnarsi a fondo.

Ilio Gioffredi

George Foreman attende Clay

SAN FRANCISCO — George Foreman assieme ai suoi fans nel Newman's Gym della città californiana. Foreman ha abbandonato per la prima volta il campo di allenamento per parlare con i suoi sostenitori del prossimo match, corona dei massimi in palio, che disputerà il 24 settembre in Zaire contro Mohammad Alì, alias Cassius Clay.

Atletica: continua la serie dei grandi meeting

È crollato a Zurigo il grande Puttemans

Al Letzigrund zurighese, organizzato con rara sapienza, si è disputato uno dei meeting più importanti della stagione atletica. La pista svizzera è una delle più celebri del mondo e non a caso ha dato due dei record più prestigiosi. Il 7 luglio del '59 il tedesco federale Martin Lauer otteneva sui 110 ostacoli quel 13"2 che come record mondiale tenne duro fino all'anno scorso quando — sullo stesso Letzigrund — l'americano Milburn lo limò di un secondo; e come record europeo è stato eguagliato solo quest'anno dal francese Guy Drut.

Il 21 giugno del '60 Armin Hary, il velocista tedesco che aveva dei riflessi a prova di starter, fece sensazione correndo la gara più veloce in 10" netti. Ci vollero gli americani Hines, Smith e Greene — otto anni dopo — per scalzare quell'invincibile limite.

Bene. Il Letzigrund si è ancora dimostrato stadio magico. Ieri vi abbiamo parlato della rentrée di Marcello Fiasconaro. Oggi vi diciamo degli altri molteplici elementi che il venerdì zurighese ha proposto in vista dei campionati europei.

LUCIANO SUSANJ — Il giovane mezzofondista jugoslavo è stato battuto dal keniano Mike Boit confermando tuttavia il suo grande talento nei due giri di pista. Lo jugoslavo ha eguagliato il suo record correndo in 1'44"77 e tuttavia ci è piaciuto con riserva. Agli «europei», infatti, se non dovrà temere il sovietico Evgheni Arzhanov che si sa in forma modesta, rischierà grosso con i due inglesi Andy Carter e Steve Ovett. Susanj, infatti, ha mostrato una curiosa incapacità di cambiare marcia negli ultimi 70 metri. Il ragazzo è capace di tenere i ritmi più elevati ma al redde rationem è costretto a procedere in progressione. Un po' come Bedford. Per cui riteniamo che se dovesse trovarsi allo sprint con Andy Carter o col giovanissimo Ovett correrebbe il medesimo fatale rischio subito col keniano.

GUY DRUT E JEAN CLAUDE NALLET — I due ostacolisti francesi sono stati sconfitti. Ma mentre il primo ha ceduto soltanto all'americano Charlie Foster battendo, però, il migliore dei gemelli polacchi Wodzynski, il secondo ha mostrato un pauroso crollo sul finire della gara. E' stato superato quindi oltre che dall'americano Bolding (48"75) anche dal boemo Kodejs (49" 55) e dallo svizzero Aumas (49"92). Ciò vuol dire che, una volta di più, il francese ha completamente sballato la scelta. Travagliato dai dubbi su quale sia la gara da fare (400 piani o 400 ostacoli?) il ragazzo ha mostrato una scarsa intelligenza e si è lasciato disperdere nei tentativi più o meno inutili. Forse i francesi hanno perduto uno dei loro elementi più rappresentativi per la passerella europea.

DAVE JENKINS — L'atleta inglese campione d'Europa a Helsinki sul giro di pista a spese di Fiasconaro pare tornato ai livelli di tre anni fa. Lo scozzese di Trinidad ebbe grossi appannamenti ai Giochi olimpici e alle Universiadi di Mosca. Anche lui si è disperso molto, come il celebre connazionale Adrian Metcalf che una decina di anni fa correva tutte le distanze, dai 100 agli 800, incapace di scegliere ma desideroso di vincere dovunque. E si bruciò. La stessa cosa sarebbe accaduta a Jenkins se non fosse stato affidato a Dave Hemery, campione olimpico sugli ostacoli intermedi. Ora il giovane atleta è tornato grande. Al Letzigrund è stato battuto — dopo aver condotto fino all'ultimo centimetro — dal primatista europeo Karl Honz (45" 14 contro 45"15). Ma ha, tuttavia, confermato che il favorito a Roma sarà lui.

PUTTEMANS — Il piccolo grande giardiniere di Lovanio ha subito a Zurigo — ritirandosi al 4° km. — una delle più brutte sconfitte della sua carriera. L'abbiamo visto esibirsi in una falcata rattrappita, in un'azione che «cadeva» a piombo sul tartan, incapace di «scivolare» nel completamento del passo in corsa. Una cosa tristissima per chi ricorda Emiel trionfatore a Goteborg agli euroindoor e alla «Cinque Mulini» di cross. Eppure i 5000 del Letzigrund erano stati predisposti per un suo record. De Hertoghe e Van Mullen hanno tirato imponendo un ritmo da corsa importante. Costretti, tuttavia, a voltarsi e constatare con malinconia che il grande connazionale abbreviava la falcata cadendo sul suo stesso passo.

Emiel avera sognato di dare una grande risposta al fantastico record sui 3000 di Brendan Foster. Ha finito invece per confermare che a Roma la vittoria — sia sui 5 che sui 10 mila — se la giocheranno gli altri. I campionati europei sono davvero introdotti da grandi (e spesso impietose) ouverture. La prossima sarà a Formia, sabato e domenica.

Remo Musumeci

Dispendiosa «facciata» per i prossimi Campionati europei di atletica

LA FIDAL FA LE COSE IN GRANDE

Il 1° settembre, inizieranno a Roma i Campionati europei di atletica leggera. Un comitato organizzatore, formato da dirigenti della FIDAL, da assessori e da qualche collaboratore tecnico, dovrebbe avere la responsabilita organizzativa ed amministrativa di questa manifestazione internazionale.

Diciamo subito che ancora una volta, com'era già avvenuto in occasione dei «Giochi di Roma» del '60, gli organizzatori hanno scelto la via delle spese inutili, degli sprechi senza raccordarsi minimamente con le quotidiane esigenze della città. Soltanto così è possibile spiegare lo sfarzoso cerimoniale previsto per la manifestazione di apertura, l'impiego di un regista della televisione per mettere a fuoco i diversi momenti spettacolari, la necessità di un architetto per «costruire» la facciata della undicesima edizione degli europei di atletica leggera.

A pochi giorni dall'inizio della manifestazione negli ambienti della FIDAL cominciano ad essere sempre più numerosi quelli che parlano di crisi e di ristrutturazione e che, da angolazioni diverse, cercano di vedere con responsabile attenzione i problemi dell'atletica italiana nel quadro dello sport nel nostro Paese.

Agli attuali dirigenti della FIDAL invece sembra sufficiente avere una bella facciata da far vedere agli ospiti che saranno a Roma a fine mese. E per questa «facciata» non hanno certo pensato di contenere le spese. 130 milioni per rimettere a posto la illuminazione dell'Olimpico, 240 milioni per la pista in tartan dello Stadio dei Marmi, 120 milioni per la sistemazione della sede del Comitato organizzatore, 130 milioni per la messa a punto del centro elettronico, altri milioni per l'allestimento del reparto filatelico senza contare le spese per l'attrezzatura delle residenze private per gli atleti ed i tecnici di Villa Flaminia e quelle della Domus Mariae.

La cifra di un miliardo non sembra quindi molto lontana dopo una valutazione certamente restrittiva relativa alle spese «contingenti». La prima domanda quindi che viene naturale è la seguente: cosa rimarrà — dopo gli «europei» — alle migliaia di ragazzi romani che sono esclusi oggi da qualsiasi possibilità di pratica sportiva?

Seconda domanda: erano tutte spese «necessarie» quelle sostenute in occasione degli europei?

A questo punto l'esigenza di un controllo democratico delle spese si rende necessario ed urgente anche perchè i soldi che il Comitato organizzatore spende vengono da contributi pubblici (Comune di Roma e Regione Lazio) e da finanziamenti pubblici (CONI) e non possono seguire la «strategia dello spreco» della quale sembrano particolarmente convinti molti membri del Comitato organizzatore.

La necessità di un controllo democratico non può ovviamente riguardare le sole «spese contingenti» ma anche quelle per migliorare gli impianti delle residenze private, le assunzioni temporanee (?) del personale, la utilizzazione dei militari e quella di dipendenti pubblici «distaccati» per gli «europei», di alcuni superburocrati in pensione anticipata ed attualmente «consulenti» del Comitato organizzatore, gli introiti pubblicitari vari, compresi quelli per l'Eurovisione. Insomma esistono numerose ragioni per richiedere una verifica attenta e puntuale di tutto ciò che viene utilizzato in questa macchina dei campionati europei.

Non vorremmo che subito dopo la cerimonia di chiusura i responsabili, frettolosamente, tirassero il solito totale complessivo solo per i pochi addetti ai lavori.

Questa edizione degli «europei» — è nostra convinzione — deve fornire a tutti la possibilità di vedere oltre la facciata la reale consistenza dell'organizzazione dell'atletica leggera italiana. Non possiamo accettare, senza una verifica, quello che ama ripetere il presidente della FIDAL quando dichiara che in «una federazione che ha 500 mila iscritti più migliaia di tecnici e di giudici è assai difficile stabilire una priorità».

Per quanto riguarda Roma — ad esempio — è necessario partire dai bisogni di tutti i 400 mila giovanissimi in età scolare per la maggior parte dei quali lo sport è ancora un privilegio riservato a pochi. La necessità di un controllo democratico viene prima di tutto dall'attuale esclusione di massa dei ragazzi romani, non soltanto dalla possibilità di praticare l'atletica leggera, ma da qualsiasi attività sportiva.

Giuliano Prasca

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Provata su strada la vettura sportiva della Skoda

La «110 R» coupé: una millecento che può superare i 152 km orari

Una linea classica e un abitacolo comodo per quattro persone - In curva comportamento neutro - Una macchina conveniente per il prezzo e per i consumi

Nell'attuale clima di lievitazione dei prezzi delle auto di produzione sia nazionale che estera, merita di essere posto in evidenza il mantenimento da parte della Motoiest di Roma, importatrice per il nostro Paese delle affermate autovetture cecoslovacche Skoda, del vecchio listino. A questo proposito può essere interessante rilevare che la Skoda «100» berlina costa 1.075.000 lire, IVA compresa e franco concessionario, la versione lusso «100 L» anch'essa di 988 cc costa 1.150.000 lire, mentre la più potente e brillante «110 LS» di 1107 cc con carburatore doppio corpo e velocità di 150 km/ora costa 1.265.000 lire; infine c'è lo sportivo coupé «110 R» a quattro posti e anch'esso con motore posteriore di 1107 cc sviluppante 63 CV, in vendita a 1.390.000 lire, IVA e trasporto compresi.

La linea del «110 R» è classica e stilisticamente molto pulita, con coda molto lunga tipo «fast back»; il frontale incorpora quattro fari, dei quali quelli di profondità allo jodio; il parabrezza è molto esteso e risulta notevolmente inclinato all'indietro, per favorire la penetrazione all'aria. Le fiancate, con profilo di sezione leggermente bombato, sono caratterizzate in corrispondenza dei parafanghi posteriori dalle grigliature per il convogliamento dell'aria di raffreddamento al motore. Il pannello di coda infine presenta la grigliatura di scarico a sviluppo orizzontale per il deflusso dell'aria dal vano motore (che è posteriore) e i fanalini incorporati anche le tanto utili luci di retromarcia.

Il motore, a quattro cilindri in linea, ha — come si è detto — una cilindrata di 1107 cc e sviluppa 63 CV con alimentazione mediante un carburatore invertito doppio corpo. E' munito di alternatore per l'impianto elettrico, di coppa olio alettata, di filtro a cartuccia per il lubrificante e persino di radiatore di raffreddamento per l'olio. Il cambio è a quattro marce sincronizzate secondo il sistema Porsché e i freni (con doppio circuito idraulico e spia di guasto) sono a disco anteriormente e a tamburo posteriormente. Le sospensioni indipendenti utilizzano molle elicoidali e sull'avantreno è montata anche una barra di torsione antirollio.

L'interno del coupé è superaccessoriato e arredato molto elegantemente: ad esempio i sedili anteriori anatomici sono dotati in serie di poggiatesta e il sedile posteriore a panchina può essere ribaltato per intero o per metà in avanti in modo da disporre di altro spazio per le valigie, in aggiunta al bagagliaio ricavato al di sotto del lunotto e nel frontale (entrambi accuratamente rivestiti).

La strumentazione comprende il contagiri, il tachimetro, il contachilometri, l'indicatore della benzina, il manometro dell'olio e il termometro dell'acqua, a cui si aggiungono le varie spie luminose tra cui quella della riserva carburante. Il tergicristallo ha quattro velocità e l'elettroventilatore di sbrinamento due velocità; c'è anche il lampeggio di emergenza per la nebbia.

Su strada, la Skoda «110 R» coupé ha rivelato un elevato comfort per quattro persone, grazie alla ideale flessibilità delle sospensioni e al più che soddisfacente spazio nell'abitacolo. Lo sterzo è preciso e molto maneggevole, presentando dei miglioramenti a questo riguardo nei confronti di un esemplare della prima serie, provato nel 1972. I freni sono potenti e resistenti all'impiego continuato; nonostante l'assenza del servocomando, non richiedono una forte pressione sul pedale e risultano molto ben modulabili.

Un cenno particolare merita la tenuta di strada, favorita dal perfetto assetto delle ruote posteriori, che non subisce variazioni a seconda del carico; in curva il comportamento è tendenzialmente neutro, con fenomeni sottosterzanti o sovrasterzanti a seconda che si entri in curva in fase di decisa accelerata o in parziale rilascio.

Per quanto riguarda le prestazioni, dobbiamo dire che la Skoda «110 R» pur essendo una «millecento» ha fatto riscontrare (naturalmente non su strada aperta al traffico) una punta massima di 152,740 km/ora; in fatto di accelarazione ha impiegato da 0 a 100 km/ora 14" netti e sul km da fermo 36"2/10. L'apprezzabile ripresa è sintetizzabile nel tempo occorrente per percorrere il km dalla velocità di 40 km/ora e con il cambio in quarta: 38"6/10. Infine il consumo, che rimane contenuto entro limiti molto favorevoli: su strade extraurbane oscilla infatti da 7,8 a 9,3 litri per 100 km mentre su autostrada, alla velocità costante di 120 km/ora è risultato di 9,9 litri per 100 km.

La classica linea del coupé Skoda «110 R».

Più silenziose le serrature sulle auto della Ford

Il rumore delle serrature delle Ford non aveva mai creato, per la verità, nessun problema, né aveva mai dato adito a reclami. Ciò nonostante — così hanno pensato gli ingegneri della Ford — c'è sempre ed ovunque modo di migliorare. Ed hanno realizzato una nuova serratura, più silenziosa.

Normalmente all'interno del meccanismo di chiusura il metallo urta in tre punti contro il metallo, qui risiede la «radice del male». Agli elementi metallici è stata allora sovrapposta una copertura in plastica, con il risultato che il rumore della chiusura è ora molto più dolce ed attutito.

Ma c'è di più: nel complesso si è registrata una resistenza notevolmente minore, che permette di chiudere la portiera senza il minimo sforzo. E la plastica non ha bisogno di ingrassaggio (il che eviterà anche di dover portare qualche indumento in tintoria).

Le nuove serrature sono state più che sperimentate: il meccanismo e stato azionato per 120 mila volte. Ben più spesso di quanto accade nell'uso normale. E anche dopo questi tests le serrature funzionavano normalmente e non presentavano il benché minimo segno di usura.

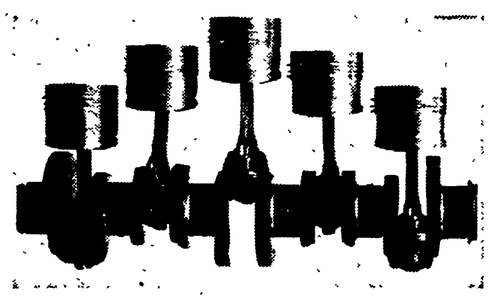
L'ingegnosa soluzione adottata dai tecnici della Mercedes-Benz

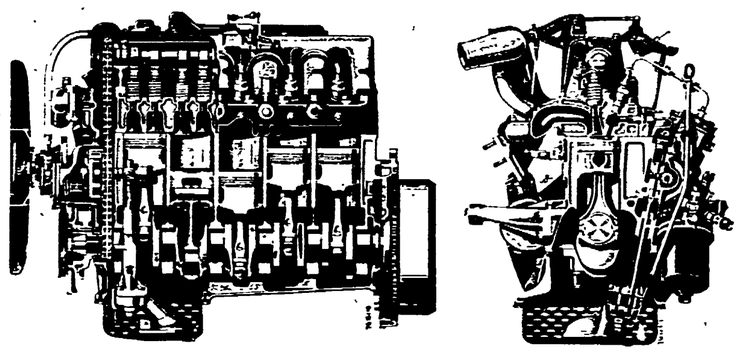
Col Diesel 5 cilindri la «240 D 3.0» è la più scattante vettura a gasolio

Da 0 a 100 chilometri orari in 19,9 secondi - La velocità massima è di 148 km l'ora - Le principali caratteristiche dell'originale propulsore

La solita sigla da censimento burocratico (240 D 3.0) e un soprannome altisonante, la «Grande Diesel»: ecco all'anagrafe la nuova nata della Mercedes-Benz, della quale ci siamo già, seppur sommariamente, occupati. Si tratta della quarta vettura della gamma Diesel della nota casa tedesca, e con le consorelle (la 200, la 220 e la 240 D) ha in comune sicurezza, grinta, comfort. Si differenzia invece nettamente per una caratteristica assai singolare, che riguarda il motore: esso è, infatti, a cinque cilindri, l'unico cinque cilindri al mondo finora montato su un'autovettura.

La Mercedes, lo abbiamo già ricordato, avvertiva da tempo l'esigenza di andare incontro alla richiesta di molti suoi «clienti Diesel», i quali chiedevano una vettura di maggior potenza, con una più sensibile ripresa e un miglior comportamento di marcia. Di solito per aumentare la potenza del motore di una vettura se ne accresce la cilindrata; invece gli ingegneri della «Benz» hanno scelto un'altra soluzione tecnica: aumentare il numero dei cilindri, portandoli a cinque. Il motore così realizzato (con cilindri in linea, tre litri di cilindrata e una potenza di 80 CV/DIN), conserva tutte le essenziali caratteristiche del collaudatissimo propulsore da 2,4 litri (alesaggio, corsa, forma del vano di combustione, sezioni di aspirazione e scarico, fasi della distribuzione, ecc.), salvo imporsi all'attgrande spicco che — come ricordavamo — è rappresentata dalla «cinquina» dei suoi cilindri che presentano anche il vantaggio di una minore rumorosità. Ma vi sono alcune altre novità che è utile rammentare.





Nel disegno qui sopra il nuovo motore Diesel, contrassegnato dalla sigla OH 617, visto in sezione longitudinale e trasversale. Nella foto in alto: l'albero motore, le bielle e i pistoni del cinque cilindri Mercedes. L'innovazione ha consentito un aumento di potenza a 80 CV, senza rinunciare alle ormai proverbiali caratteristiche di robustezza e durata dei precedenti modelli.

Pompa d'iniezione — Si tratta di una realizzazione Bosch, dotata di particolare robustezza. Essa non abbisogna di manutenzione, estenzione con la novità di sendo collegata al circuito dell'olio del motore. Invece del dispositivo meccanico d'arresto (usato nel modello da 2,4 litri), è montato un dispositivo pneumatico. Il collegamento del pedale di accelerazione con il regolatore per mezzo di un tirante, permette di eliminare la farfalla di strozzamento nel canale di aspirazione.

Circuito di raffreddamento — Rispetto al tipo usato sulla «240 D», le sezioni del termostato e della pompa sono ovviamente maggiori. Così come il refrigeratore dell'acqua, al quale è stato combinato un refrigeratore ad aria per il raffreddamento dell'olio lubrificante che entra in azione quando la temperatura dell'olio stesso supera il livello di guardia dei 95 gradi.

Avviamento — Per avviare il motore (così come per spegnerlo) basta girare la chiave: un ulteriore perfezionamento a favore della comodità. Il processo di preriscaldamento avviene a mezzo relais, e in quel momento si illumina una spia sul quadro strumenti. Facendo sempre uso della chiave, si può avviare il motore dopo lo spegnimento della lampadina. Il tempo del preriscaldamento è limitato ad un paio di minuti.

Filtro dell'aria — E' una altra innovazione apportata sul cinque cilindri Mercedes. La «Grande Diesel», anziché ricorrere — come le consorelle più piccole — ad un filtro d'aria a bagno d'olio, monta un filtro a secco, che può essere pulito più radicalmente, il che ha un'influenza positiva sulla stessa durata del motore.

Altri dati tecnici — Il cinque cilindri pesa soltanto 31 kg in più rispetto a quello della «240 D». Il blocco motore-cambio è sospeso su tre punti del fondoscocca a piattaforma. Il movimento degli alloggiamenti anteriori viene smorzato da ammortizzatori idraulici, disposti tra i supporti del motore e i longheroni del telaio. Frizione e cambio sono stati accordati alla maggiore potenza del gruppo propulsore.

Velocità — I dati forniti dalla casa sono i seguenti: il nuovo motore accelera in 19,9 secondi da 0 a 100 chilometri. La velocità massima è di 148 chilometri. Facendo il rapporto con le prestazioni di altre Diesel, la «240 D 3.0», si presenta come la più veloce e scattante vettura a gasolio. E a proposito di gasolio vale la pena di ricordare un paio di dati statistici, dopo la impennata dei prezzi della benzina: la percentuale della «vendita-Diesel» (informa la Mercedes) era nel 1973 del 35%; nei primi quattro mesi del 1974, è salita al 40,3%.

Preoccupanti dati dell'ACI e dell'Ispettorato del traffico

Ogni anno muoiono sulle strade mille pedoni indisciplinati

Il numero delle infrazioni commesse ogni anno dai pedoni sulle strade dimostra che questi non ricordano o addirittura non sanno che il Codice della strada esiste anche per loro. Nella sola Roma, ad esempio, sono state elevate ai pedoni lo scorso anno ben 7.636 contravvenzioni.

Il fatto che i pedoni pensino che il traffico automobilistico debba comunque rispettarli, ed il comportamento leggero che ne deriva (si attraversa la strada ignorando i semafori o le strisce zebrate) rischia di aumentare il cospicuo numero di incidenti di cui sono stati «diretti» protagonisti negli ultimi due anni (più di 50 mila sono stati investiti, di cui 40 mila feriti gravemente e 2.500 morti) e degli oltre 16 mila di cui sono stati «indirettamente» responsabili l'anno scorso. E questi dati, forniti dall'ACI e dall'ispettorato circolazione e traffico, sottolineano la opportunità di ricordare che il Codice della strada prevede precise norme anche per la circolazione di chi va a piedi.

L'articolo 134 e seguenti, ad esempio, stabiliscono che si deve camminare sulla sinistra delle strade, in modo che si possa vedere il traffico di fronte.

Nel caso manchino i marciapiedi, di notte o comunque in cattive condizioni di visibilità, come pure di giorno se la circolazione è intensa, i pedoni debbono camminare in fila indiana.

Il codice poi, nel ricordare che anche per i pedoni esiste l'obbligo al rispetto dei semafori, parla, anche se in via generale, del problema della precedenza cosiddetta «assoluta» che i pedoni si attribuiscono sulle strisce zebrate, equivocando.

Che cosa accade, infatti, generalmente su questi passaggi? Convinti della loro assoluta precedenza, i pedoni spesso attraversano all'improvviso i passaggi zebrati privi del controllo, senza dubbio efficace, assicurato dai gruppi semaforici. La strada invece deve essere attraversata con accortezza, guardando la situazione del traffico, e dando tempo agli automobilisti di concedere la precedenza.

Per la loro indisciplina — ricordano vari esperti del settore — negli ultimi dieci anni sono morti sulle strade in media 1.000 pedoni: ogni anno e se ne sono feriti oltre 17.000: sono cifre da non dimenticare.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Da oggi per due settimane il primo campionato mondiale per i «puri» a Cuba

La boxe dilettantistica cerca novità all'Avana

Il sorteggio non ha favorito gli italiani - Appassionante match tra il cubano Hernandez e il nord americano Sandoval

George Foreman attende Clay

SAN FRANCISCO — George Foreman assieme ai suoi fans nel Newman's Gym della città californiana. Foreman ha abbandonato per la prima volta il campo di allenamento per parlare con i suoi sostenitori del prossimo match, corona dei massimi in palio, che disputerà il 24 settembre in Zaire contro Mohammad Alì, alias Cassius Clay.

SERVIZIO

L'AVANA, 18 agosto

Nel grande stadio coperto della *Città sportiva* dell'Avana, presenti il primo ministro Fidel Castro, membri del governo rivoluzionario e dell'ufficio politico del Partito, è iniziato la notte scorsa il primo Campionato mondiale di pugilato dilettanti.

Per due settimane (sarà osservato un solo giorno di riposo, il 29 agosto, fra le semifinali e le finali) i migliori puri del pugilato internazionale si affronteranno sul ring Avanero per la conquista dell'ambito titolo di campione del mondo.

Ieri notte, dopo la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del Campionato, i primi tredici incontri (sei nella categoria minimosca e sette in quella dei medio-leggeri, 71 kg.). Nei minimosca c'è da registrare il facile successo del campione olimpico della categoria, l'ungherese Gedo, per k.o. su Best della Guyana. Un combattimento praticamente senza storia, tanto si è mostrata manifesta, fin dai primi istanti, la superiorità del magiaro.

Appassionante invece l'incontro fra il cubano Hernandez e il fortissimo Sandoval (statunitense di origine messicana). Tre riprese tiratissime, nelle quali il cubano, che ha dovuto più volte subire la iniziativa del nord-americano, è riuscito a prevalere di misura. Hernandez, che negli ottavi dovrà scontrarsi con Mlundwa (Tanzania), pugile di scarsa preparazione tecnica e che dovrebbe essere facilmente superato dal cubano, sosterrà probabilmente il suo combattimento decisivo nei quarti di finale quando dovrà misurarsi con il campione olimpico Gedo che, negli ottavi, dovrà comunque vedersela con un pugile ben preparato e sperimentato come il bulgaro Fuchedjiev, medaglia d'argento agli europei.

Nei medio-leggeri sono emersi il cubano Garbey che ha vinto per k.o. alla prima ripresa il cecoslovacco Kemel, il tedesco democratico Tiepold, che ha vinto, per il conto totale alla seconda ripresa il tedesco federale Sixt e il sovietico Klimanov (campione europeo) che ha trovato, vincendolo di strettissima misura, un avversario di grande rispetto nel giamaicano Bent. Difficile, e per molti aspetti decisivo, l'incontro che dovranno sostenere il prossimo 22 due dei migliori pugili visti nella prima serata e cioè il cubano Garbey e il tedesco orientale Tiepold.

Gli italiani, che il sorteggio non ha certamente favorito, sia perchè dovranno disputare tutti le eliminatorie, sia perchè opposti a pugili molto quotati delle rispettive categorie, saliranno sul quadrato domani e martedì.

Domani il leggero Giuseppe Russi, quasi certamente il più forte degli azzurri presenti all'Avana, dovrà misurarsi con il tedesco federale Hess, da quattro anni campione della RFT, giunto nei quarti di finale alle Olimpiadi di Monaco. Il mosca Menciassi dovrà vedersela con il francese Khalotvi un pugile, a giudizio degli esperti, di buona preparazione tecnica e atletica, un avversario duro, insomma.

Nella giornata di martedì saranno di scena gli altri due pugili italiani, il piuma Melluzzo opposto a Druchwait della Guyana, mentre il gallo Onori avrà come avversario il marocchino Radi. Difficile avanzare pronostici. C'è comunque da dire che gli azzurri sono in ottima forma e decisi ad impegnarsi a fondo.

Ilio Gioffredi

Atletica: continua la serie dei grandi meeting

È crollato a Zurigo il grande Puttemans

Al Letzigrund zurighese, organizzato con rara sapienza, si è disputato uno dei meeting più importanti della stagione atletica. La pista svizzera è una delle più celebri del mondo e non a caso ha dato due dei recòrd più prestigiosi. Il 7 luglio del '59 il tedesco federale Martin Lauer otteneva sui 110 ostacoli quel 13"2 che come record mondiale tenne duro fino all'anno scorso quando — sullo stesso Letzigrund — l'americano Milburn lo limò di un secondo; e come record europeo è stato eguagliato solo quest'anno dal francese Guy Drut.

Il 21 giugno del '60 Armin Hary, il velocista tedesco che aveva dei riflessi a prova di starter, fece sensazione correndo la gara più veloce in 10" netti. Ci vollero gli americani Hines, Smith e Greene — otto anni dopo — per scalzare quell'invincibile limite.

Bene. Il Letzigrund si è ancora dimostrato stadio magico. Ieri vi abbiamo parlato della rentrée di Marcello Fiasconaro. Oggi vi diciamo degli altri molteplici elementi che il venerdì zurighese ha proposto in vista dei campionati europei.

LUCIANO SUSANJ — Il giovane mezzofondista jugoslavo è stato battuto dal keniano Mike Boit confermando tuttavia il suo grande talento nei due giri di pista. Lo jugoslavo ha eguagliato il suo record correndo in 1'44"77 e tuttavia ci è piaciuto con riserva. Agli «europei», infatti, se non dovrà temere il sovietico Evgheni Arzhanov che si sa in forma modesta, rischierà grosso con i due inglesi Andy Carter e Steve Ovett. Susanj, infatti, ha mostrato una curiosa incapacità di cambiare marcia negli ultimi 70 metri. Il ragazzo è capace di tenere i ritmi più elevati ma al redde rationem è costretto a procedere in progressione. Un po' come Bedford. Per cui riteniamo che se dovesse trovarsi allo sprint con Andy Carter o col giovanissimo Ovett correrebbe il medesimo fatale rischio subito col keniano.

GUY DRUT E JEAN CLAUDE NALLET — I due ostacolisti francesi sono stati sconfitti. Ma mentre il primo ha ceduto soltanto all'americano Charlie Foster battendo, però, il migliore dei gemelli polacchi Wodzynski, il secondo ha mostrato un pauroso crollo sul finire della gara. E' stato superato quindi oltre che dall'americano Bolding (48"75) anche dal boemo Kodejs (49" 55) e dallo svizzero Aumas (49"92). Ciò vuol dire che, una volta di più, il francese ha completamente sballato la scelta. Travagliato dai dubbi su quale sia la gara da fare (400 piani o 400 ostacoli?) il ragazzo ha mostrato una scarsa intelligenza e si è lasciato disperdere nei tentativi più o meno inutili. Forse i francesi hanno perduto uno dei loro elementi più rappresentativi per la passerella europea.

DAVE JENKINS — L'atleta inglese campione d'Europa a Helsinki sui giro di pista a spese di Fiasconaro pare tornato ai livelli di tre anni fa. Lo scozzese di Trinidad ebbe grossi appannamenti ai Giochi olimpici e alle Universiadi di Mosca. Anche lui si è disperso molto, come il celebre connazionale Adrian Metcalf che una decina di anni fa correva tutte le distanze, dai 100 agli 800, incapace di scegliere ma desideroso di vincere dovunque. E si bruciò. La stessa cosa sarebbe accaduta a Jenkins se non fosse stato affidato a Dave Hemery, campione olimpico sugli ostacoli intermedi. Ora il giovane atleta è tornato grande. Al Letzigrund è stato battuto — dopo aver condotto fino all'ultimo centimetro — dal primatista europeo Karl Honz (45" 14 contro 45"15). Ma ha, tuttavia, confermato che il favorito a Roma sarà lui.

PUTTEMANS — Il piccolo grande giardiniere di Lovanio ha subito a Zurigo — ritirandosi al 4° km. — una delle più brutte sconfitte della sua carriera. L'abbiamo visto esibirsi in una falcata rattrappita, in un'azione che «cadeva» a piombo sul tartan, incapace di «scivolare» nel completamento del passo in corsa. Una cosa tristissima per chi ricorda Emiel trionfatore a Goteborg agli euroindoor e alla «Cinque Mulini» di cross. Eppure i 5000 del Letzigrund erano stati predisposti per un suo record. De Hertoghe e Van Mullen hanno tirato imponendo un ritmo da corsa importante. Costretti, tuttavia, a voltarsi e constatare con malinconia che il grande connazionale abbreviava la falcata cadendo sul suo stesso passo.

Emiel avera sognato di dare una grande risposta al fantastico record sui 3000 di Brendan Foster. Ha finito invece per confermare che a Roma la vittoria — sia sui 5 che sui 10 mila — se la giocheranno gli altri. I campionati europei sono davvero introdotti da grandi (e spesso impietose) ouverture. La prossima sarà a Formia, sabato e domenica.

Remo Musumeci

Dispendiosa «facciata» per i prossimi Campionati europei di atletica

LA FIDAL FA LE COSE IN GRANDE

Il 1° settembre, inizieranno a Roma i Campionati europei di atletica leggera. Un comitato organizzatore, formato da dirigenti della FIDAL, da assessori e da qualche collaboratore tecnico, dovrebbe avere la responsabilità organizzativa ed amministrativa di questa manifestazione internazionale.

Diciamo subito che ancora una volta, com'era già avvenuto in occasione dei «Giochi di Roma» del '60, gli organizzatori hanno scelto la via delle spese inutili, degli sprechi senza raccordarsi minimamente con le quotidiane esigenze della città. Soltanto così è possibile spiegare lo sfarzoso cerimoniale previsto per la manifestazione di apertura, l'impiego di un regista della televisione per mettere a fuoco i diversi momenti spettacolari, la necessità di un architetto per «costruire» la facciata della undicesima edizione degli europei di atletica leggera.

A pochi giorni dall'inizio della manifestazione negli ambienti della FIDAL cominciano ad essere sempre più numerosi quelli che parlano di crisi e di ristrutturazione e che, da angolazioni diverse, cercano di vedere con responsabile attenzione i problemi dell'atletica italiana nel quadro dello sport nel nostro Paese.

Agli attuali dirigenti della FIDAL invece sembra sufficiente avere una bella facciata da far vedere agli ospiti che saranno a Roma a fine mese. E per questa «facciata» non hanno certo pensato di contenere le spese. 130 milioni per rimettere a posto la illuminazione dell'Olimpico, 240 milioni per la pista in tartan dello Stadio dei Marmi, 120 milioni per la sistemazione della sede del Comitato organizzatore, 130 milioni per la messa a punto del centro elettronico, altri milioni per l'allestimento del reparto filatelico senza contare le spese per l'attrezzatura delle residenze private per gli atleti ed i tecnici di Villa Flaminia e quelle della Domus Mariae.

La cifra di un miliardo non sembra quindi molto lontana dopo una valutazione certamente restrittiva relativa alle spese «contingenti». La prima domanda quindi che viene naturale è la seguente: cosa rimarrà — dopo gli «europei» — alle migliaia di ragazzi romani che sono esclusi oggi da qualsiasi possibilità di pratica sportiva?

Seconda domanda: erano tutte spese «necessarie» quelle sostenute in occasione degli europei?

A questo punto l'esigenza di un controllo democratico delle spese si rende necessario ed urgente anche perchè i soldi che il Comitato organizzatore spende vengono da contributi pubblici (Comune di Roma e Regione Lazio) e da finanziamenti pubblici (CONI) e non possono seguire la «strategia dello spreco» della quale sembrano particolarmente convinti molti membri del Comitato organizzatore.

La necessità di un controllo democratico non può ovviamente riguardare le sole «spese contingenti» ma anche quelle per migliorare gli impianti delle residenze private, le assunzioni temporanee (?) del personale, la utilizzazione dei militari e quella di dipendenti pubblici «distaccati» per gli «europei», di alcuni superburocrati in pensione anticipata ed attualmente «consulenti» del Comitato organizzatore, gli introiti pubblicitari vari, compresi quelli per l'Eurovisione. Insomma esistono numerose ragioni per richiedere una verifica attenta e puntuale di tutto ciò che viene utilizzato in questa macchina dei campionati europei.

Non vorremmo che subito dopo la cerimonia di chiusura i responsabili, frettolosamente, tirassero il solito totale complessivo solo per i pochi addetti ai lavori.

Questa edizione degli «europei» — è nostra convinzione — deve fornire a tutti la possibilità di vedere oltre la facciata la reale consistenza dell'organizzazione dell'atletica leggera italiana. Non possiamo accettare, senza una verifica, quello che ama ripetere il presidente della FIDAL quando dichiara che in «una federazione che ha 500 mila iscritti più migliaia di tecnici e di giudici è assai difficile stabilire una priorità».

Per quanto riguarda Roma — ad esempio — è necessario partire dai bisogni di tutti i 400 mila giovanissimi in età scolare per la maggior parte dei quali lo sport è ancora un privilegio riservato a pochi. La necessità di un controllo democratico viene prima di tutto dall'attuale esclusione di massa dei ragazzi romani, non soltanto dalla possibilità di praticare l'atletica leggera, ma da qualsiasi attività sportiva.

Giuliano Prasca

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Provata su strada la vettura sportiva della Skoda

La «110 R» coupé: una millecento che può superare i 152 km orari

Una linea classica e un abitacolo comodo per quattro persone - In curva comportamento neutro - Una macchina conveniente per il prezzo e per i consumi

Nell'attuale clima di lievitazione dei prezzi delle auto di produzione sia nazionale che estera, merita di essere posto in evidenza il mantenimento da parte della Motorest di Roma, importatrice per il nostro Paese delle affermate autovetture cecoslovacche Skoda, del vecchio listino. A questo proposito può essere interessante rilevare che la Skoda «100» berlina costa 1.075.000 lire, IVA compresa e franco concessionario, la versione lusso «100 L» anch'essa di 988 cc costa 1.150.000 lire, mentre la più potente e brillante «110 LS» di 1107 cc con carburatore doppio corpo e velocità di 150 km/ora costa 1.265.000 lire; infine c'è lo sportivo coupé «110 R» a quattro posti e anch'esso con motore posteriore di 1107 cc sviluppante 63 CV, in vendita a 1 390.000 lire, IVA e trasporto compresi.

La linea del «110 R» è classica e stilisticamente molto pulita, con coda molto lunga tipo «fast back»; il frontale incorpora quattro fari, dei quali quelli di profondità allo jodio; il parabrezza è molto esteso e risulta notevolmente inclinato all'indietro, per favorire la penetrazione all'aria. Le fiancate, con profilo di sezione leggermente bombato, sono caratterizzate in corrispondenza dei parafanghi posteriori dalle grigliature per il convogliamento dell'aria di raffreddamento al motore. Il pannello di coda infine presenta la grigliatura di scarico a sviluppo orizzontale per il deflusso dell'aria dal vano motore (che è posteriore) e i fanalini incorporati anche le tanto utili luci di retromarcia.

Il motore, a quattro cilindri in linea, ha — come si è detto — una cilindrata di 1107 cc e sviluppa 63 CV con alimentazione mediante un carburatore invertito doppio corpo. E' munito di alternatore per l'impianto elettrico, di coppa olio alettata, di filtro a cartuccia per il lubrificante e persino di radiatore di raffreddamento per l'olio. Il cambio è a quattro marce sincronizzate secondo il sistema Porsche e i freni (con doppio circuito idraulico e spia di guasto) sono a disco anteriormente e a tamburo posteriormente. Le sospensioni indipendenti utilizzano molle elicoidali e sull'avantreno è montata anche una barra di torsione antirollio.

L'interno del coupé è superaccessoriato e arredato molto elegantemente: ad esempio i sedili anteriori anatomici sono dotati in serie di poggiatesta e il sedile posteriore a panchina può essere ribaltato per intero o per metà in avanti in modo da disporre di altro spazio per le valigie, in aggiunta al bagagliaio ricavato al di sotto del lunotto e nel frontale (entrambi accuratamente rivestiti).

La strumentazione comprende il contagiri, il tachimetro, il contachilometri, l'indicatore della benzina, il manometro dell'olio e il termometro dell'acqua, a cui si aggiungono le varie spie luminose tra cui quella della riserva carburante. Il tergicristallo ha quattro velocità e l'elettroventilatore di sbrinamento due velocità; c'è anche il lampeggio di emergenza per la nebbia.

Su strada, la Skoda «110 R» coupé ha rivelato un elevato comfort per quattro persone, grazie alla ideale flessibilità delle sospensioni e al più che soddisfacente spazio nell'abitacolo. Lo sterzo è preciso e molto maneggevole, presentando dei miglioramenti a questo riguardo nei confronti di un esemplare della prima serie, provato nel 1972. I freni sono potenti e resistenti all'impiego continuato; nonostante l'assenza del servocomando, non richiedono una forte pressione sul pedale e risultano molto ben modulabili.

Un cenno particolare merita la tenuta di strada, favorita dal perfetto assetto delle ruote posteriori, che non subisce variazioni a seconda del carico; in curva il comportamento è tendenzialmente neutro, con fenomeni sottosterzanti o sovrasterzanti a seconda che si entri in curva in fase di decisa accelerata o in parziale rilascio.

Per quanto riguarda le prestazioni, dobbiamo dire che la Skoda «110 R» pur essendo una «millecento» ha fatto riscontrare (naturalmente non su strada aperta al traffico) una punta massima di 152,740 km/ora; in fatto di accelarazione ha impiegato da 0 a 100 km/ora 14" netti e sul km da fermo 36"2/10. L'apprezzabile ripresa è sintetizzabile nel tempo occorrente per percorrere il km dalla velocità di 40 km/ora e con il cambio in quarta: 38"6/10. Infine il consumo, che rimane contenuto entro limiti molto favorevoli: su strade extraurbane oscilla infatti da 7,8 a 9,3 litri per 100 km mentre su autostrada, alla velocità costante di 120 km/ora è risultato di 9,9 litri per 100 km.

La classica linea del coupé Skoda «110 R».

Più silenziose le serrature sulle auto della Ford

Il rumore delle serrature delle Ford non aveva mai creato, per la verità, nessun problema, né aveva mai dato adito a reclami. Ciò nonostante — così hanno pensato gli ingegneri della Ford — c'è sempre ed ovunque modo di migliorare. Ed hanno realizzato una nuova serratura, più silenziosa.

Normalmente all'interno del meccanismo di chiusura il metallo urta in tre punti contro il metallo, qui risiede la «radice del male». Agli elementi metallici è stata allora sovrapposta una copertura in plastica, con il risultato che il rumore della chiusura è ora molto più dolce ed attutito.

Ma c'è di più: nel complesso si è registrata una resistenza notevolmente minore, che permette di chiudere la portiera senza il minimo sforzo. E la plastica non ha bisogno di ingrassaggio (il che eviterà anche di dover portare qualche indumento in tintoria).

Le nuove serrature sono state più che sperimentate: il meccanismo è stato azionato per 120 mila volte. Ben più spesso di quanto accade nell'uso normale. E anche dopo questi tests le serrature funzionavano normalmente e non presentavano il benché minimo segno di usura.

L'ingegnosa soluzione adottata dai tecnici della Mercedes-Benz

Col Diesel 5 cilindri la «240 D 3.0» è la più scattante vettura a gasolio

Da 0 a 100 chilometri orari in 19,9 secondi - La velocità massima è di 148 km l'ora - Le principali caratteristiche dell'originale propulsore

La solita sigla da censimento burocratico (240 D 3.0) e un soprannome altisonante, la «Grande Diesel»: ecco all'anagrafe la nuova nata della Mercedes-Benz, della quale ci siamo già, seppur sommariamente, occupati. Si tratta della quarta vettura della gamma Diesel della nota casa tedesca, e con le consorelle (la 200, la 220 e la 240 D) ha in comune sicurezza, grinta, comfort. Si differenzia invece nettamente per una caratteristica assai singolare, che riguarda il motore: esso è, infatti, a cinque cilindri, l'unico cinque cilindri al mondo finora montato su un'autovettura.

La Mercedes, lo abbiamo già ricordato, avvertiva da tempo l'esigenza di andare incontro alla richiesta di molti suoi «clienti Diesel», i quali chiedevano una vettura di maggior potenza, con una più sensibile ripresa e un miglior comportamento di marcia. Di solito per aumentare la potenza del motore di una vettura se ne accresce la cilindrata; invece gli ingegneri della «Benz» hanno scelto un'altra soluzione tecnica: aumentare il numero dei cilindri, portandoli a cinque. Il motore così realizzato (con cilindri in linea, tre litri di cilindrata e una potenza di 80 CV/DIN), conserva tutte le essenziali caratteristiche del collaudatissimo propulsore da 2,4 litri (alesaggio, corsa, forma del vano di combustione, sezioni di aspirazione e scarico, fasi della distribuzione, ecc.), salvo imporsi all'attenzione per il grande spicco che — come ricordavamo — è rappresentata dalla «cinquina» dei suoi cilindri che presentano anche il vantaggio di una minore rumorosità. Ma vi sono alcune altre novità che è utile rammentare.

Pompa d'iniezione — Si tratta di una realizzazione Bosch, dotata di particolare robustezza. Essa non abbisogna di manutenzione, estenzione con la novità di sendo collegata al circuito dell'olio del motore. Invece del dispositivo meccanico d'arresto (usato nel modello da 2,4 litri), è montato un dispositivo pneumatico. Il collegamento del pedale di accelerazione con il regolatore per mezzo di un tirante, permette di eliminare la farfalla di strozzamento nel canale di aspirazione.

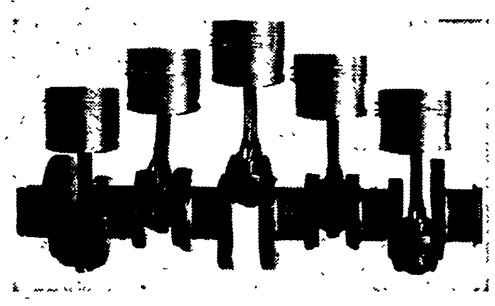
Circuito di raffreddamento — Rispetto al tipo usato sulla «240 D», le sezioni del termostato e della pompa sono ovviamente maggiori. Così come il refrigeratore dell'acqua, al quale è stato combinato un refrigeratore ad aria per il raffreddamento dell'olio lubrificante che entra in azione quando la temperatura dell'olio stesso supera il livello di guardia dei 95 gradi.

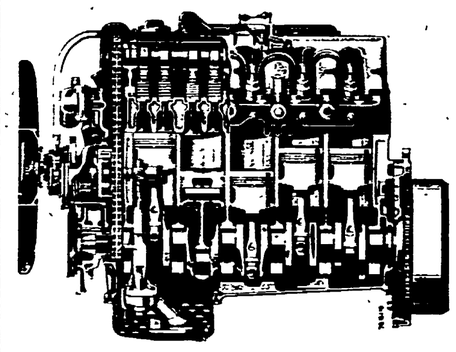
Avviamento — Per avviare il motore (così come per spegnerlo) basta girare la chiave: un ulteriore perfezionamento a favore della comodità. Il processo di preriscaldamento avviene a mezzo relais, e in quel momento si illumina una spia sul quadro strumenti. Facendo sempre uso della chiave, si può avviare il motore dopo lo spegnimento della lampadina. Il tempo del preriscaldamento è limitato ad un paio di minuti.

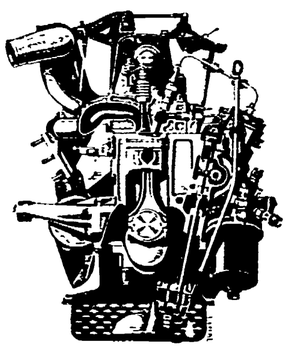
Filtro dell'aria — E' una altra innovazione apportata sul cinque cilindri Mercedes. La «Grande Diesel», anziché ricorrere — come le consorelle più piccole — ad un filtro d'aria a bagno d'olio, monta un filtro a secco, che può essere pulito più radicalmente, il che ha un'influenza positiva sulla stessa durata del motore.

Altri dati tecnici — Il cinque cilindri pesa soltanto 31 kg in più rispetto a quello della «240 D». Il blocco motore-cambio è sospeso su tre punti del fondoscocca a piattaforma. Il movimento degli alloggiamenti anteriori viene smorzato da ammortizzatori idraulici, disposti tra i supporti del motore e i longheroni del telaio. Frizione e cambio sono stati accordati alla maggiore potenza del gruppo propulsore.

Velocità — I dati forniti dalla casa sono i seguenti: il nuovo motore accelera in 19,9 secondi da 0 a 100 chilometri. La velocità massima è di 148 chilometri. Facendo il rapporto con le prestazioni di altre Diesel, la «240 D 3.0», si presenta come la più veloce e scattante vettura a gasolio. E a proposito di gasolio vale la pena di ricordare un paio di dati statistici, dopo la impennata dei prezzi della benzina: la percentuale della «vendita-Diesel» (informa la Mercedes) era nel 1973 del 35%; nei primi quattro mesi del 1974, è salita al 40,3%.







Nel disegno qui sopra il nuovo motore Diesel, contrassegnato dalla sigla OH 617, visto in sezione longitudinale e trasversale. Nella foto in alto: l'albero motore, le bielle e i pistoni dei cinque cilindri Mercedes. L'innovazione ha consentito un aumento di potenza a 80 CV, senza rinunciare alle ormai proverbiali caratteristiche di robustezza e durata dei precedenti modelli.

Preoccupanti dati dell'ACI e dell'Ispettorato del traffico

Ogni anno muoiono sulle strade mille pedoni indisciplinati

Il numero delle infrazioni commesse ogni anno dai pedoni sulle strade dimostra che questi non ricordano o addirittura non sanno che il Codice della strada esiste anche per loro. Nella sola Roma, ad esempio, sono state elevate ai pedoni lo scorso anno ben 7.636 contravvenzioni.

Il fatto che i pedoni pensino che il traffico automobilistico debba comunque rispettarli, ed il comportamento leggero che ne deriva (si attraversa la strada ignorando i semafori o le strisce zebrate) rischia di aumentare il cospicuo numero di incidenti di cui sono stati «diretti» protagonisti negli ultimi due anni (più di 50 mila sono stati investiti, di cui 40 mila feriti gravemente e 2.500 morti) e degli oltre 16 mila di cui sono stati «indirettamente» responsabili l'anno scorso. E questi dati, forniti dall'ACI e dall'ispettorato circolazione e traffico, sottolineano la opportunità di ricordare che il Codice della strada prevede precise norme anche per la circolazione di chi va a piedi.

L'articolo 134 e seguenti, ad esempio, stabiliscono che si deve camminare sulla sinistra delle strade, in modo che si possa vedere il traffico di fronte.

Nel caso manchino i marciapiedi, di notte o comunque in cattive condizioni di visibilità, come pure di giorno se la circolazione è intensa, i pedoni debbono camminare in fila indiana.

Il codice poi, nel ricordare che anche per i pedoni esiste l'obbligo ai rispetto dei semafori, parla, anche se in via generale, del problema della precedenza cosiddetta «assoluta» che i pedoni si attribuiscono sulle strisce zebrate, equivocando.

Che cosa accade, infatti, generalmente su questi passaggi? Convinti della loro assoluta precedenza, i pedoni spesso attraversano all'improvviso i passaggi zebrati privi del controllo, senza dubbio efficace, assicurato dai gruppi semaforici. La strada invece deve essere attraversata con accortezza, guardando la situazione del traffico, e dando tempo agli automobilisti di concedere la precedenza.

Per la loro indisciplina — ricordano vari esperti del settore — negli ultimi dieci anni sono morti sulle strade in media 1.000 pedoni ogni anno e se ne sono feriti oltre 17.000: sono cifre da non dimenticare.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

A Reutemann un movimentatissimo G. P. d'Austria

Primo esame del calcio cadetto

Verona, Atalanta e Genoa offrono maggiori garanzie

Anche il Palermo si pone puntigliosamente in lizza - Interessante calendario - Nel giro di poche settimane avverranno i primi chiarimenti

Carrellata sul calcio cadetto del prossimo campionato. Se il buondì si vede dal mattino, si deve già pensare a un Palermo puntigliosamente candidato, visto — appunto nella... mattinata della nuova stagione — che Viciani ha condotto per primo in ritiro la propria gente nella familiare Cortona e che i rosanero sono già a un iniziale bilancio in termini soddisfatti, specie considerando i solleciti pentimenti di Maio e Braida, primi recalcitranti dell'annata. Ebbene, un Palermo protagonista dopo le ombre e le luci dell'anno scorso, sarebbe tutt'altro che sorprendente, ma si può credere che la concorrenza sarà accanita, forse eccitante, assai prestigiosa per una serie B, insomma si può quasi andare a colpo sicuro nel prevedere un campionato fra i migliori delle ultime stagioni. Sicuramente, in partenza, fra i più interessanti e qualificati: garantiscono in molti, dal Genoa all'Atalanta, che col Verona sembrano raccogliere il credito maggiore (Viciani perdoni e... smentisca), dal Foggia al Palermo, al Como che Beltrami e Marchioro assicurano ancora in lizza per il vertice «perchè la squadra e la società possono cercare il proprio futuro solo nella massima divisione», ad una «rivelazione» che non mancherà e che potrebbe uscire da un plotoncino comprendente Arezzo, Brescia, Parma, Spal. E garantiscono, in questo periodo di calcio ancora «parlato» parecchio e a buon mercato, in attesa delle prove dei fatti, allenatori rotti a molte intemperie, altri che tornano in superficie dopo essersi scrollati di dosso la polvere del tempo, altri ancora che fra i cadetti arrivano per la prima volta, armati d'entusiasmo e di buoni propositi per tentare una grande avventura che dovrebbe fruttare la gloria e il resto. Nomi? Eccoli tutti, i sei debuttanti davanti, poi gli altri quattordici in fila, senza rispetto dell'ordine alfabetico: Castelletti, Corsi, Castagner, Bergamasco, Renna, Landoni, Viciani, Di Marzio, Cadè, Rosati, Sereni, Vincenzi, Heriberto Herrera, Pinardi, Marchioro, Toneatto, Seghedoni, Gianmarinaro, Caciagli, Invernizzi. Quanti di loro arriveranno ancora al timone al porticciolo del 22 giugno 1975? Impossibile dirlo, ma certamente non tutti, si può scommettere: quando — e sarà presto — incominceranno a contare soprattutto i risultati, le prime panchine scricchioleranno.

Dicevamo stagione a livello insolito. Lo sarà anche grazie a certi «personaggi» che la presenteranno: uomini come Curzio, Rosato, Marchetti, Gregori, Scala, Pirazzini, Mastropasqua, Arcoleo, Rizzati, Mongardi, Braida, Sacco, e come i veronesi pressochè in blocco, in serie A non sarebbero degli usurpatori. Bernardini, del resto, non ha forse lasciato intendere che nei suoi piani «azzurri» rientrano anche ricognizioni fra i cadetti? Il credito più consistente, dunque, a Verona, Atalanta e Genoa.

Al Verona, perchè un Garonzi ancora ignaro di quanto gli sia poi abbattuto fra capo e collo, aveva allestito una squadra teoricamente in grado di cavarsela dignitosamente nella serie superiore; alla Atalanta, perchè con una vantaggiosissima capitalizzazione di Scirea ha portato in nerazzurro calciatori che si chiamano Marchetti, Scala, Mastropasqua, Rizzati, Musiello, Andena, Russo, Vernacchia, i quali dovrebbero consentire ad «HH 2» di costruire una formazione nuova di zecca e in grado di realizzare il riscatto suo e della società bergamasca; al Genoa, infine, perchè è il Genoa, cioè squadra che vive in ascensore, ora su, ora giù, ma anche per la sete di rivincita che stimolerà i vari Corso e Rosato, Bordon e Bergamaschi, Bittolo e Gregori. E, al Genoa, anche per la fiducia di cui Guidone Vincenzi nutre se stesso e i rossoblù: «Un Genoa che si batterà a fondo e fin dal via per la promozione», promette giocando subito a carte scoperte. Ma la voce del nuovo tecnico genoano può apparire velata di leggera polemica, sia col cuore di ex sampdoriano deluso, e sia con «quelli» dell'altra sponda, che, dopo averlo liquidato, sono stati ripescati come sapete... e come sa bene Garonzi, che con Luppi, Zigoni e soprattutto Busatta che non vuol saperne di giocare in serie B, ha trovato gatte supplementari da pelare.

Ecco, nei pronostici favorevoli a Verona, Atalanta e Genoa, potrebbero inserirsi degli aspetti negativi, diciamo pure dei freni: un clima non esattamente sereno nel clan veronese; un'oggettiva difficoltà nell'amalgamare il lavoro di giocatori di diversa provenienza e (come mormora Heriberto, non sappiamo se per convinzione autentica o per mettere prudentemente le mani avanti) una certa carenza di rincalzi nell'Atalanta; un «qualcosa» di non ipotizzabile oggi, ma comunque di sempre temibile conoscendo i precedenti, nel Genoa. E' appunto su queste «crepe» — o su altre: importa poco la causa, purchè si verifichino — che puntano le rivali per far passare in modo consistente le rispettive ambizioni.

Ci diffonderemo a suo tempo sul calendario, ma già ora si può rilevare che il computer ha combinato gli accoppiamenti in modo tale che nel giro di poche settimane potranno avvenire i primi chiarimenti, le prime sgrossate. Subito uno scontro fra Atalanta e Verona nella giornata d'avvio, con Genoa-Arezzo e Catanzaro-Foggia quale gustoso contorno; poi Palermo-Atalanta e Spal-Genoa nel secondo turno; Como-Palermo nel terzo; Genoa-Palermo nel quarto; Palermo-Verona nel quinto. Ci fermiamo qui, ma visto oggi, visto cioè con la situazione ancora «a zero», il calendario offre ogni domenica match di cartello. Che poi lo siano realmente bisognerà verificarlo, comunque è proprio una concorrenza che si preannuncia particolarmente agguerrita e promette una stagione senza noia e che costringerà Genoa, Atalanta e Verona a tenere gli occhi spalancati.

Chi crede, ad esempio, ad un Foggia rassegnato al ruolo sia pure battagliero di outsider? Lo stesso Tomeatto lo esclude, nè si può pensare che l'Arezzo abbia tanto movimentato il mercato estivo, ingaggiando almeno mezza dozzina di uomini da prima squadra (Tombolato, Silvano Villa, Papadopulo, Zazzaro, Ferretti e Candussi) per il solo gusto di sollevare un gran polverone. L'Arezzo confida in un campionato di primo piano, così come la rifrescatissima Spal che Mazza ha affidato a Mario Caciagli: partiti per esigenze di bilancio o di rinnovamento i vari Donati, Vecchiè, Rufo, Gambin, Marconcini, Cairone, Fattori, Rinero e Colzato, sono arrivati Lucchitta, Grosso, Leban, Galli, Zecchina, e soprattutto un Paina costato una cifra assolutamente inconsueta per la società ferrarese e un Sartori che dopo l'annata al silenziatore trascorsa nel Bologna, spera di trovare nella Spal un ottimo trampolino di lancio. Se le qualità esistono, toccherà a Caciagli farle emergere, ma intanto Mazza dovrebbe rivedere l'atteggiamento nei confronti di Goffi, la cui riconferma non suonerebbe soltanto come giusto riconoscimento per un calciatore serio e meritevole, ma significherebbe aggiungere una valida pedina a una «rosa» che non sguazza nell'abbondanza. Foggia, Arezzo, Spal, oltre a Palermo, Como, Parma, Brescia, e magari oltre al Taranto, alla Reggiana, al Novara: queste squadre, con pretese che minori o maggiori lo sono più che altro in apparenza, si avvieranno per rovinare... pranzo e digestione a Cadè, Vincenzi, Heriberto e rispettive compagnie. Sulla carta sono dotate meglio delle «matricole» Alessandria, Pescara, Sambenedettese, meglio del Brindisi, meglio di un Catanzaro che sta cercando vanamente lo smalto di qualche anno fa, meglio di un Avellino e di un Perugia dove le «grane della grana» fanno già polemica, ma in serie B la carta viene stracciata spesso e senza complimenti.

Giordano Marzola

Mastropasqua, Arcoleo e Rosato, tre attesi protagonisti, se pure con diverse ambizioni, del prossimo torneo cadetto.

Tutti fuori i diretti avversari del pilota della Ferrari

Regazzoni è solo quinto ma rafforza il proprio primato

Clay costretto a fermarsi a pochi giri dalla fine dopo aver condotto la gara in seconda posizione - Ritirati Lauda, Scheckter, Fittipaldi e numerosi altri, tra cui Merzario - Brambilla, sesto, conquista il primo punto nella classifica iridata

SERVIZIO

ZELTWEG, 18 agosto

L'argentino Carlos Reutemann, al volante della Brabham, ha vinto da autentico dominatore l'edizione 1974 del Gran Premio d'Austria, dodicesima prova del campionato mondiale conduttori, mantenendo il comando della corsa dall'inizio alla fine.

La gara è risultata durissima, e su 25 partenti solo 10 figurano nell'ordine di arrivo ufficiale. Fra le vittime illustri è anche l'idolo locale, il giovane austriaco Niki Lauda, che, con la sua Ferrari, si era presentato al via con il numero uno di partenza e con il ruolo di favorito, essendo risultato il migliore in prova.

La Ferrari, quale consolazione, vede il suo pilota Clay Regazzoni consolidare la propria posizione di comando della classifica iridata. Lo svizzero è arrivato solo quinto, ma è l'unico degli uomini di testa della classifica ad avere ottenuto punti alla gara odierna. In più Regazzoni ha fatto registrare oggi il giro più veloce, ed ha anche stabilito il nuovo primato ufficiale della pista, girando in 1'37"22, alla media di 218,88 chilometri all'ora.

Reutemann ha condotto una gara tutto sommato tranquilla. Non ha avuto noie di sorta e non è mai stato coinvolto nei numerosi incidenti che hanno caratterizzato la gara. Piloti fra i più quotati su scala mondiale hanno subito sbandate spettacolari che li hanno sbattuti fuori pista o hanno dovuto abbandonare per irreparabili guasti meccanici.

L'argentino è partito in prima fila, al fianco di Lauda, ma la partenza di Reutemann è stata più veloce e da allora nessuno è stato più in grado di insidiargli la posizione di testa. Sotto gli occhi di 160 mila spettatori (un primato assoluto, secondo quanto riferiscono i funzionari del circuito), hanno subito cominciato a verificarsi i guasti meccanici e gli incidenti. Il primo dei quindici concorrenti costretti al ritiro è stato il francese Jacques Lafitte, la cui Iso si è bloccata pochi metri dopo il via.

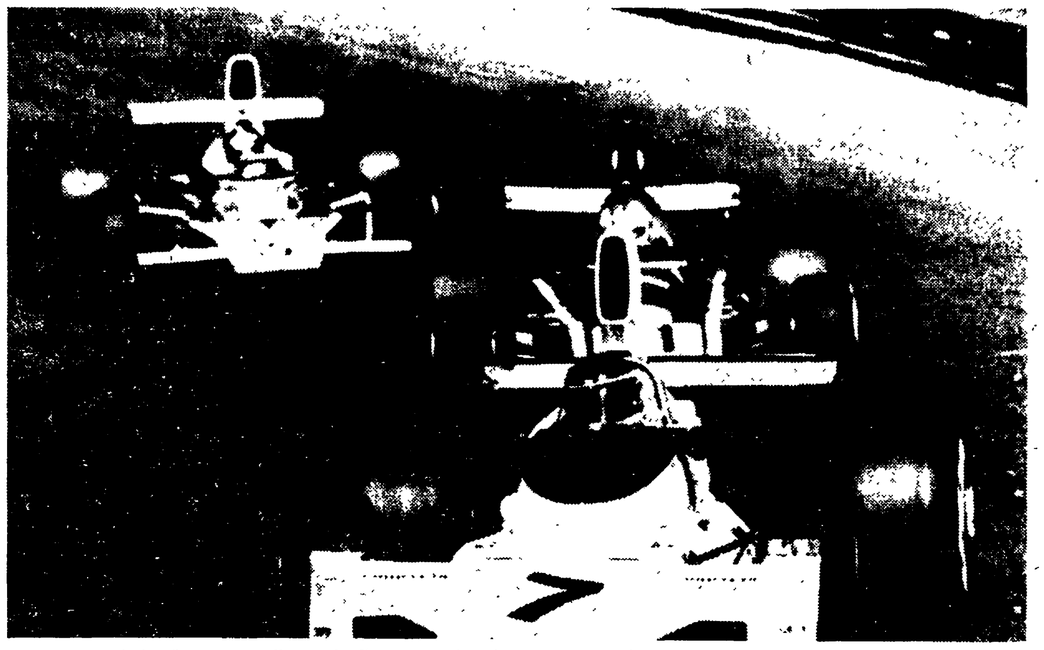
La corsa si snodava con Reutemann in testa, avvantaggiato di un secondo sin dalle primissime fasi, seguito in lotta accanita nell'ordine da Lauda, dal brasiliano Carlos Pace, da Regazzoni e dal sudafricano Jodi Scheckter, cui si aggregava successivamente l'altro brasiliano Emerson Fittipaldi.

Poco dopo che Scheckter aveva superato Pace, la sua Tyrrell ha subito una sbandata, finendo fuori pista. Il sudafricano è stato costretto a tornare a piedi ai boxes. Al 13° giro la Ferrari di Regazzoni superava quella di Lauda, l'auto dell'austriaco andava a velocità visibilmente ridotta, e ad una sosta al box i meccanici gli hanno cambiato la scatola dell'accensione. Ma le cose non sono migliorate, e poco dopo Lauda doveva abbandonare definitivamente la corsa.

Pace riusciva poi a superare Regazzoni, conquistando il secondo posto alle spalle del compagno di scuderia Reutemann, ma Pace pretendeva troppo dalla sua Brabham, il cui motore cedeva e lo lasciava appiedato. Successivamente il britannico Tom Pryce mandava la sua Shadow a invischiarsi in una rete metallica di protezione, quindi era la volta di Fittipaldi, che abbandonava al 38° giro per noie meccaniche. Poco dopo il belga Jackie Ickx ed il francese Patrick Depailler uscivano di pista, e finivano sul prato. Ickx riusciva a riportarsi sulla pista, ma la sua Lotus cedeva di schianto.

Quando anche Regazzoni si è fermato ai box, è sembrato che anche l'ultimo dei grandi aspiranti al titolo mondiale dovesse cedere, ma i meccanici della Ferrari gli hanno cambiato la ruota posteriore in 40 secondi netti, e lo svizzero è tornato in pista, lanciato a tutta velocità. Negli ultimi metri Regazzoni soffiava il quinto posto all'italiano Vittorio Brambilla, che sulla sua March ha conquistato, grazie al suo sesto posto, il suo primo punto nella classifica del campionato del mondo.

h. v.



ZELTWEG — Carlos Reutemann, tallonato da Clay Regazzoni e da Emerson Fittipaldi.

ARRIVO E CLASSIFICA MONDIALE

Ordine d'arrivo del G.P. d'Austria, dodicesima prova del mondiale conduttori: 1. CARLOS REUTEMANN (Arg) su Brabham BT 44, km. 319 in ore 1 28'44" 72 centesimi, media kmh 215,810 (record della gara); 2. Denis Hulme (N. Zel) su McLaren 1 ora 29'27"64; 3. James Hunt (GB) su Hesketh 1 ora 29'46"26; 4. John Watson (Irl) su Brabham 1 ora 29'54"11; 5. Clay Regazzoni (Svi) su Ferrari 1 ora 29'57"80; 6. Vittorio Brambilla (It) su March Beta 1 ora 29'58"54; 7. David Hobbs (GB) su Yardley-McLaren a un giro; 8. Jean Pierre Jarier (Fr) su Shadow a due giri; 9. Dieter Quester (Aut) su Surtees a 3 giri; 10. Tim Schenken (Aus) su Trojan a quattro giri.

Giro più veloce: Regazzoni su Ferrari in 1'37"22 (media 218,880), nuovo record di Zeltweg.

CLASSIFICA MONDIALE

1. REGAZZONI (Svi) p. 46; 2. Schekter (Sudafrica) 41; 3. E. Fittipaldi (Bra) 37; 4. Lauda (Aut) 36; 5. Reuteman (Arg) 24; 6. Peterson (Sve) 22; 7. Hulme (NZ) 19; 8. ex-aequo Hallwood (GB) e Ickx (Bel) 12; 10. Depailler (Fr) 12; 11. Beltoise (Fr) 10; 12. Jarier (Fr) 9; 13. Hunt (GB) 8; 14. Stuck (RFT) 5; 15. Watson (Irl) 4; 16. Pace (Bra) 3; 17. ex-aequo Hill (GB), Merzario (It), Price (GB) e Brambilla (It) 1.

Gli azzurri di Ricci per metà disertano e per metà vanno al risparmio

Algeri non si affatica Pozzi è primo a Bioglio

Ottime prove del piemontese Garetto e del promettente Walter Polini

SERVIZIO

BIOGLIO, 18 agosto

All'Internazionale di Bioglio, ultimo «collaudo» in vista di Montreal, avrebbero dovuto prendere parte tutti i dilettanti azzurri (Algeri, Tosoni, Rodella, Martinelli, Mirri e Magrini) che domani mattina, dall'aeroporto della Malpensa, partiranno in compagnia dei professionisti per l'avventura iridata. Capita invece che al «via» ci sono solamente i tre dell'ITLA e vale a dire Algeri, Tosoni e Rodella (due «punte» ed un gregario di lusso). Questo perchè la Federciclo, meticolosissima in certe situazioni davvero banali, terminata la premondiale bergamasca ha lasciato liberi i suoi azzurri. E pensare che Mino Baracchi si era offerto di ospitare (gratuitamente) a Montecampione, luogo ideale per una collegiale, la troupe «canadese» permettendo così alla Federciclo (che in questo periodo è tutta protesa a risparmiare qualsiasi cosa) di avere sott'occhio Algeri e soci.

No a Baracchi della Federciclo

Ma i federali hanno risposto picche senza fornire delucidazioni a nessuno, nemmeno a Baracchi, il quale ha fatto sapere che «non si permetterà mai più di porgere una mano al settore dilettantistico». Da quanto visto a Bioglio, dove ha vinto il canturino Renzo Pozzi, possiamo dire che Algeri, Tosoni e Rodella sono in forma, come è in forma Vittoria Algeri, che se a Montreal imbroccherà la giornata buona è tipo capace di far centro.

«Meglio non fare pronostici — dice il bergamasco di Torre de Roveri — in corse del genere. Molto meglio non illudersi. L'importante è partire né col morale alle stelle ma nemmeno col morale sotto i tacchi. Comunque tengo a precisare che non vado a Montreal per scopi turistici». Meno «diplomatico» Angelo Tosoni, 22 anni, nativo di Castenedolo, lo stesso paese di Michelino Dancelli. «Sento dire dagli altri che il sottoscritto pedala come un "treno". Se a Montreal vado per vincere? Certamente, visto che di birra ne ho e poi "il Mondiale" si disputa una sola volta all'anno: certe occasioni meglio non perderle...».

Giuseppe Rodalla, pure lui bresciano, non ha molta voglia di parlare. Probabilmente certe voci malefiche («Finirà che a Montreal, all'ultimo momento, gli diranno di lasciare il posto al fiatino Peruzzo») lo hanno demoralizzato. Ripetiamo per l'ennesima volta che Rodella (secondo alla premondiale) è un elemento del quale Algeri e Tosoni hanno assolutamente bisogno. Di Beppe Martinelli, il *baby* della squadra azzurra, non sappiamo nulla. Non sappiamo nulla nemmeno del toscano Riccardo Magrini, che per moltissimi è stato incluso nel sestetto azzurro più per motivi «geo-politici» che per altro.

Magrini, a nostro avviso, è un elemento di valore che però non ci sembra adatto per un campionato mondiale. Se proprio si voleva accontentare la Toscana perchè l'atleta della Inox Pran, date le sue caratteristiche, non è stato mandato al Tour de l'Avenir? Per quanto concerne Mirri, Graglia ha detto che l'atleta seriatese si è abbastanza rimesso dai disturbi gastrointestinali che lo avevano messo k.o. alla premondiale. Alla gara odierna, c'era anche lo slavo Bilic, che è senza dubbio il corridore più rappresentativo d'Europa, avendo al suo attivo la bellezza di dodici campionati del mondo.

Attenzione a Szoda

Al simpatico vincitore del «Liberazione» di quest'anno abbiamo chiesto di formulare un pronostico. Eccolo: «Io, questo è bene dirlo subito, non vincerò di certo, visto che "salto" Montreal per motivi puramente economici. Il polacco Szurkowski ci sarà ma non penso che sia in grado di vincere. Piuttosto attenzione a Szoda che a metà Tour è tornato a casa proprio per essere in grado di esprimersi al meglio al 24 agosto. Dei vostri conosco abbastanza bene Algeri. E' un tipo forte e intelligente, così intelligente che al "Liberazione", quando seppe della mia presenza, preferì dare *forfait*. Scherzi a parte, ritengo che Algeri ha buone possibilità di ottenere un risultato importante. Il mio consiglio è: "Stare in testa fin dall'inizio perchè l'esperienza mi ha insegnato che in un mondiale la cosiddetta fuga buona può essere anche la prima"».

Raicovick, un tempo c.t. della nazionale jugoslava, ed ora direttore sportivo del non più giovane Bilic (va per i 32) mugugna per i pochi quattrini che circolano nella sua federazione. «Ditemi voi — sono parole di Raicovick — se un campione come Bilic debba disertare Montreal solo perchè nessuno può acquistargli il biglietto! A questo mondiale, il mio atleta, avrebbe potuto fare la sua bella figura e magari anche vincere!».

I nostri atleti, secondo il tecnico slavo, che possibilità hanno? Dice: «Un mondiale, a mio modo di vedere, può anche vincerlo un corridore del Tanganica. Voi avete Algeri, elemento di classe. Non posso farvi che tanti auguri».

Della corsa di oggi non c'è molto da dire. La vittoria è stata di un giovane che dopo tanti piazzamenti è finalmente riuscito ad ottenere un risultato di prestigio. Alle sue spalle il piemontese Garetto, terzo Walter Polini (un elemento tutto da seguire) e quarto Algeri, che ha regolato il gruppo.

Merita di essere citato Claudio Corti (quinto) che oggi, in una corsa difficile, ha saputo dimostrare di possedere tutte le carte in regola per essere considerato un atleta di valore se teniamo conto dei suoi venti anni.

Pino Beccaria

Atletica

Le juniores azzurre cedono alle bulgare

PAVULLO (Modena), 18 agosto

Allo Stadio comunale di Pavullo, presenti cinquemila spettatori, si è svolto il triangolare Italia-Bulgaria-Jugoslavia femminile juniores di atletica leggera. La Bulgaria ha vinto il triangolare battendo l'Italia per 78 a 65 e imponendosi alla Jugoslavia per 80-63. A sua volta l'Italia ha avuto la meglio sulla Jugoslavia per 78-58.

Nettamente superiori le bulgare che si sono imposte in molte gare eccellendo sia nei lanci che nelle corse e nei salti. Un vero fenomeno si è rivelata Liliana Panaiotova che ha partecipato a cinque gare vincendole tutte. Le bulgare hanno anche migliorato un primato nazionale con la Todrova che nel lancio del disco ha scagliato l'attrezzo a metri 54,86 (primato precedente 52,36).

L'Italia ha conseguito il successo nel salto in alto con 1,70 della Dettamanti ottenendo poi la vittoria nel pentathlon con Degli Innocenti e altri buoni piazzamenti.

Pallavolo

La Romania a Budapest

BUDAPEST, 18 agosto

La Romania ha vinto il Torneo internazionale di pallavolo della Coppa Goecsej, precedendo, nella classifica finale, le seguenti squadre: 2. Ungheria, 3. Polonia, 4. Cecoslovacchia B, 5. Bulgaria, 6. Ungheria B, 7. Italia, 8. Olanda.

Tennis: Connors, Borg, Taroczy e Vilas

Quattro giovani assi sulla cresta dell'onda

Intanto il caso Sud Africa non accenna a risolversi

Mentre la polemica tra Italia e Sud Africa per la semifinale assoluta di Coppa Davis è più viva che mai e non lascia vedere nessuna soluzione ci pare interessante parlare di un poker di giovani che in questi giorni hanno fatto parlare di sè. Si tratta di Jimmy Connors, Bjoern Borg, Balasz Taroczy e Guillermo Vilas. Vediamo di illustrare questi ragazzi che si stanno proponendo come i dominatori della stagione e come i futuri talenti del tennis internazionale.

JIMMY CONNORS — E' nato il 2 settembre 1952 a Belleville, Illinois, ed è mancino che si serve delle due mani (come la sua fidanzata Chris Evert) per effettuare il rovescio. Si tratta di un atleta eccezionalmente mobile e capace, soprattutto sui terreni veloci, di altissimo rendimento contro qualsiasi tipo di avversario. Jimmy Connors ha distrutto, recentemente a Wimbledon, il bel sogno di Ken Rosewall. Il 13 di questo mese si è trovato, nella finale dei campionati americani su terra battuta, quel Bjoern Borg che — appunto sulla terra rossa — aveva trionfato sia a Roma che a Parigi.

Jimmy non era stato ammesso in nessuno dei due tornei vinti dal giovanissimo asso svedese perchè aveva sottoscritto un contratto col circo della W.T.T. La finale di Indianapolis veniva così ad assumere la fisionomia di uno spareggio tra i due. Connors risultava il più forte sull'erba mentre Borg era il dominatore sui campi lenti.

Lo spareggio ha favorito Connors che si è confermato, con questo successo, come il numero uno del mondo per la stagione attuale, quali che possano essere i risultati dei tornei residui (Forest Hills, Grand Prix). A Indianapolis Borg ha vinto il primo set (7-5) ma ha ceduto nettamente (3-6, 4-6) alla più concreta abilità dell'avversario nei due set successivi.

BJOERN BORG — E' nato nel '56 e si propone, quindi, come uno dei più precoci talenti mai apparsi nel mondo del tennis. Quest'anno ha compiuto exploit eccezionali vincendo gli «Internazionali» d'Italia al Foro Italico di Roma e quelli di Francia al Roland Garros parigino. Agli «Internazionali» d'Italia, soprattutto, ha offerto una grandiosa dimostrazione del suo talento battendo, per 3 set a zero, quel Nastase che in semifinale aveva letteralmente impedito di giocare allo spagnolo Grantes.

Borg non ha avuto fortuna a Wimbledon. Ma più che mancanza di fortuna è lecito affermare che il ragazzo svedese ha pagato l'usura di una stagione stressante e assurda, vissuta all'insegna di un torneo alla settimana con relativi trasferimenti da un angolo all'altro della Terra. A Borg è andata male anche in Coppa Davis dove, nonostante i due punti guadagnati in singolare, il suo Paese è stato estromesso, in casa propria, dagli italiani guidati da Adriano Panatta. La Svezia, in effetti, è meno omogenea dell'Italia — come squadra nazionale — e ha pure commesso l'errore di far giocare il doppio a Bengtsson quando era chiaro che sarebbe andato meglio Johansson vista anche la sconfitta subita dallo stesso Bengtsson e da Borg nella finale degli «Internazionali» di Svezia contro Panatta-Bertolucci.

BALASZ TAROCZY — E' nato nel '54 e si propone come il più forte tennista dell'Est europeo. Questo ragazzo ungherese, autentico erede del grande Asboth, lo ricordiamo al «Bonfiglio» di tre anni fa cedere al piccolo Lombardi. Ma pure nella sconfitta apparve così classico, così dotato di talento naturale da farci ritenere che avremmo avuto agio di sentir parlare ancora di lui.

Taroczy ha avuto la sua grande giornata la settimana scorsa, a Varsavia, dove si è permesso il fantastico exploit di vincere i campionati europei per tennisti dilettanti battendo nientemeno che il grande Alex Metreveli. Metreveli non ha bisogno di presentazione. L'anno scorso giunse alla finale di Wimbledon e quest'anno è stato l'artefice del successo dell'URSS contro la Cecoslovacchia di Jan Kodes nella finale europea zona B di Coppa Davis. Il match tra Taroczy e Metreveli è stato estenuante visto che ha impegnato i due atleti al limite dei 5 set. Il punteggio, d'altronde, è eloquente: 6-2, 10-8, 2-6, 4-6, 6-4. Si è giocato all'ultimo respiro e che abbia vinto il ventenne campione magiaro è di buon auspicio: vuol dire che l'anno prossimo avremo da occuparci di un nuovo talento finalmente espresso. Taroczy, tra l'altro, è probabile che partecipi al «Bonfiglio» milanese dall'8 al 15 settembre. Un motivo davvero di raro interesse se ciò avverrà.

GUILLERMO VILAS — Si tratta di un argentino nato il 17 agosto 1952. Lo ricordiamo agli «Internazionali» d'Italia impegnare Borg al limite di cinque estenuanti partite. Fu sconfitto dopo aver vinto, nettamente, i primi due set. Due giorni fa l'argentino si è preso una bella rivincita sullo svedese battendolo nei quarti di finale del torneo di Toronto col punteggio di 7-6, 6-0.

E' il caso di dire che la prossima stagione di questo folle tennis divoratore ha già quattro nomi da trasferire dalla lista degli astri nascenti a quella delle stelle di prima grandezza. E Panatta? E Mottram? Panatta sogna di vincere la Davis mentre Mottram ha sciupato se stesso dando una pedata all'insalatiera per rastrellare il facile denaro dell'ultimo circo americano.

r. m.

Bjoern Borg. E' stato battuto da Connors ma il suo talento non va messo in discussione.

La Conferenza mondiale di Bucarest sulla popolazione patrocinata dall'ONU

La lotta al sottosviluppo alternativa reale alle teorie neomalthusiane

Stamane Waldheim e Ceausescu inaugureranno solennemente il convegno

SERVIZIO

BUCAREST, 18 agosto

Si apre a Bucarest, alla presenza dei delegati di 120 Paesi, la Conferenza mondiale sulla popolazione patrocinata dalle Nazioni Unite. L'inaugurazione solenne avverrà domattina con il saluto di Ceausescu ai delegati e con il discorso che pronuncerà Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU, giunto qui nel pomeriggio. Come ha detto il messicano Antonio Carillo Flores, segretario generale del convegno «si tratta della prima conferenza politica mondiale sulla popolazione; il significato politico sta soprattutto nel fatto che i problemi della popolazione devono essere visti nel contesto dello sviluppo socio economico globale dei vari Paesi».

Questa affermazione ufficiale di Carillo costituisce una prima vittoria delle tesi dei Paesi dell'area socialista e del terzo mondo, nonchè di molti intellettuali e di scienziati che da tempo contestano l'approccio di stampo neomalthusiano ai problemi della popolazione sostenuto e patrocinato dagli ambienti politici ed economici nordamericani ed europei nonchè dalle loro strutture culturali.

Carillo ha infatti affermato a chiare lettere «che le strategie di controllo della popolazione non devono costituire una alternativa allo sviluppo e che i programmi di riduzione delle nascite non possono essere isolati dagli interventi per lo sviluppo soprattutto nei Paesi del terzo mondo».

Questa stessa linea di tendenza è pure emersa durante i tre giorni di incontri, tra giornalisti ed esperti, organizzati dall'ONU in preparazione alla Conferenza. Ad un discorso in chiave duramente neomalthusiana pronunciato da Aurelio Peccei, in veste di portavoce del «club di Roma», hanno fatto seguito l'intervento della scrittrice cinese Han Suyn che ha affermato: «La pianificazione delle nascite non è un rimedio per la povertà, e non lo sarà mai. Il problema principale del mondo non è l'aumento della popolazione, ma l'ingiustizia sociale e l'imperialismo».

Sulla stessa posizione si è posto Aziiz Bindarj, presidente del Consiglio della pianificazione egiziano, che ha detto: «Ciò di cui abbiamo bisogno non è un piano mondiale della popolazione, ma un piano mondiale di sviluppo».

Pure contraria alle teorie neomalthusiane, la famosa antropologa americana Margareth Mead che, mettendo in rilievo l'importanza del ruolo della donna riguardo ai problemi della popolazione, ha sottolineato la necessità di sostanziali mutamenti economici e sociali che permettano l'emancipazione femminile dalle strutture debilitanti del sottosviluppo, causa prima dell'eccessiva riproduzione. «Il controllo delle nascite — ha sostenuto la Mead — è quindi un mezzo non un fine, e non può sostituire gli sforzi per uno sviluppo che ponga fine alle ingiustizie sociali».

Mentre già è emerso, a partire dalle battute iniziali della conferenza, che il problema della popolazione non è per nulla fatto di estrapolazioni numeriche e previsioni matematiche, ma si identifica con i problemi politici, economici e sociali, per la delegazione italiana tutto ancora si risolve in statistica e conteggi.

Infatti, con la sola eccezione della demografa Nora Federici, scienziata di notevole prestigio e preparazione, la maggior parte dei delegati italiani a Bucarest non è adeguata al livello della conferenza.

Ben 5 delegati su 9 sono funzionari dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT)! Ancora una volta si rileva l'incapacità delle forze di governo di individuare i temi essenziali del dibattito politico mondiale. Pare addirittura che i membri della delegazione italiana siano venuti a Bucarest unicamente come «osservatori» e che cerchino di pronunciarsi il meno possibile.

La motivazione di questo stupefacente silenzio è dovuta ad un insolubile ed amletico dubbio: gli americani vorrebbero che ci allineassimo su posizioni neomalthusiane, mentre il Vaticano è contrario ad ogni forma di controllo delle nascite. Nel timore di scontentare uno di questi nostri «padrini politici» il ministero degli Esteri italiano ha quindi scelto la linea della «astinenza verbale».

Il fatto è stato rilevato con sarcasmo dalla gran parte dei delegati stranieri presenti. E questo naturalmente non ci fa piacere.

Un altro punto di natura diversa, che si preannuncia motivo di acceso dibattito è il mancato invito ad una delegazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam. Già in sede preparatoria il problema è stato sollevato da alcuni Paesi socialisti e non allineati ed è prevedibile che la cosa sarà riproposta anche durante i lavori procedurali della conferenza.

Guido Manzone

Nel XXX della Liberazione

Aperta la mostra sulle realizzazioni socialiste in Romania

DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST, 18 agosto

«Eren '74» — la mostra sulle realizzazioni romene, inaugurata al padiglione delle Esposizioni con la partecipazione del presidente Ceausescu e degli altri dirigenti del Partito e dello Stato — ha aperto praticamente la settimana di celebrazioni per il trentesimo anniversario della insurrezione antinazista e della liberazione del Paese.

Indubbiamente una singola mostra — anche se si tratta della maggiore organizzata finora — è insufficiente a documentare quello che è stato lo sviluppo della Romania dal '44 ad oggi. Tuttavia serve a dare un'idea di quelli che sono stati i progressi e le trasformazioni verificatisi nel Paese.

In 27 padiglioni e su una ampia superficie all'aperto — per un totale di circa 80 mila metri quadrati — sono esposti oltre 90.000 articoli che indicano, anche se in modo sintetico, le realizzazioni della Romania socialista.

Prodotti, fotografie, grafici offrono al visitatore le immagini delle profonde trasformazioni economiche e sociali avvenute dopo il 23 agosto 1944 con la trasformazione del Paese sottosviluppato in uno Stato industriale-agricolo in pieno sviluppo.

I risultati più eloquenti sono stati ottenuti nel settore chiave dell'economia, cioè l'industria. Attualmente le aziende delle costruzioni meccaniche realizzano, in meno di sei giorni, quella che era l'intera produzione annuale del '38, quando la Romania era costretta ad importare il 95 per cento del suo fabbisogno di macchine, impianti e apparecchiature. Oggi la produzione nazionale assicura il 70 per cento del fabbisogno e la Romania si è trasformata in un Paese esportatore di questi prodotti.

Un altro settore nel quale sono stati ottenuti dei risultati interamente indicativi è quello della chimica. La produzione chimica prevista per l'anno prossimo sarà pari a ben 125 volte quella del '48.

Un bilancio altamente positivo è presentato anche dalla metallurgia, che ogni anno si arricchisce di nuovi impianti. Tra le maggiori realizzazioni vanno ricordate il complesso di Galatzi — cinque milioni di tonnellate di acciaio all'anno — e le moderne acciaierie di Tirgoviste. Rispetto al '48 la produzione attuale di acciaio è superiore di 23 volte.

Altri padiglioni documentano le realizzazioni nei settori dell'agricoltura — in 25 anni di attività delle cooperative c'è stato un aumento della produzione di oltre tre volte e mezzo —, delle scienze, della cultura, dello sport e per quanto riguarda il tenore di vita della popolazione.

La mostra, nel suo complesso, offre la possibilità di conoscere la Romania di oggi, aiuta a comprendere quelli che sono gli sforzi per un costante progresso della società socialista sviluppata multilateralmente sotto la direzione del PCR.

s. g.

A causa delle inondazioni

Quattro milioni di indiani rischiano di morire di fame

Una epidemia di vaiolo ha provocato finora la morte di 25 mila persone

NEW DELHI, 18 agosto

Con il passare delle ore, si aggrava drammaticamente il bilancio delle vittime e dei danni provocati dalle piogge monsoniche che hanno investito dall'inizio di luglio alcuni Stati settentrionali dell'India e il Bangladesh.

Attualmente, lo Stato indiano più gravemente colpito è quello del Bihar, dove quattro milioni di persone, nonostante i tempestivi soccorsi delle autorità, rischiano di morire di fame.

Secondo valutazioni non ufficiali, il bilancio delle inondazioni dagli inizi di luglio sarebbe di 500 morti che si aggiungono ai circa 3.500 del Bangladesh dove le piogge, che hanno letteralmente sommerso circa metà del Paese, hanno colpito direttamente 50 milioni di persone.

Ai danni delle inondazioni, si è aggiunta negli ultimi giorni una grave epidemia di vaiolo che avrebbe causato fino ad ora la morte di 25 mila persone.

Nello Stato di Assam, alla estremità nordorientale dell'India, la città di Tezpur è stata dichiarata infetta dal colera e secondo gli osservatori è soltanto questione di ore perchè un provvedimento analogo venga adottato anche nel Bihar e nello Stato confinante di Uttar Pradesh.

★

RANGOON, 18 agosto

Anche in Birmania gravissimi i danni per le inondazioni. Sono oltre 200 mila le persone costrette ad abbandonare le proprie abitazioni in seguito alle estese inondazioni, causate dalle piogge monsoniche, che hanno colpito alcune regioni settentrionali della Birmania, distruggendo migliaia di ettari di coltivazioni.

Non si ha per il momento notizia di vittime, ma secondo fonti ufficiali vi sarebbero almeno 30 persone disperse.

★

MANILA, 18 agosto

Nelle Filippine è stato proclamato lo stato d'emergenza, in seguito alle gravi inondazioni avvenute nell'isola di Luzon, la principale isola dell'arcipelago.

Anche la periferia di Manila è stata toccata. Le violente piogge monsoniche hanno causato oltre 20 morti, mentre i senzatetto sono almeno mezzo milione, e i danni all'agricoltura, alle case e alle strade rilevanti.

Scomparso in Colombia un aereo con 24 persone e un carico d'oro

BOGOTA', 18 agosto

Il giornale *El Tiempo*, citando fonti ufficiali, scrive che un aereo «DC 3» scomparso nella zona delle Ande lunedì scorso trasportava polvere d'oro.

La notizia non ha potuto ricevere conferma ufficiale perché la Banca della Repubblica, che secondo il giornale doveva ricevere la polvere d'oro, è chiusa per la fine di settimana.

A bordo dell'aereo «DC 3», appartenente alla società «Avianca», erano 20 passeggeri e un equipaggio di 4 persone. L'aereo era diretto dalla costa del Pacifico alla città di Cali. La polvere d'oro proveniva dalle miniere della zona di Barbacoas, presso Temuco, che ogni mese ne spediscono regolarmente un quantitativo.

I progressi dell'agricoltura nel Paese socialista

BULGARIA: DOPPIA IN 10 ANNI LA RESA DI GRANO PER ETTARO

A colloquio col ministro - Verso l'integrazione di fattorie statali e cooperative - Quasi 60 mila trattori - Miglioramenti economici e sociali per i lavoratori delle campagne

DI RITORNO DALLA BULGARIA, agosto

Abbiamo visto, in un rapido viaggio attraverso le terre bulgare, due esempi delle nuove forme dell'organizzazione produttiva in agricoltura, i «complessi agro-industriali». Uno nei pressi di Plodvis e l'altro a Toubukin, nella regione di Dobrogia. Ma non è che un piccolo squarcio di una realtà ben più grande. Infatti i complessi «agro-industriali» in Bulgaria sono già ormai 154, sparsi in tutto il Paese. E inoltre vi sono anche otto complessi «industriali-agricoli», dove il «ciclo» è completamente integrato: con la terra meccanizzata e la fabbrica che «lavora» il prodotto e lo sforna sul mercato. Sette di questi ultimi sono nel settore saccarifero.

Ma che cosa sono questi 154 complessi «agro-industriali»? Lo spiega — in una tappa del viaggio organizzato dalla Unione dei giornalisti bulgari — il ministro stesso all'Agricoltura, il compagno Gantcho Krastev, nel corso di una conferenza stampa. Siamo a Varna, sul mar Nero, nell'albergo dei giornalisti. Questa è una zona molto bella della costa, dove sono disseminati alberghi e case di cura per lo più riservati alle diverse «categorie»: dai minatori, ai metalmeccanici, ai giornalisti.

«I complessi agro-industriali — dice il ministro — creano le condizioni per l'introduzione di un sistema generale di organizzazione e direzione della proprietà dello Stato e di quella cooperativa delle fattorie. Intendono raggiungere quegli scopi e quei compiti che sono stabiliti nel campo della concentrazione della produzione, con il rispetto della loro indipendenza giuridica ed economica e garantendo le condizioni per lo sviluppo di entrambe le forme di proprietà: quella cooperativa e quella statale. Esse si integrano costantemente in vista della formazione, per il futuro di una proprietà unificata pubblica».

E' un cammino già avviato: ad esempio già in 39 complessi agro-industriali e negli otto industriali-agricoli non esiste più una indipendenza giuridica ed economica.

Ma come si è giunti a questa forma di organizzazione produttiva in agricoltura, a questa che il ministro chiama «una nuova forma avanzata di organizzazione socialista della economia?». Occorre andare indietro nella storia della Bulgaria, per capire le diverse fasi dello sviluppo.

C'erano nel 1944 — spiega il ministro — in questo Paese, ben un milione e 100 mila fattorie individuali. I contadini lavoravano con mezzi primitivi: vanga, falce, zappa. I trattori erano solo tremila. Ma già nasceva, tra questa gente, l'idea della cooperazione: un modo per tentare di uscire dalla miseria mettendo insieme gli sforzi e le possibilità.

Già al 9 settembre del 1944 c'erano 2.232 cooperative «universali», 432 cooperative per la viticultura e per il latte, 254 fattorie cooperative urbane. Era già questa una esperienza importante per il popolo bulgaro: una «scuola» di associazionismo che poi doveva «pesare» sugli sviluppi del Paese. E nel settembre del '44 il governo popolare, appena nato, già puntava le proprie carte sulla cooperazione riconoscendone le caratteristiche economiche più valide, decidendo una riorganizzazione in questo senso dell'agricoltura.

E così nel 1946 varava la riforma agraria: tra l'altro 128.825 contadini ricevevano le terre portate via dai grandi proprietari assenteisti, mentre una parte della terra rimaneva allo Stato per dar vita alle fattorie più propriamente statali. E due anni dopo, nel 1948, l'assemblea nazionale, con apposita legge, dava nuovo potere alle cooperative consegnando loro 3.350 trattori tolti ai grandi proprietari terrieri. Era uno stimolo diretto — e non a parole — all'associazionismo. Nasceva da precisi pronunciamenti politici. Come quello di George Dimitrov, che al Quinto congresso del partito comunista bulgaro si era battuto per l'incorporazione graduale, nelle fattorie cooperative, degli strati medi e poveri dei contadini.

E' questa la prima fase dello sviluppo agricolo. Giunge fino al 1958. A questo punto erano realizzate 3.202 fattorie cooperative che avevano la gestione di 1 milione e 17 mila appezzamenti di terreno, cioè il 93,2% del terreno coltivabile. Un passo avanti enorme, se si pensa che nel 1946 le cooperative gestivano solo il 3,7% del terreno coltivabile. Le fattorie statali — sempre nel 1958, alla fine di questa prima fase — erano 49 con la gestione di 170 mila ettari di terreno. Era la vittoria del sistema cooperativo. Ma l'utilizzazione dei macchinari, il completo sviluppo delle forze produttive, era ancora limitato, per le piccole dimensioni delle fattorie. Occorreva fare un passo avanti.

E' incominciata così la seconda fase. Va dagli anni '58-'59 al 1970. Sono gli anni dell'allargamento delle fattorie cooperative. Le 3.202 esistenti nel 1958 diventano 975. Ciascuna gestisce in media una parte di terreno equivalente a 4.505 ettari. Prima il terreno a disposizione per ogni cooperativa, in media, raggiungeva i 1.178 ettari.

L'azienda di Stato, in questa fase, consolida la sua funzione: rappresenta la forma più alta — per usare le parole di Krastev — «di modello economico socialista», mostra i vantaggi di un organismo consimile, svolge un ruolo di assistenza verso le fattorie cooperative. E, nel frattempo, il governo interviene, in appoggio ai contadini, aumentando i prezzi agricoli, riducendo il prezzo dei prodotti industriali per l'agricoltura (compresi fertilizzanti, gasolio, ecc.). Acquista slancio anche il processo di meccanizzazione: dai tremila trattori del 1944 si passa, alla fine del 1965, a 42.381 trattori.

Siamo ora alla terza fase. Il ministro — ma prima di lui lo avevano fatto i dirigenti dei complessi visitati — sottolinea il grande valore del Plenum del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro nel 1970. E' il Plenum della «concentrazione socialista», il «via ai complessi 'agro-industriali'». Viene adottata la proposta del compagno Todor Jivkov, segretario generale del partito, su una nuova forma di organizzazione produttiva in agricoltura: l'integrazione delle fattorie statali e cooperative, cioè la messa in opera di complessi agricoli-industriali, grandi «basi specializzate per fornire le materie prime all'industria alimentare».

I risultati sono eccezionali. La produzione di grano per ettaro, dal 1961 al 1972 è più che raddoppiata. Le percentuali sono queste: 15,4 (1961), 29,9 (1970), 37,3 (1973). E balzi in avanti considerevoli si registrano nei diversi settori: dal mais, all'uva, agli allevamenti.

La crescita produttiva va di pari passo con l'allargarsi della meccanizzazione. Solo i trattori sono giunti ora al numero di 58.797. E insieme sono assai migliorate le condizioni economico-sociali nelle campagne, con l'ammodernamento dei villaggi, la messa in opera di importanti acquisizioni per i contadini (pensioni, assicurazioni, ecc.).

Perchè l'ambizione di fondo — così dice il ministro accomiatandosi dai giornalisti, nel bel sole di Varna — è quella di spezzare una antica contraddizione: quella fra la città e la campagna, fra il lavoro agricolo e il lavoro industriale.

Bruno Ugolini

Esplodono sostanze chimiche: vasto incendio a Los Angeles

LOS ANGELES, 18 agosto

Una grande esplosione, seguita da un vasto incendio, ha distrutto la scorsa notte un magazzino e danneggiato diversi altri edifici su un'area vasta circa 25.000 metri quadrati, nella parte vecchia di Los Angeles. Lo scoppio è stato udito a chilometri di distanza, e i vetri sono volati in pezzi per un largo raggio. Essendo l'area in questione quasi completamente deserta, ci sono stati solo due feriti (secondo altre fonti quattro), presumibilmente custodi degli impianti industriali della zona.

In un primo momento si è pensato al gruppo di dinamitardi «Aliens of America», il cui capo, denominato Isaac Rasim, aveva preannunciato attentati in luoghi che cominciano con le lettere della parola «Alien», cioè straniero. Rasim vuole che le leggi americane sugli stranieri siano modificate, e a tal fine ha fatto ricorso ad azioni criminali. Prima l'esplosione del 6 agosto all'aeroporto — (lettera A) — di Los Angeles, che causò tre morti e trenta feriti, poi, venerdì sera, la mancata esplosione in una cassetta (*locker*, lettera L) di una stazione di autobus. Ora, si pensava che essendo la nuova esplosione avvenuta in una zona di depositi industriali e dove passa una strada chiamata Imperial Street, fosse stato il turno della lettera I.

Invece, stando ai vigili del fuoco, accorsi in massa per spegnere le fiamme, e al sindaco di Los Angeles, Thomas Bradley, stavolta non si sarebbe trattato di una bomba. Con ogni probabilità sono esplosi un centinaio di recipienti contenenti una sostanza chimica, che erano a bordo di un camion di una società di trasporti che aveva un deposito nella zona devastata.

Nella telefoto AP: un aspetto notturno dello spettacolare incendio.

Drammatica denuncia del GRP ai colloqui parigini della Celle St. Cloud

Trecento civili uccisi in tre giorni dagli aerei di Thieu in Sud Vietnam

Bambini, vecchi e donne tra le vittime di Loc Ninh - Colpiti mercati, scuole e pagode - Duri combattimenti in varie località

PARIGI, 18 agosto

La delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud alle consultazioni bilaterali della Celle-St. Cloud, ha diramato stamane un comunicato nel quale si condannano le ultime imprese provocatorie commesse da Saigon. Nel documento si rileva, tra l'altro, che negli ultimi giorni l'aviazione della Amministrazione saigonese ha pesantemente bombardato e mitragliato molte popolose regioni amministrate dal GRP, non risparmiando mercati, scuole, pagode e chiese. In particolare, negli ultimi tre giorni, denuncia il comunicato, nella zona di Loc Minh le incursioni aeree hanno causato la morte di circa 300 persone, in maggioranza bambini, donne e vecchi. Sempre più colpiti i campi profughi, dove il 29 luglio sono morte oltre 100 persone.

«Il Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del Sud — conclude il comunicato — desidera, come in passato, la pace, la pacificazione nazionale e l'accordo, ma rintuzzerà, come ha sempre fatto, ogni avventura militare dell'Amministrazione di Saigon».

★

SAIGON, 18 agosto

Il presidio insediato dai saigonesi, in aperta violazione degli accordi di Parigi, a Migh Long, cinquecento chilometri a nord della capitale, nel cuore di una zona amministrata dal Governo rivoluzionario provvisorio, è stato attaccato dalle forze del Fronte nazionale di liberazione. Negli ultimi tempi la guarnigione compiva frequenti incursioni nelle regioni libere.

Le comunicazioni tra Saigon e Migh Long sono interrotte. Combattimenti e tiri d'artiglieria si segnalano in altre parti del Vietnam, soprattutto intorno a Danang e intorno alla base di Phuoc Tan, a 80 chilometri da Saigon, sul confine cambogiano. Le forze di liberazione attaccano da tre giorni tale base e hanno superato quattro dei sei perimetri difensivi che la circondano. Razzi da 122 mm. sono stati nuovamente lanciati sulla base di Bien Hoa.

Si annuncia frattanto a Saigon che sono cominciati in questi giorni i primi lavori di perforazione per prospezioni petrolifere sulla piattaforma continentale del Vietnam del Sud, al largo dell'isola di Con Son, nel Mar Cinese Meridionale. I lavori sono stati iniziati da una delle quattro società che hanno avuto concessioni dal Vietnam del Sud, e precisamente la «Pectem Vietnam», legata alla Shell. I lavori vengono eseguiti da una piattaforma, denominata «Ocean Prospector», sulla quale si trovano 80 tecnici americani e giapponesi.

BELLUNO - Era ospite di una colonia

Un bambino muore precipitando da un costone roccioso

Era andato in gita con altri 18 ragazzi e un assistente - Altri 11 alpinisti muoiono sul Monte Bianco e sulle Alpi francesi

BELLUNO, 18 agosto

Un bambino di otto anni, Leopoldo Pontiggia, di Alzate Brianza (Como), è morto precipitando da un costone roccioso nei pressi di Auronzo (Belluno). Il bambino, che si trovava in una colonia alpina in località Cosderuoibe di Auronzo, era partito ieri mattina con altri 18 compagni ed un assistente per fare una gita in montagna.

All'imbrunire, però, il gruppetto non è stato visto tornare ed è stato dato l'allarme. I bambini sono stati ritrovati solo nelle prime ore di stamani da una pattuglia di soccorso, su una cengia ad alta quota, dove erano rimasti bloccati, senza avere la possibilità di muoversi, dopo aver perso l'orientamento. Nel fare l'appello, però, è stata notata la mancanza del Pontiggia.

Le squadre di soccorso hanno subito cominciato le ricerche e poco dopo il corpo senza vita del bambino è stato trovato su un nevaio, ad un centinaio di metri sotto la cengia. Si presume che Leopoldo Pontiggia, nel buio, si sia allontanato dal gruppetto dei compagni, precipitando.

★

AOSTA, 18 agosto

Due francesi e due giapponesi sono morti in una sciagura avvenuta stamane lungo la via «Maior» per il monte Bianco. Gli scalatori, che avevano già superato la «Sentinella Rossa», sono stati travolti da un grosso seracco — trasformatosi poi in una slavina — che li ha scaraventati sul ghiacciaio della «Brenva». A dare l'allarme sono stati alcuni alpinisti che si trovavano al bivacco della «Fourche».

Un elicottero della scuola militare alpina di Aosta ha trasferito sul posto alcune guide ed un cane da valanga che sono riusciti a recuperare la salma di Jean Nidier, di 42 anni, di Boulogne. Le guide hanno inoltre ritrovato tre caschi e tre sacchi in uno dei quali è stato trovato un passaporto intestato a Humer Hoshino, 27 anni, di Tokio. Su un casco è invece scritto il nome Philipe Schiner.

Il cane ha localizzato un'altra salma che, però, non è stata ancora recuperata; le ricerche sono infatti state sospese poichè dalla montagna cadono continuamente ghiaccio e sassi che metterebbero in pericolo la vita degli stessi soccorritori.

Due svizzeri — Simon Fournier, di 39 anni, di Sion, e Robert André Sermet, di 30, di Longirod, nel cantone di Vaud — sono morti in una sciagura alpinistica accaduta sul versante svizzero del «Dente d'Herens». Sono precipitati per 150 metri mentre stavano compiendo la salita alla «Dente Blanche».

Erano partiti stamane dal rifugio «Rossier», a 3.544 metri; durante l'ascensione, uno dei due è scivolato su una placca di neve ed ha trascinato il compagno nella caduta. I cadaveri sono stati recuperati con un elicottero.

★

BRIANCON (Francia), 18 agosto

Cinque alpinisti francesi, fra i quali una guida, sono rimasti uccisi precipitando mentre scalavano la parete orientale della Meijé.

Sono ignote le cause della sciagura. I cinque rocciatori — a quanto risulta, erano legati insieme in cordata — sono precipitati per diverse centinaia di metri, e sono deceduti sul colpo.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
«Il gioco delle cose» a cura di Teresa Buongiorno, presentano Marco Danè e Simona Gusberti. Regia di Salvatore Baldazzi

18,45 Le avventure di Robin Hood - «Le pietre del faraone»
con Richard Greene, Patricia Driscoll, Alan Wheatley, Richard Coleman. Regia di Terry Bishop

19,15 Telegiornale sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento
Che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Film
«Masquerade», con Rex Harrison, Susan Haywyard, Cliff Robertson, Maggie Smith, Adolfo Celi, Cepucine, Hugh Manning, Edie Adams. Regia di Joseph L. Mankiewicz
Si tratta di un giallo di notevole livello, sorretto da un dialogo brillante e da una interpretazione di prim'ordine. La trama: il miliardario americano Cecil Fox convoca nella sua casa di Venezia tre donne, ognuna delle quali è stata importante nel suo passato. Fingendosi moribondo, scatena nelle tre donne la lotta per l'eredità. I risultati saranno imprevisti..

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

16,00 In Eurovisione da Vienna
Campionati europei di pallanuoto e nuoto. In collegamento via satellite con Montreal campionati mondiali di ciclismo su pista. In Eurovisione da Vienna: Campionato europeo tuffi

20,30 Telegiornale

21,00 Speciale del Premio Italia
Terzo numero. Giappone «Cos'è successo Issu» di Yoshitane Horii

22,00 Concerto vocale e strumentale
diretto da Giulio Bertola. «Il trionfo di Afrodite»

22,45 Sette giorni al Parlamento

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6: Mattutino musicale, 6,25 Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io; 11,30: Ma sarà poi vero?, 13,20: Ricordo di Alcide De Gasperi; 14,05: Hit Parade 14,40 Ritratto di signora (6), 15: Per voi giovani; 16: Il girasole, 17,05: Fortissimo, 17,40: Musica in 19,20 Questa Napoli; 20 Quelli del cabaret, 21: Le nuove canzoni italiane, 21,15: Rassegna di solisti, 21,45: Ventesimo secolo; 22: Per sola orchestra, 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno, 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Aquila nera (6), 9,45: Vetrina di un disco per l'estate, 10,35: Alta stagione, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,40. Alto gradimento; 13,35: Due brave persone, 13,50: Come e perché 14 Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40. Cerarai; 17 e 40 I malalingua; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 19,55: Turandot; 22: Tris d'assi; 22,30: Bollettino del mare; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

ORE 7,30. Trasmissioni speciali; Benvenuti in Italia; 8,25: Concerto del mattino; 9,25. Conversazione; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Saint Saens; 11,30: Interpreti di ieri e di oggi; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Tastiere; 16: Itinerari sinfonici; 17,10 Le sinfonie del giovane Mozart; 18: Concerto sinfonico, 19,20. Le stagioni pubbliche da camera della RAI, 20,40: Musica dalla Polonia, 21,10: Il Giornale del Terzo. 21,40. Bandiera bianca.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 15,55 Campionati europei di nuoto, 17,55 Campionati europei di tuffi, 19,30 Telegiornale 19,45. Obiettivo sport 20,10 «Uno strano equivoco», telefilm, 20,45 Telegiornale, 21 Enciclopedia TV. Le maschere italiane 2 Processo a Brighella 21,50 Alcide De Gasperi a vent'anni dalla morte, 22,20. Il Club dei sopravvissuti; 22,40. Telegiornale

Televisione Capodistria

Ore 15,55 Telesport: nuoto, pallanuoto, tuffi, 20 L'angolino dei ragazzi, 20,10 Zig-zag, 20,15 Telegiornale, 20,30. I serpenti velenosi, documentario; 21: Cinenotes, documentario, 21,30 Telesport: nuoto, pallanuoto, tuffi

Radio Capodistria

Ore 7: Buongiorno in musica; 7,30: Notiziario, 8,30: Ventimila lire per il vostro programma, 9,30 Notiziario 10,45 Sette note, 11: Musica per voi 11,30 Giornale radio, 13 Lunedì sport, 14. Celebri pagine pianistiche; 14,55: Long-playing; 16,30: Notiziario, 16,40: Passerella di cantanti; 20,30: Giornale Radio, 20,45 Rock party; 21 e 15 Palcoscenico operistico; 22 e 30. Ultime notizie

Gli Stati Uniti nella stretta dell'inflazione

Nell'America di Ford timori di un ritorno a una fase recessiva

Contrasti di fondo fra gli economisti americani sulla linea che il governo di Washington deve adottare per affrontare i problemi economici

DALL'INVIATO

NEW YORK, agosto

«Il futuro del Paese — ha scritto uno dei commentatori più influenti del *Washington Post* — così come il destino politico del Presidente Ford, dipende probabilmente da come egli affronterà i problemi economici più che da qualsiasi altra cosa». Abbiamo scelto questa citazione assai tipica: potremmo collezionarne numerose altre, analoghe nel tono e nel contenuto, prese da organi di stampa di pari autorità. Si può dire che su questo punto, mentre ancora non si sono placate le passioni suscitate dalla lunga battaglia contro Nixon, vi è oggi in America un consenso quasi unanime. Le divergenze assai profonde cominciano non appena si tratta di suggerire come risolvere i problemi così urgenti dell'economia.

Il dramma è che in America, come nel resto del mondo capitalistico più sviluppato, non si è trovato il modo di uscire dal dilemma tra inflazione e recessione: per dirla con le parole di un economista noto, Paul Samuelson, «nessuna economia mista — non gli Stati Uniti, nè la Gran Bretagna, nè la Svezia o la Svizzera, la Germania o il Giappone, la Francia o l'Italia — sa come mantenere il pieno impiego conservando la stabilità dei prezzi». Col passare del tempo il problema si è fatto più grave: l'alternativa non è più fra un po' di inflazione e un po' di disoccupazione, ma tra una forte inflazione e una pericolosa recessione, con la prospettiva — oggi non più trascurata — che si possa arrivare ad una vera e propria depressione.

Per il momento, tuttavia, questa minaccia non sembra imminente, è il continuo rialzo dei prezzi ciò che preoccupa di più, poichè la maggior parte delle famiglie americane ne è direttamente toccata. Tende quindi a prevalere l'opinione che sia meglio avere un po' di recessione pur di frenare il rincaro a vista d'occhio di beni e servizi che l'America conosce al pari di tutti gli altri Paesi capitalistici. E' in particolare questa l'opinione di Arthur Burns, presidente dell'ufficio federale della Riserva, cioè dell'ente che in America tiene luogo di banca di Stato. Il suo giudizio va tenuto presente perchè Burns è una delle persone su cui il Presidente Ford sembra contare di più.

«Per un certo tempo — dice Burns — dobbiamo essere preparati a tollerare un ritmo di crescita economica più lento e un tasso di disoccupazione più alto di quanto vorremmo. Un periodo di crescita lenta è necessario per raffreddare i processi inflazionistici, che si sono accumulati nella nostra economia in anni di negligenza. C'è naturalmente il rischio che una lenta espansione economica porti ad un graduale indebolirsi della domanda di beni e di servizi, al deteriorarsi delle prospettive economiche e all'accumularsi di tendenze recessive. La politica governativa non può ignorare questa possibilità. Ma il pericolo principale che sta oggi di fronte al nostro Paese è rappresentato dagli effetti corrosivi dell'inflazione».

La disoccupazione

La crescita dei fattori critici, sempre più difficili da controllare, ha del resto stimolato fra le scuole economiche americane una ripresa di tutte le tendenze che sono critiche degli orientamenti keynesiani e che ancora vedono nelle leggi del mercato, nel minor numero di controlli governativi, in una politica monetaria di tipo classico, la sola possibile soluzione per i mali del presente, pronte per questo a pagare (o, meglio, a far pagare a chi davvero ne soffrirebbe) anche il prezzo di una recessione economica. Per questa linea di pensiero propende anche un altro degli economisti, che qui si dice destinato ad avere un ruolo di primo piano nell'amministrazione Ford, quell'Alan Greenspan che già negli ultimi tempi di governo nixoniano era stato nominato presidente del Concilio dei consiglieri economici.

Se infine si tiene presente che lo stesso Ford, da buon conservatore repubblicano, quale è sempre stato, sarebbe incline a prestare orecchio proprio a questo tipo di suggerimenti, la linea di azione del presente governo americano sembrerebbe già decisa. Le prime indicazioni, venute dal Presidente, stanno lì a confermarlo: meno spese, riduzione degli impegni di governo, bilancio in pareggio, politica di forte restrizione del credito.

Non tutto invece è così chiaro, e questo non tanto perchè una serie numerosa di altri economisti danno e daranno al nuovo Presidente consigli di natura esattamente opposta, ma perchè Ford è prima di tutto un politico e per di più un politico che vuole tentare di farsi eleggere di qui a due anni in quello stesso posto, che oggi occupa per cooptazione. Quando si propone di rallentare l'espansione dell'economia, si usa in realtà un eufemismo, perchè in questo momento la economia americana non è in crescita, ma in declino. La disoccupazione è al 5,3%. Sembra che lo stesso Ford consideri già pericoloso un livello di poco superiore (5,8%). Ora quel livello è vicino e sarà probabilmente toccato prima della fine dell'anno. La disoccupazione colpisce in primo luogo i settori più deboli della società americana, dai negri ai giovani. Per quella strada Ford rischia quindi di trovarsi ben presto di fronte a una nuova esplosione di tensioni sociali, senza ottenere in cambio altro che un modestissimo rallentamento dell'inflazione. In fondo, la politica che si prospetta oggi fu già tentata da Nixon quando salì al potere; ma gli effetti furono nel giro di due anni così preoccupanti che anche egli dovette abbandonarla: eppure allora l'inflazione era assai meno grave di oggi.

Prezzi e salari

Le voci che raccomandano a Ford di fare attenzione prima di muoversi sul terreno della recessione, che potrebbe precipitare assai presto in una vera e propria crisi di grosse proporzioni, non sono quindi poco numerose. Tutta una serie di economisti fra i più famosi — da Walter Heller, presidente dell'associazione economica americana, a James Tobin e Otto Eckstein — non fanno altro che segnalargli come una piccola riduzione di inflazione con metodi deflazionistici rischi di provocare una disoccupazione tanto pesante da «dare i brividi» (la descrizione è del professor Heller). Vi è però una debolezza nella loro argomentazione: in pratica questi economisti, tutti più vicini al Partito democratico che al Partito repubblicano, non vedono come si possa arrestare l'inflazione. Si limitano ad auspicarne un modesto rallentamento ed è proprio uno di loro, Paul Samuelson, a suggerire al Presidente di non porsi obiettivi troppo ambiziosi, ma di provare — se ci riesce — a portare l'anno prossimo la inflazione un po' al di sotto del 10 per cento (oggi è al 12) perchè altrimenti egli rischia di «ridestare i cani dormenti della lotta di classe».

La proposta più concreta di tutta quest'ala degli economisti americani consiste sempre in una specie di politica dei redditi, da applicare mediante il regolamento controllato dei salari e dei prezzi. Il guaio è che anche questa strada fu tentata da Nixon, ma ebbe scarso successo. Si dirà che Nixon credeva poco lui stesso a un simile metodo. Può darsi. Ma il problema non sta solo qui. Il punto fondamentale, quando si tentano politiche simili, che investono nel modo più immediato gli interessi dei diversi gruppi sociali è sempre lo stesso: chi paga? Con Nixon ci si accorse assai presto che il controllo dei prezzi era molto più labile di quello dei salari, mentre quello dei profitti mancava del tutto: nè la cosa è sorprendente quando si pensa ai lauti versamenti che i grandi gruppi industriali effettuavano nelle casse elettorali dell'ex Presidente. Anche il senatore Goldwater ha una sua ricetta per combattere l'inflazione e l'ha enunciata pochi giorni fa: ridurre del 10 per cento tutti i salari degli impiegati statali. E' vero che egli propone che siano il Presidente e i senatori a dare l'esempio: ma non sarebbero certo loro a risentire maggiormente di un simile taglio, che — a quanto ci pare di capire — nelle intenzioni di Goldwater finirebbe poi col coinvolgere tutti i salariati.

Per il momento Ford è ancora lontano da simili iniziative. Egli ha persino scartato l'idea di un controllo sui prezzi e i salari. Nella sua prima settimana di governo si è limitato a una specie di bonario paternalismo. Ha distribuito rimproveri ai capi della General Motors, che hanno aumentato del 10 per cento i prezzi delle loro automobili ed ha ricevuto sotto gli obiettivi dei fotografi, alla Casa Bianca, i maggiori boss dei sindacati, Meany e Fitzsimmons. Il nuovo Presidente sembra contare sull'autorità, che gli deriva dalle straordinarie circostanze cui è arrivato alla Casa Bianca, per ottenere una volontaria rinuncia al rialzo dei prezzi o all'aumento dei salari da parte delle grandi compagnie industriali e dei lavoratori. Sulla possibile riuscita di questo metodo serpeggia tuttavia un certo scetticismo.

I fattori sociali non sono tutto. Una imprevista difficoltà è sopraggiunta questo anno, quando anche la celebrata agricoltura americana ha subito la dura legge della siccità, che ha colpito proprio quella «fascia del granoturco» da dove provengono, per l'essenziale, i raccolti di mais, soia e frumento. Sono le prime due colture le più danneggiate; ma esse sono anche quelle su cui si regge l'allevamento americano. Ci si aspettava un aumento rispetto alla produzione record dell'anno scorso e si avrà invece un calo: questo proprio in un periodo in cui, per le vendite massicce degli anni scorsi, le scorte sono ad un livello piuttosto basso. Il rincaro dei prezzi si ripercuoterà a catena su tutta una serie di prodotti alimentari. Già si parla di contingentare le esportazioni, pur sapendo che una simile misura avrà effetti negativi all'estero, oltre che sulla stessa bilancia americana dei pagamenti, da poco ritornata in passivo.

Se anche non sono i soli, i fattori sociali restano comunque quelli che pesano di più. La politica imperiale e il benessere del passato prolungato periodo di boom economico, pur non avendo risolto neppure allora alcune contraddizioni di fondo della società americana, erano serviti a diffondere in masse molto vaste la convinzione di essere a loro modo partecipi di un generale progresso. Questa persuasione sinora non è venuta meno. Su tale base le classi dirigenti degli Stati Uniti sono state per decenni forti di un consenso assai largo di ampi strati di lavoratori. Ma oggi il duplice male dell'inflazione e della recessione rischia di intaccare proprio quella base e di scatenare — come dice l'economista — «i cani dormenti della lotta di classe». Nixon è stato costretto ad andarsene perchè rischiava di infrangere questo sistema di consenso sul piano politico e ideale, prima ancora che economico.

Ma il conflitto latente nell'economia resta minaccioso. Per questo non è esagerato dire che il «destino» di Ford e il «futuro» del Paese dipendono entrambi dalla risposta che verrà o non verrà data ai dilemmi economici.

Giuseppe Boffa

Nel quadro dello sganciamento dal dispositivo militare del Patto Atlantico

VIETATI DAL GOVERNO GRECO I VOLI DI AEREI MILITARI DELLE BASI USA

La proibizione riguarda sette basi americane - Consentito solo l'uso parziale, e con preavviso di sei ore, di una pista dell'aeroporto della capitale - Un programma economico improntato alle esigenze della difesa - Andreas Papandreu: «La crisi di Cipro è stata voluta da Washington»

ATENE, 18 agosto

Il governo greco ha pubblicato ieri il suo primo programma per il suo risanamento dell'economia. Si tratta di un programma interamente subordinato alle esigenze della difesa nazionale, esigenze dettate dall'attuale crisi con la Turchia. Karamanlis, presentando il programma, ha detto che l'obiettivo primo è quello di «garantire in pieno la potenza difensiva del Paese. Il Paese affronta una lotta per superare la crisi nazionale (Cipro) e stabilire una democrazia funzionale. Bisogna quindi combinare una forte difesa con un'economia sana».

Fra i provvedimenti economici preannunciati sono: l'aumento del salario minimo e delle pensioni, l'abolizione delle restrizioni al credito, il finanziamento alle esportazioni, nuove tasse destinate a creare un fondo di investimento pubblico.

La crisi nei rapporti della Grecia con la NATO e con gli Stati Uniti si sta facendo sempre più evidente e più profonda. La Grecia, come si sa, ha deciso di ritirarsi dal dispositivo militare del Patto Atlantico.

Il governo di Atene sta riesaminando lo status delle sette basi della NATO in Grecia e, fra le prime misure, ha deciso di proibire il traffico degli aerei militari di stanza nelle suddette basi.

La decisione, oggi confermata per via diplomatica, era stata preannunciata nei giorni scorsi da Karamanlis all'ambasciatore americano Henry Tasca, il quale aveva consegnato al Primo ministro greco un messaggio di Kissinger con la proposta di una mediazione e con un invito a far conoscere le intenzioni di Atene sulla sorte delle basi americane.

Il comando militare di Atene ha tuttavia autorizzato l'utilizzazione parziale di una pista dell'aeroporto ateniese a condizione che tutti i voli di apparecchi militari in partenza o in arrivo siano debitamente preannunciati con un anticipo di 6 ore.

Nelle basi militari di Heraklion (Creta), Salonicco (presso l'aeroporto di Micra), ad Araxos presso Patrasso, a Tanagra nell'Attica e ad Eleusis i voli di aerei militari americani sono sospesi.

Le fonti ufficiali non hanno precisato se un divieto sia stato imposto anche per movimenti dei sottomarini ancorati presso la base di Suda, a Creta. Secondo alcune voci, il governo greco aveva vietato la partenza dalla base di Suda a due sommergibili americani.

A Salonicco, nella Grecia settentrionale, solo la bandiera greca sventola sul grande edificio dove avevano sede gli uffici operativi dei comandi militari NATO. Gli ufficiali americani e degli altri Paesi dell'Alleanza hanno già lasciato la sede mentre gli ufficiali greci ivi distaccati hanno raggiunto unità schierate alle frontiere.

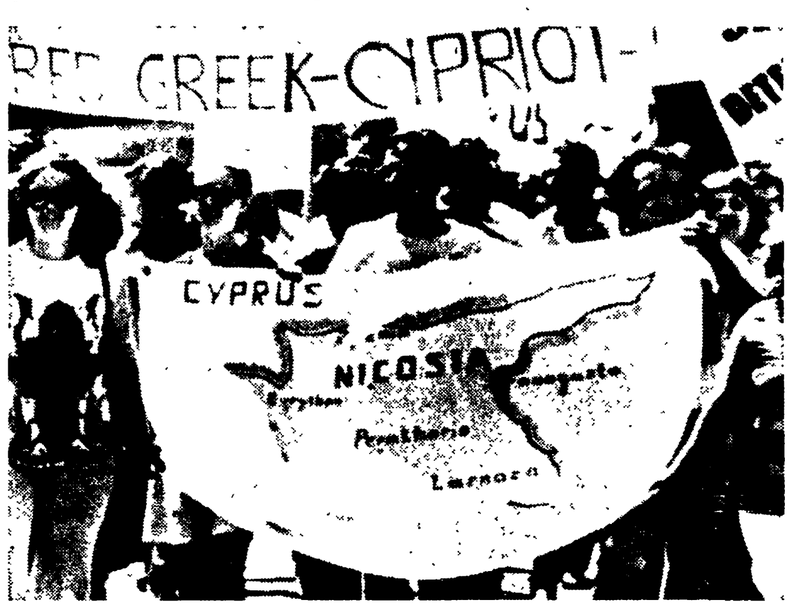
Sono proseguite anche oggi manifestazioni antiamericane nel Paese. Cortei sono sfilati a Salonicco davanti al consolato generale degli Stati Uniti mentre gruppi di giovani ad Heraklion, nella isola di Creta, hanno tentato di raggiungere le basi militari americane. Ad Atene un centinaio di studenti greco-ciprioti hanno continuato per il secondo giorno uno «sciopero della fame» nella piazza della Costituzione davanti al monumento al Soldato Ignoto.

Tre automobili di addetti alla missione americana sono state date alle fiamme in vari quartieri di Atene. La vettura dell'addetto navale americano Robert Albert è stata distrutta completamente nel quartiere di Eritrea da un incendio provocato con una latta di benzina posta sotto l'auto; le altre due vetture sono state date alle fiamme presso il quartiere di Argiripulos.

Una dura denuncia della politica USA è stata espressa da Andrea Papandreu in una intervista alla TV tedesco-federale.

Papandreu ha detto che la crisi di Cipro è opera degli Stati Uniti che consideravano l'isola come una «Cuba del Mediterraneo» e volevano che fosse divisa tra Grecia e Turchia e quindi assorbita dalla Nato. Papandreu ha accusato gli Stati Uniti di aver provocato il colpo di stato della Guardia nazionale a Cipro al fine di suscitare un intervento turco.

Papandreu, ha aggiunto: «era un piano americano ed è stato un successo di più per Kissinger. L'uomo che ha vinto il Premio Nobel ha fatto assassinare ciprioti, greci e turchi. Gli Stati Uniti danno sempre l'impressione ingannevole di lavorare per la pace mentre apportano sempre guerra e morte». Papandreu ha concluso annunciando che intende operare in favore di un movimento popolare democratico ritenendo inoltre che la Grecia debba fare in modo da poter resistere a qualsiasi intervento straniero.



DETROIT — Varie migliaia di greco-americani, in prevalenza occupati nell'industria automobilistica, hanno manifestato l'altro ieri contro l'imperialismo USA, contro la NATO e per l'indipendenza di Cipro. (Telefoto AP)

Nicosia completamente accerchiata

I turchi avanzano sulla via di Larnaca

Tutte le vie di comunicazione verso Sud sono sotto il controllo delle forze di Ankara - Clerides chiede soccorsi per i feriti e i profughi

NICOSIA, 18 agosto

Movimenti di truppe turche sono stati segnalati oggi a sud di Nicosia, sulla strada per Larnaca, nella stessa zona che ieri era stata sottoposta a bombardamento da parte dell'artiglieria turca. Il giornalista americano Peter Arnett, dell'*Associated Press*, riferisce dal villaggio di Pyroi, oggetto del bombardamento di ieri, che le forze turche hanno attraversato la strada per Larnaca e stanno avanzando stasera verso la cittadina turco-cipriota di Lurujina, con impiego di carri armati e di veicoli blindati per il trasporto di truppe.

Ormai Nicosia è completamente circondata dalle forze di Ankara. Queste controllano infatti tutte le strade che dalla capitale portano a Mirthoun (a ovest), a Kyrenia (nord), a Famagosta (est). Con l'occupazione di Pyroi e Lurujina i turchi controllano oltre alla strada per Larnaca, anche l'autostrada per l'aeroporto e infine, anche un villaggio dal quale è agevole tenere sotto tiro la strada Nicosia-Limassol.

«Le continue violazioni della tregua da parte della forza turca di invasione» sono state denunciate anche oggi da Clerides presso il comando delle forze dell'ONU. Ieri sera anche il comandante dei «caschi blu» aveva manifestato viva preoccupazione per il ripetersi delle violazioni del cessate il fuoco da parte delle truppe di Ankara.

Oggi Clerides ha discusso la situazione sia con il comandante della forza dell'ONU sia con l'incaricato d'affari greco, con l'ambasciatore sovietico e con l'ambasciatore americano.

Aderendo agli appelli del governo greco-cipriota, molte persone sono rientrate stamane a Nicosia e alcuni negozi hanno aperto i battenti. La città è piena soprattutto di profughi. Gli ospedali e le cliniche sono sovraffollati. Il presidente ad interim Clerides ha inviato messaggi a numerosi capi di Stato chiedendo aiuti per l'isola, che non è in grado di far fronte alla situazione. «L'avvenire di Cipro è incerto — dice Clerides — ma il problema più urgente è quello di soccorrere i feriti e i profughi». Sul Paese inoltre incombe il rischio di una catastrofe economica.

★

ANKARA, 18 agosto

Il Primo ministro turco Bulent Ecevit ha incontrato oggi l'ambasciatore americano William Macomber. Dopo il colloquio, Ecevit ha detto: «Abbiamo parlato dell'eventuale ripresa della Conferenza di Ginevra, se ci sarà o no, come e quando». Ecevit e il ministro degli Esteri Turan Gunes parleranno domani alla Grande Assemblea Nazionale, riunita in sessione straordinaria.

Gli israeliani lo accusano di collaborare con Al Fatah

Arrestato a Gerusalemme l'arcivescovo greco-cattolico

La polizia afferma di aver trovato nelle sua auto armi ed esplosivi - Hussein, in visita in USA, sollecita una nuova mediazione di Kissinger per il Medio Oriente - I colloqui Sadat-Gheddafi

TEL AVIV, 18 agosto

L'arcivescovo della chiesa greco-cattolica di Gerusalemme, monsignor Hilarion Capucci, è stato arrestato dalle autorità di sicurezza israeliane, sotto l'accusa di collaborazione con l'organizzazione della guerriglia palestinese Al Fatah. Secondo fonti della polizia, il prelato è accusato in particolare di essere stato il «tramite» fra i comandi di Al Fatah a Beirut e i guerriglieri palestinesi che hanno di recente compiuto attentati ed atti di sabotaggio nella Cisgiordania occupata; sull'auto di monsignor Capucci, inoltre, la polizia afferma di avere trovato un «grosso quantitativo» di armi e di esplosivi.

La notizia, che è destinata a suscitare notevole scalpore negli ambienti politici e religiosi mediorientali, è ufficiale. L'arresto è avvenuto formalmente stamani, ma il prelato era in stato di fermo da qualche giorno, da quando, cioè, gli agenti israeliani avrebbero trovato sulla sua auto mitra, bombe a mano, detonatori ed esplosivo al plastico. Dopo il fermo, le autorità di polizia — sempre secondo la versione ufficiale — hanno condotto serrate indagini, interrogando sia l'autista del prelato che alcuni guerriglieri arabi arrestati nella zona di Gerusalemme nelle ultime settimane; nel corso degli interrogatori, sarebbero stati raccolti elementi «schiaccianti».

Fonti della polizia affermano anche che di recente monsignor Capucci aveva denunciato il furto di 75.000 dollari (circa 50 milioni di lire), nella sua residenza privata; concluse, però, le indagini con esito positivo, gli inquirenti avevano constatato che la somma rubata era dieci volte superiore, e avevano cominciato a sospettare che essa servisse a finanziare la guerriglia palestinese.

Monsignor Hilarion Capucci è nato in Siria, nel 1922, è stato ordinato sacerdote nel 1947 e consacrato vescovo nel 1954; ricopriva l'incarico di vicario pastorale della chiesta greco-cattolica per Gerusalemme, Jaffa, Nablus e la Samaria dal 1965. Come alto prelato, aveva il diritto di attraversare la frontiera libano-israeliana (altrimenti chiusa al traffico civile) senza sottostare a controlli doganali e formalità.

La chiesa da lui rappresentata conta meno di 25.000 fedeli, per lo più arabi palestinesi, ma ha un peso politico superiore alla sua consistenza numerica. I suoi capi sono scelti nel corso di un sinodo, e la loro nomina è successivamente convalidata dal papa, dal quale dipendono. Sul territorio palestinese, vi è un altro prelato greco-cattolico, monsignor Josef Raya, responsabile per la Galilea. Monsignor Raya si è detto «sbalordito» dell'accaduto; egli ha aggiunto che le autorità lo avevano messo a parte dei loro sospetti su monsignor Capucci, ma che egli si era rifiutato di dare a questi sospetti «alcun peso».

Monsignor Capucci è noto per essersi sempre fermamente opposto alla politica espansionistica di Israele.

Per trovare un precedente altrettanto clamoroso bisogna risalire al 1958, quando gli israeliani arrestarono il capo della chiesa copta a Gerusalemme monsignor Jachin El Antoni, accusandolo di aver fornito segreti militari alla Giordania: il prelato restò in carcere per cinque anni e fu poi espulso dal Paese. Monsignor Capucci, in base alle accuse mossegli, rischia fino a 50 anni di carcere.

★

NEW YORK, 18 agosto

Confermando le voci e le indiscrezioni circolate in ambienti mediorientali, re Hussein di Giordania (che si trova in visita negli Stati Uniti) ha esplicitamente rilanciato la proposta di una mediazione Kissinger per arrivare al «disimpegno» delle opposte forze sul Giordano, come già avvenuto nel Sinai e sul Golan. Hussein ha affermato che la Giordania non parteciperà a trattative di pace se prima le truppe israeliane non si saranno ritirate dalla riva occidentale del Giordano.

Hussein — che oltre a Kissinger ha incontrato a lungo il Presidente Ford e il ministro della Difesa Schelesinger — ha detto testualmente ai giornalisti: «Saremo lieti se il segretario di Stato potesse dedicare una parte del suo tempo e dei suoi sforzi diplomatici, che sono di grande valore, a questo problema».

★

IL CARIO, 18 agosto

Stretto riserbo, negli ambienti ufficiali egiziani, sui colloqui di Alessandria fra il Presidente Sadat e il Presidente libico Gheddafi, alla presenza del Presidente degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Zayed Ben Sultan. I colloqui, iniziatisi ieri sera, si sono conclusi nel pomeriggio. Il Presidente libico è ripartito per Tripoli. Fonti bene informate credono di sapere che i due leaders hanno deciso di accantonare le loro divergenze e di portare avanti il dialogo per un loro definitivo superamento.

Un memorandum del clero al governo e ai militari

In Etiopia la Chiesa copta non vuol rinunciare al potere

Dura presa di posizione contro la nuova costituzione che introduce la «laicità dello Stato» colpendo i privilegi del clero

ADDIS ABEBA, 18 agosto

Nella già complessa ed agitata vicenda etiopica, è venuta oggi ad inserirsi una grave presa di posizione della Chiesa copta, che finora ha costituito uno dei pilastri del regime imperiale e che è proprietaria di gran parte dei beni fondiari del Paese. Il clero, direttamente responsabile della gestione feudale del potere e dunque dello Stato di oppressione e di miseria in cui versano le masse popolari, soprattutto contadine, si sente chiamato in causa dalla nuova Costituzione, che proclama «la laicità dello Stato», e teme probabilmente le conseguenze degli ultimi provvedimenti delle forze armate, che hanno ridotto a un simbolo il potere dell'imperatore, sciogliendo ieri gli organismi politici a lui più direttamente legati.

La presa di posizione della Chiesa copta è contenuta in un memorandum, firmato dal patriarca Abuna Teowoflos e dai membri del sinodo, e che è stato consegnato al Primo ministro e al comitato militare.

Nel documento, gli ecclesiastici rifiutano di considerare la loro come una religione alla pari di tutte le altre (è da rilevare che quasi il 40 per cento dei cittadini etiopici è di religione islamica, e che proprio nei mesi scorsi si sono avute imponenti manifestazioni di musulmani che reclamavano la fine di ogni discriminazione a loro danno). «Dalla più remota antichità — dice il memorandum — la Chiesa ortodossa etiopica è sempre stata ed è ancora la custode della giustizia, della morale e del retaggio culturale dell'Etiopia, e per questo motivo occupa un posto fondamentale nella vita pubblica e politica del Paese. Pertanto la Chiesa esige che i suoi diritti e la sua partecipazione al potere non siano trascurati dalla nuova Costituzione».

Il memorandum accusa quindi gli autori del progetto di costituzione di voler «separare la Chiesa dal popolo» cosa, questa, «pericolosa, che non può essere sostenuta nè dal popolo nè dalla Chiesa», e conclude chiedendo che anche nella nuova Costituzione, la copta sia proclamata «religione nazionale», che del nuovo parlamento facciano parte dei sacerdoti e che sia ben precisato che l'incoronazione degli imperatori deve essere consacrata dal patriarca copto.

Non è difficile prevedere che questa sortita del clero reazionario di Addis Abeba susciterà nel Paese — e non solo fra la popolazione musulmana — vivaci reazioni e nuovi conflitti.

Articoli delle «Isvestia» e della «Pravda»

L'URSS chiede nuove garanzie per Cipro

Ribadita l'esigenza di un rapido ritiro di tutte le truppe straniere dall'isola

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 18 agosto

La richiesta di un rapido ritiro da Cipro di tutte le truppe straniere e della assicurazione ai ciprioti greci ed ai ciprioti turchi della possibilità di decidere da sè il futuro del loro Stato sovrano, indipendente e territorialmente integro, è stata rinnovata ieri sera dalle *Isvestia* e stamane dalla *Pravda*.

«L'Unione Sovietica — scrive Viktor Maievski nella settimanale rassegna di politica internazionale pubblicata oggi dall'organo centrale del PCUS — condanna con energia l'intervento della NATO negli affari interni di Cipro e richiede che le decisioni adottate dal Consiglio di Sicurezza sul problema cipriota vengano applicate senza ritardo».

Analizzando la crisi che è sorta nella NATO in seguito alla decisione della Grecia di uscire dall'organizzazione militare dell'alleanza, Maievski afferma che essa è stata generata, non soltanto dalla rivalità tra due membri del blocco, ma in primo luogo dalla politica generale dell'organizzazione «che è dettata dal militarismo ed è orientata contro la distensione».

Una conferma del carattere aggressivo della NATO, rileva il commentatore della *Pravda*, è fornita dal suo intervento diretto negli affari interni di Cipro, nel tentativo di rafforzare le sue posizioni nel Mediterraneo Orientale. Le cosiddette garanzie della Gran Bretagna, della Grecia e della Turchia, «imposte al popolo cipriota» in base agli accordi di Londra e di Zurigo del 1960, si sono rivelate inconsistenti e sono anzi servite soltanto da paravento alla azione della NATO.

Di qui la proposta sovietica, rinnovata ieri sera dalle *Isvestia*, di un nuovo «sistema di garanzie veramente solide» che diano ai ciprioti la facoltà «di regolare da soli le questioni interne del loro Stato, senza alcun intervento esterno».

A giudizio sovietico questo può essere realizzato soltanto dall'ONU. «L'URSS — scrivono le *Isvestia* — insiste sempre affinchè una missione composta dai membri del Consiglio di Sicurezza sia inviata a Cipro per prendere conoscenza sul posto dello stato di cose nell'isola». Esclusivamente questo modo di affrontare le cose, conclude il quotidiano di Mosca, può portare «ad una soluzione giusta, democratica e pacifica della questione di Cipro».

Romolo Caccavale

Allevatore rapito in Messico

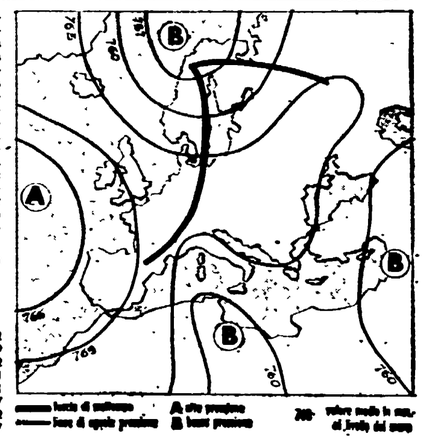
IGUALA (Messico), 18 agosto

Un allevatore dello Stato di Guerrero è stato rapito da un gruppo armato denominato «commando Ruben Jaramillo». Un comunicato dei rapitori dichiara che l'allevatore, Jorge Morales Urina, sarà ucciso se non sarà versato un riscatto di quattro milioni di pesos (circa 200 milioni di lire).

Situazione meteorologica

L'ondata di caldo che investe la nostra penisola sembra essere destinata ad esaurirsi gradualmente, perlomeno per quanto riguarda le regioni dell'Italia settentrionale. La situazione meteorologica è ancora caratterizzata da una distribuzione di pressioni molto livellate, ma alle quote superiori si nota una colata di aria fredda che dall'Europa nord-occidentale arriva sino alla penisola iberica e tende a portarsi verso il Mediterraneo. Parte di questa aria fredda si addossa all'arco alpino e, successivamente, può infiltrarsi verso le regioni di pianura provocando annuvolamenti e manifestazioni temporalesche. Questo tipo di tempo sarà più probabile sul settore nord-occidentale delle Alpi, sul Piemonte, la Lombardia, la Liguria e le regioni dell'alto Tirreno. Per quanto riguarda il Centro e il Sud, ancora caldo intenso e tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	18	37	Firenze	18	39	Napoli	20	32
Verona	21	35	Pisa	17	35	Potenza	16	29
Trieste	24	30	Ancona	24	28	Catanzaro	21	32
Venezia	23	31	Perugia	21	34	Reggio C.	20	31
Milano	21	34	Pescara	18	31	Messina	25	31
Torino	19	33	L'Aquila	15	33	Palermo	23	27
Genova	23	29	Roma	16	35	Catania	18	32
Bologna	21	35	Bari	21	30	Cagliari	19	27